

RAPPORTO 2021 SULLA LIBERTÀ RELIGIOSA NEL MONDO

SINTESI



A C N

Aiuto alla Chiesa che Soffre
dal 1947 con i Cristiani perseguitati

Fondazione di diritto pontificio

Rapporto pubblicato dalla Fondazione Pontificia Aiuto alla Chiesa che Soffre

IN MEMORIAM: Berthold Pelster, membro del Comitato editoriale del Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo († 14 febbraio 2021)

Il Rapporto del 2021 è la quindicesima edizione del Rapporto di “Aiuto alla Chiesa che Soffre” sulla libertà religiosa nel mondo, prodotto ogni due anni e pubblicato in inglese, francese, tedesco, italiano, portoghese e spagnolo

Direttore responsabile ed editoriale: Marcela Szymanski

Presidente del comitato editoriale e redattore capo: Mark von Riedemann

Assistenti alla direzione: Irmina Nockiewicz, Ellen Fantini

Assistenti editoriali: Pierre Rossi, Ravi Jay Gunnoo, Bartholomew Townsend

Produzione (stampa e pagine web): Irmina Nockiewicz

Comitato Editoriale: Carla Diez de Rivera, John Pontifex, Berthold Pelster (†), Maria Lozano (ospite)

Direttori regionali: Miriam Diez-Bosch, Paulina Eyzaguirre, Ellen Fantini, Oliver Maksan, Oscar Mateos, Rebecca Shah, Timothy Shah

Autori e collaboratori includono: Steven Axisa, Heiner Bielefeldt, Miriam Diez-Bosch, Paulina Eyzaguirre, Ivan Cigic, Andrew Bennett, Willy Fautré, Conn McNally, Ellen Fantini, Anna Lichtenberg, Maria Lozano, Oliver Maksan, Oscar Mateos, Piotr Mazurkiewicz, Johannes Mehlitz, John Newton, Irmina Nockiewicz, Marta Petrosillo, F. Borba Ribeiro Neto, José Carlos Rodríguez Soto, Benedict Rogers, Eva Sáenz-Diez, Chiara Verna, Mark von Riedemann

Traduzioni: Ravi Jay Gunnoo, Philippe Joas, Mercedes Lucini, Shahid Mobeen, Pierre Rossi, Sofia Sondergaard, Team Wort-Wahl

Design di copertina: Joao Sotomayor (Lisbona)

Grafica: Grafos (Bruxelles), Michał Banach (Varsavia)

Copyright e citazioni: si prega di consultare i crediti per ogni fotografia. Laddove non diversamente specificato, il testo può essere citato liberamente, riportando la seguente fonte: Aiuto alla Chiesa che Soffre Internazionale, *Libertà religiosa nel mondo 2021*, aprile 2021, <https://acninternational.org/religious-freedom-report/>

Richieste dei media: si prega di contattare la sede nazionale locale di Aiuto alla Chiesa che Soffre, oppure Maria Lozano presso la sede internazionale di “Aiuto alla Chiesa che Soffre” (ACN), press@acn-intl.org.

Dichiarazione di non responsabilità

È stato profuso ogni sforzo per assicurare il rispetto dei più alti standard editoriali nella produzione del *Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo*. Tuttavia, nel presentare questo *Rapporto*, “Aiuto alla Chiesa che Soffre” riconosce di non aver potuto verificare in modo indipendente e ineccepibile tutte le informazioni in esso contenute. Il *Rapporto* è stato redatto sulla base di molteplici fonti e presenta alcuni casi studio al fine di far luce sulla natura e sulla gravità delle violazioni della libertà religiosa. È necessario fare attenzione a non attribuire un significato eccessivo ai casi presi in considerazione, in quanto questi sono offerti semplicemente come esempi significativi per illustrare la natura del rispetto della libertà religiosa in un dato Paese. In molti casi, altri esempi sarebbero stati ugualmente efficaci. I punti di vista o le opinioni espresse non sono necessariamente di “Aiuto alla Chiesa che Soffre”, bensì di coloro che hanno partecipato alla redazione dei vari documenti contenuti nel presente *Rapporto*.

Laddove non diversamente specificato, tutti i dati relativi ai Paesi, la demografia religiosa e il PIL pro capite (con adeguamento al PPP, per consentire il confronto tra i Paesi) provengono da Todd M. Johnson-Brian J. Grim, *World Religion Database*, Brill, Leiden/Boston 2020, www.worldreligiondatabase.org. Le cifre relative agli Indici Gini sono le ultime disponibili al momento della stesura su www.databank.worldbank.org. Il coefficiente Gini misura la disuguaglianza nella distribuzione del reddito e dei consumi: un Indice Gini pari a 0 rappresenta la perfetta uguaglianza, mentre un Indice pari a 100 indica una perfetta disuguaglianza.

Introduzione

del dottor Thomas Heine-Geldern

«In un mondo dove le diverse forme di tirannia moderna cercano di sopprimere la libertà religiosa, o cercano di ridurla a una subcultura senza diritto di espressione nella sfera pubblica, o ancora cercano di utilizzare la religione come pretesto per l'odio e la brutalità, è doveroso che i seguaci delle diverse tradizioni religiose uniscano le loro voci per invocare la pace, la tolleranza e il rispetto della dignità e dei diritti degli altri»¹.

Papa Francesco

Il 28 maggio 2019, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione che istituiva il 22 agosto come Giornata internazionale di commemorazione delle vittime di atti di violenza basati sul credo religioso. Tale ricorrenza è stata proposta dalla Polonia con il sostegno di Stati Uniti, Canada, Brasile, Egitto, Iraq, Giordania, Nigeria e Pakistan. Oltre ad essere un'importante promemoria, ricorrente ogni 22 agosto, questa risoluzione racchiude un messaggio ben chiaro e rappresenta un mandato ad agire affinché gli atti di violenza religiosamente motivati non possano e non siano tollerati dalle Nazioni Unite, dagli Stati membri e dalla società civile.

Oltre alla risoluzione ONU del 28 maggio 2019 e all'*Appello globale per la libertà religiosa internazionale* del 23 settembre 2019 – il primo evento delle Nazioni Unite sulla libertà religiosa ospitato da un presidente statunitense – durante il periodo in esame sono state promosse diverse iniziative a livello statale. Queste includono l'Alleanza Internazionale per la Libertà Religiosa promossa dagli Stati Uniti, la creazione di un Segretariato di Stato per la Persecuzione Cristiana in Ungheria e, probabilmente il dato più importante, l'istituzione o la riattivazione della carica di Ambasciatore per la libertà religiosa e la fede in un numero crescente di nazioni, quali Danimarca, Paesi Bassi, Stati Uniti, Norvegia, Finlandia, Polonia, Germania e Regno Unito.

Implicitamente, la protezione di coloro che subiscono violenze a sfondo religioso è anche un riconoscimento del diritto umano fondamentale alla libertà religiosa. Un'accettazione della realtà sociologica della religione all'interno della società e del ruolo positivo dell'elemento religioso nelle diverse culture. Come ha affermato Papa Benedetto XVI nella XLIV Giornata Mondiale della Pace, riferendosi in particolar modo alle violenze anticristiane in Iraq, «il diritto alla libertà religiosa è radicato nella stessa dignità della persona umana, la cui natura trascendente non deve essere ignorata o trascurata»².

Purtroppo, però, nonostante le – seppur importanti – proclamazioni dell'ONU e la creazione di ambasciate per la libertà religiosa, ad oggi la risposta della comunità internazionale alle violenze a sfondo religioso e alle persecuzioni religiose in generale, può essere classificata come troppo limitata e troppo tardiva. Sebbene sia impossi-

le conoscere le cifre esatte, il nostro studio indica che due terzi della popolazione mondiale vivono in Paesi in cui le violazioni della libertà religiosa avvengono in una forma o nell'altra, e i cristiani sono il gruppo maggiormente perseguitato. È una sorpresa? Purtroppo no. È una situazione che si è consolidata nel corso dei secoli, passando da una radice di intolleranza alla discriminazione, fino ad arrivare alla persecuzione.

Il *Rapporto* di “Aiuto alla Chiesa che Soffre” (ACN) sulla libertà religiosa nel mondo è il progetto di ricerca più importante di ACN, e si è evoluto considerevolmente anno dopo anno, trasformandosi da piccolo volume in una pubblicazione in media di oltre 800 pagine, realizzata da un'équipe internazionale. Una simile evoluzione è legata al fatto che oggi le discriminazioni e le persecuzioni a sfondo religioso sono un fenomeno tristemente in crescita a livello globale. Nell'ambito di conflitti violenti, come quelli in atto in Siria, Yemen, Nigeria, Repubblica Centrafricana, Mozambico – solo per citarne alcuni – vi è chi, nell'ombra, sta manipolando le convinzioni più profonde dell'umanità, strumentalizzando la religione per acquisire potere.

Il nostro impegno nei confronti di questo diritto fondamentale riflette la nostra missione. Questo *Rapporto* non è soltanto un mezzo attraverso il quale compiere il nostro servizio a sostegno della Chiesa sofferente, ma è anche uno strumento per dare voce a coloro con cui realizziamo i nostri progetti nei diversi Paesi che sono stati tragicamente segnati dalle conseguenze della persecuzione. Questo è il 22° anno da quando il nostro ufficio italiano pubblicò per la prima volta il *Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo*, nel 1999. E purtroppo non sarà l'ultimo.



Indice

Prefazione di padre Emmanuel Yousaf	5
Risultati principali	6
Analisi globale	11
ANALISI REGIONALI	
Africa orientale e occidentale	17
Asia continentale	22
Asia marittima	26
Medio Oriente e Nord Africa	30
Paesi OSCE	35
America Latina e Caraibi	40
APPROFONDIMENTI	
«Un bene prezioso»: il diritto alla libertà di religione o di credo (FORB)	8
Africa: un continente a rischio a causa del jihadismo transnazionale	14
Una finestra sull'anima: la minaccia degli «Occhi Taglienti» della Cina alla libertà religiosa	24
Nazionalismo etno-religioso: manipolare la ricerca di un'identità comune	28
Esiste un solo Islam? Un riquadro informativo sulle correnti dell'Islam	33
«Persecuzione educata»: la persecuzione travestita da progresso	38
COVID-19: l'impatto sulla libertà religiosa nel mondo. Non soltanto una questione religiosa	44
CASI STUDIO	
Nigeria: il rapimento di massa degli studenti	16
Mozambico: una spirale incontrollata di violenze	20
Pakistan: violenze sessuali e conversioni forzate	34
Cile: gli incendi delle chiese	43
Note	46

Prefazione

di padre Emmanuel Yousaf

Direttore nazionale della Commissione nazionale Giustizia e Pace (NCJP) del Pakistan

In oltre 45 anni vissuti da sacerdote in Pakistan, ho lottato per la nostra comunità in un contesto di persecuzione e discriminazione.

Quando i cristiani che lavoravano nei campi e nelle fornaci di mattoni non ricevevano la giusta porzione di grano o di riso, mi sono rivolto ai proprietari dei terreni e delle fornaci chiedendo loro di corrispondere ai dipendenti il giusto salario e di porre fine alle ingiustizie. Quando ho scoperto che i ragazzi e le ragazze della mia parrocchia non ricevevano l'istruzione che meritavano, ho istituito scuole e ostelli. Ho lavorato in comunità rurali in cui i cristiani non erano rispettati a causa della loro fede ed erano interdetti da negozi, ristoranti e caffè. In questi luoghi, ai nostri fedeli non era permesso toccare i bicchieri o altre stoviglie utilizzate dalla comunità di maggioranza. Continuiamo inoltre a sostenere le giovani appartenenti a minoranze religiose, che sono particolarmente esposte a rischi. Si tratta di ragazze che, nonostante siano minorenni, vengono rapite, costrette a convertirsi e a sposarsi e subiscono anche stupri e altri abusi. La situazione di queste ragazze dimostra come vivere da appartenenti a una minoranza religiosa in Pakistan stia diventando sempre più difficile.

Sebbene non siano mancati alcuni miglioramenti, gli emendamenti alle leggi sulla blasfemia approvati negli anni Ottanta sono sfruttati dagli estremisti che utilizzano impropriamente la legislazione per terrorizzare le comunità religiose di minoranza. Queste famiglie povere ed emarginate vivono nella paura di essere accusate di blasfemia, un crimine che è punibile con l'ergastolo e perfino con la condanna a morte. Sono stato coinvolto in molti casi, non ultimo quello di Asia Bibi, che è stata nel braccio della morte per quasi un decennio prima che la giustizia potesse finalmente trionfare.

Non dimenticherò mai il caso di Salamat Masih e dei suoi due zii. Salamat era stato accusato di aver scritto commenti blasfemi sul profeta musulmano Maometto (PBSL). Anche i suoi due zii furono accusati. Non ha fatto alcuna differenza che Salamat avesse solo 12 anni e che fosse analfabeta, né che i commenti offensivi fossero stati scritti utilizzando la tecnica calligrafica e in un linguaggio religioso usato normalmente solo dal clero musulmano. Nonostante queste premesse, i tre furono incriminati per blasfemia. Ma prima ancora della fine del processo, tre uomini spararono a Salamat e ai suoi zii con dei fucili automatici. Uno zio, Manzoor Masih, morì per le ferite riportate, mentre l'altro, Rehmat Masih, e Salamat stesso furono gravemente feriti, ma sopravvissero per grazia di Dio. Tuttavia, il peggio doveva ancora venire, perché

Salamat e suo zio furono in seguito condannati a morte. Con l'avvocato della famiglia abbiamo lottato incessantemente per far ribaltare la sentenza. Alla fine ci siamo riusciti. Purtroppo anche il giudice che li aveva assolti fu assassinato a sangue freddo dagli estremisti. Nei decenni successivi, abbiamo lavorato duramente per aiutare a ricostruire le vite di Salamat, dello zio sopravvissuto, dei loro parenti e delle 40 famiglie del loro villaggio costrette a fuggire nella notte in cui sono state formulate le accuse. Sono grato ad «Aiuto alla Chiesa che Soffre» (ACN) per il suo supporto alle famiglie in gravi difficoltà e per il suo sostegno alla nostra lotta a favore di quanti sono ingiustamente accusati.

Sono inoltre profondamente grato ad ACN per il suo impegno nell'ambito della libertà religiosa. Ritengo infatti che questo *Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo* non potrebbe essere più prezioso. Più il mondo conosce gli atti di odio religioso e di indifferenza, più sarà in grado di fare qualcosa al riguardo. In un mondo complesso e pieno di sofferenza, la migliore risposta contro le reazioni impulsive e l'inefficace virtuosismo è un reportage chiaro e completo, corredato da un'analisi approfondita ed equilibrata. Questo è ciò che il *Rapporto* di ACN si impegna a fornire. «Aiuto alla Chiesa che Soffre» continua a seguire i casi di abuso della libertà religiosa molto tempo dopo che le telecamere se ne sono andate e la storia è passata oltre. La Fondazione deve essere lodata per la sua appassionata difesa della libertà religiosa, un diritto umano fondamentale, non meno importante oggi che negli anni passati.



Risultati principali

La libertà religiosa è violata in quasi un terzo dei Paesi del mondo (31,6 per cento), dove vivono circa due terzi della popolazione mondiale; 62 Paesi su un totale di 196 registrano violazioni molto gravi della libertà religiosa. Il numero di persone che vivono in questi Paesi sfiora i 5,2 miliardi, poiché tra i peggiori trasgressori vi sono alcune delle nazioni più popolate del mondo (Cina, India, Pakistan, Bangladesh e Nigeria).

La classificazione:

- la categoria rossa**, che indica la persecuzione, comprende 26 Paesi in cui vivono 3,9 miliardi di persone, ovvero poco più della metà (il 51 per cento) della popolazione mondiale. Questa classificazione include 12 Stati africani e 2 Paesi in cui sono in corso indagini per un possibile genocidio: Cina e Myanmar (Birmania);
- la categoria arancione**, che indica la discriminazione, comprende 36 Paesi che ospitano 1,24 miliardi di persone. Sono stati identificati leggeri miglioramenti in 9 Paesi, mentre in 20 nazioni la situazione sta peggiorando;
- la categoria “sotto osservazione”** include Paesi in cui sono stati osservati nuovi elementi che destano preoccupazione, in quanto potrebbero causare importanti peggioramenti nel rispetto della libertà religiosa. Questi Stati sono identificati nelle mappe delle analisi regionali con il simbolo di una lente d'ingrandimento;
- in tutte le categorie si verificano crimini d'odio** (attacchi religiosamente motivati ai danni di persone o proprietà);
- il resto dei Paesi non è classificato**, ma ciò non significa necessariamente che in tali nazioni il diritto fondamentale alla libertà religiosa sia pienamente rispettato.

Durante il periodo in esame, si è registrato un aumento significativo della gravità delle violazioni relative alle categorie della persecuzione e dell'oppressione.

1. **Le reti jihadiste transnazionali si diffondono lungo l'Equatore e aspirano ad essere “califfati” transcontinentali.** Il cosiddetto Stato Islamico e Al-Qaeda, con il patrocinio ideologico ed economico del Medio Oriente, stanno stabilendo “province del califfato” lungo l'Equatore, affiliandosi alle milizie armate locali e radicalizzandole. Si sta creando una mezzaluna di violenza jihadista che si estende dal Mali al Mozambico nell'Africa sub-

sahariana e dalle Comore nell'Oceano Indiano fino alle Filippine nel Mar Cinese meridionale.

2. **Il “cyber-califfato”, in espansione a livello globale, è divenuto ormai uno strumento consolidato per il reclutamento e la radicalizzazione online in Occidente.** I terroristi islamisti impiegano sofisticate tecnologie digitali per reclutare, radicalizzare e sferrare attacchi. Le unità antiterrorismo, pur non essendo in grado di neutralizzare completamente le comunicazioni terroristiche online, sono state comunque capaci di sventare attacchi in diversi Paesi occidentali.

3. **Le minoranze religiose incolpite della pandemia.** Durante la pandemia di COVID-19, in Paesi quali Cina, Niger, Turchia, Egitto e Pakistan, preesistenti pregiudizi sociali si sono trasformati in una maggiore discriminazione delle minoranze religiose, che si sono viste negare anche gli aiuti alimentari e sanitari.

4. **I governi autoritari e i gruppi fondamentalisti hanno intensificato la persecuzione religiosa.** Movimenti di nazionalismo religioso maggioritario – manipolati da governi e leaders religiosi compiacenti – hanno portato all'ascesa di una supremazia etno-religiosa nei Paesi asiatici a maggioranza induista e buddista. Questi movimenti hanno ulteriormente oppresso le minoranze religiose, riducendole di fatto allo status di cittadini di seconda classe.

5. **Le violenze sessuali usate come arma contro le minoranze religiose.** In un numero crescente di Paesi sono stati registrati crimini contro bambine, ragazze e donne, che vengono rapite, violentate e obbligate a cambiare la loro fede attraverso conversioni forzate. Il numero dilagante di queste violazioni, spesso commesse nella più completa impunità, alimenta le preoccupazioni circa una possibile strategia fondamentalista a lungo termine volta ad accelerare la scomparsa di alcuni gruppi religiosi.

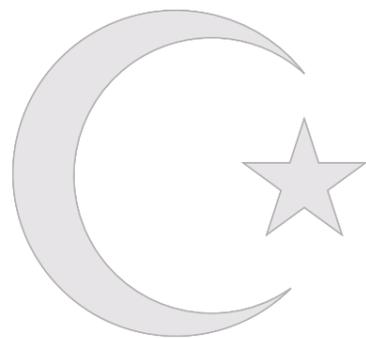
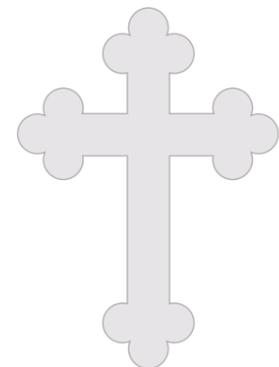
6. **Le repressive tecnologie di sorveglianza prendono sempre più di mira i gruppi di fede.** I dati raccolti da 626 milioni di telecamere di sorveglianza potenziate dall'intelligenza artificiale e da scanner per smartphone posti nei principali punti di passaggio pedonale, incrociati da piattaforme analitiche e abbinati a un sistema integrato di credito sociale, faranno sì che i leaders religiosi e i fedeli aderiscano alle disposizioni del Partito comunista cinese.

7. **In Cina e in Myanmar 30,4 milioni di musulmani (inclusi uiguri e rohingya) subiscono gravi persecuzioni,** e la comunità internazionale ha appena iniziato ad applicare il diritto internazionale per fermarle.

8. **L'Occidente ha accantonato gli strumenti che riducono la radicalizzazione.** Sebbene i governi riconoscano che insegnare le religioni del mondo riduca la radicalizzazione e aumenti la comprensione interreligiosa tra i giovani, un numero crescente di Paesi ha abolito l'educazione religiosa nelle scuole.

9. **Persecuzione educata.** Il termine riflette l'ascesa di nuovi “diritti” o norme culturali che, come afferma Papa Francesco, consegnano le religioni «all'oscurità della coscienza di ciascuno, o alla marginalità del recinto chiuso delle chiese, delle sinagoghe e delle moschee» (EG 255). Queste nuove norme culturali, sancite dalla legge, fanno sì che i diritti dell'individuo alla libertà di coscienza e di religione entrino in un profondo conflitto con l'obbligo giuridico di rispettare queste norme.

10. **Dialogo interreligioso: un nuovo impulso dalla Santa Sede.** Nel periodo in esame, tre passi importanti compiuti da Papa Francesco hanno contribuito a rafforzare il dialogo interreligioso. Il Pontefice ha infatti: cofirmato la dichiarazione sulla “Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune” con il Grande Imam Ahamad Al-Tayyib di Al-Azhar, leader del mondo musulmano sunnita; celebrato la prima Messa cattolica in assoluto nella penisola arabica; visitato per la prima volta un Paese a maggioranza sciita, l'Iraq.



«Un bene prezioso»: il diritto alla libertà di religione o di credo (FORB)

di Heiner Bielefeldt

La libertà di religione o di credo è un «bene prezioso». Questa definizione, che è apparsa per la prima volta nello storico caso Kokkinakis (1993)³, è diventata una delle citazioni standard nella giurisdizione della Corte europea dei diritti dell'uomo. Ciò che il tribunale internazionale sottolinea è che la libertà religiosa, oltre al suo ovvio significato per i seguaci delle varie religioni, è indispensabile per plasmare una coesistenza rispettosa in una democrazia moderna. Non è né un lusso né un privilegio. Per citare la Corte, la libertà di religione o di credo è «uno dei fondamenti di una società democratica»⁴.

Nonostante il chiaro riconoscimento di questa libertà da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo, la libertà di religione o di credo è tornata ad essere una questione controversa, anche in Europa. Negli ultimi anni sono sorte nuove tematiche, alcune delle quali riguardano problemi pratici relativi a come implementare al meglio questo diritto umano, mentre altri interrogativi tradiscono un certo scetticismo riguardo all'attuale rilevanza della libertà di religione o di credo nelle moderne società laiche.

La libertà di religione o di credo privilegia alcune visioni religiose del mondo? Qual è la sua portata e quali i suoi limiti? Abbiamo davvero bisogno di un diritto umano che si occupi specificamente di questioni di religione e di credo? Non sarebbe sufficiente garantire a tutti la libertà di esprimere le proprie opinioni, posizioni e convinzioni, incluse quelle religiose? Qual è la relazione di questa libertà con gli altri diritti umani? Qual è il ruolo della libertà di religione o di credo all'interno di più ampie agende volte a contrastare la discriminazione? Si tratta di domande di vasta portata.

La libertà di religione o di credo gode dello status elevato di diritto umano inalienabile. Non è semplicemente sancita dagli strumenti internazionali e regionali relativi ai diritti umani, ma incorpora in sé tutti i principi che insieme definiscono l'approccio dei diritti umani: universalismo, libertà e uguaglianza. Lo scopo principale dei diritti umani è quello di istituzionalizzare il rispetto della dignità umana di ognuno. A dispetto di quanto diffusamente ed erroneamente si crede, vale la pena sottolineare che la libertà di religione o di credo non tutela le religioni o i sistemi di credo in sé né rappresenta un prolungamento diretto di opinioni o valori religiosi nel quadro dei diritti umani. Invece, in virtù della sua natura di diritto umano, la libertà di

religione o di credo protegge gli esseri umani contro tutte le forme di coercizione, intimidazione e discriminazione nella vasta area delle convinzioni e delle pratiche religiose o di credo. Di conseguenza, i titolari del diritto sono tutti gli esseri umani, sia in quanto individui che in comunità con altri. Questa costante attenzione agli esseri umani – alla loro dignità, libertà e uguaglianza – costituisce un denominatore comune che collega la libertà di religione o di credo a tutti gli altri diritti umani.

All'interno della più ampia rete di diritti umani, la libertà di religione o di credo ha allo stesso tempo un ruolo unico da svolgere. Rappresenta una dimensione cruciale della nostra umanità, ovvero il fatto che noi esseri umani possiamo adottare e nutrire convinzioni profonde che formano la nostra identità e che possono permeare tutti gli aspetti della nostra vita, sia in privato che in pubblico. Per citare la *Dichiarazione sull'eliminazione di tutte le forme d'intolleranza e di discriminazione fondate sulla religione o il credo*, proclamata dalle Nazioni Unite nel 1981, «la religione o il credo costituiscono, per colui che li professi, uno degli elementi fondamentali della sua concezione della vita». Nonostante le sovrapposizioni con la libertà di opinione e di espressione, la libertà di religione o di credo ha quindi una sua applicazione ben distinta. Questo la rende un diritto umano indispensabile che merita una difesa critica contro le tendenze contemporanee volte a marginalizzarla e banalizzarla. Inoltre, la libertà di religione o di credo comprende un'ampia varietà di manifestazioni pratiche delle convinzioni esistenziali delle persone, come la libertà di praticare il culto insieme ad altri, di mostrare visibilmente la propria identità religiosa, di osservare le regole religiose della propria fede, di educare i propri figli in conformità alle proprie convinzioni, di costruire infrastrutture che vanno dagli asili ai cimiteri, e molti altri aspetti. Senza apprezzare il ruolo specifico della libertà di religione o di credo, i diritti umani non soltanto non riuscirebbero a rendere giustizia alla condizione umana, ma cesserebbero di essere pienamente umani.

Il fatto che i vari diritti umani condividano un medesimo obiettivo generale, ovvero quello di proteggere la dignità di tutti gli esseri umani, non esclude l'eventualità che alcuni di essi possano occasionalmente entrare in conflitto. Affrontare le tensioni che sorgono tra le diverse preoccupazioni relative ai diritti umani rappresenta in

realtà una parte normale della pratica dei diritti umani. Sarebbe quindi un grave equivoco vedere la libertà religiosa come un ostacolo a programmi più ampi in materia di diritti umani, ad esempio nell'area della non discriminazione. La libertà di religione o di credo non è soltanto indispensabile per una comprensione appropriata dei diritti umani in generale, ma contribuisce anche a una comprensione adeguatamente complessa dei programmi di non discriminazione. Se a volte tale diritto può aggiungere un elemento di «complicazione», la ragione principale è che gli esseri umani sono effettivamente esseri «complicati». In quanto esseri umani, abbiamo molteplici bisogni, desideri, vulnerabilità, identità e opzioni creative. La possibilità di coltivare convinzioni esistenziali, che permeano il nostro essere più profondo e modellano le nostre percezioni e priorità, è parte di ciò che ci rende umani. Proprio come i diritti umani sarebbero impensabili senza la libertà religiosa, le agende di non discriminazione sarebbero incomplete senza accogliere il significato delle opinioni e delle pratiche religiose.

La libertà di religione o di credo, inoltre, gioca un ruolo importante nei dibattiti in corso sulla natura secolare degli Stati moderni. La laicità è diventata una caratteristica distintiva delle democrazie moderne e, in larga misura, caratterizza anche la società moderna. Ad uno sguardo più attento, tuttavia, si scopre che il termine laicità racchiude significati molto diversi. La laicità della Costituzione può rappresentare il compito continuo di mantenere lo spazio pubblico aperto alla diversità religiosa e non religiosa all'interno della società. Tutta-

via, la laicità può anche essere un indicatore di visioni del mondo post-religiose e anti-religiose, che possono permeare le istituzioni pubbliche e la vita pubblica. La linea di demarcazione tra queste forme aperte e restrittive di laicità può essere sottile e nessuno sa dove corre esattamente, eppure esiste. La libertà di religione o di credo fornisce una solida base per coltivare una comprensione aperta e inclusiva delle costituzioni democratiche secolari. Ci ricorda inoltre che la laicità può avere senso solo quando è al servizio del rispetto della libertà delle persone sia in privato che in pubblico. Questo è un compito importante.

La realizzazione della libertà di religione o di credo nelle nostre società moderne sempre più pluraliste è diventata un compito difficile. Considerata l'inesauribile diversità dei sistemi di credenze, delle convinzioni religiose e morali, delle pratiche individuali e comunitarie, la libertà di religione o di credo è diventata oggetto di molte questioni di vasta portata, che richiedono un dibattito pubblico approfondito. In ogni caso, le persone continuano a cercare il senso ultimo della vita, a coltivare le loro convinzioni esistenziali, a praticare il culto insieme agli altri e a crescere i loro figli in conformità ai valori che tengono in grande considerazione. La convivenza in una società pluralista e democratica richiede una cultura del rispetto, che non potrebbe fiorire senza la libertà di religione o di credo. Il diritto alla libertà di religione o di credo continua certamente ad essere «uno dei fondamenti di una società democratica», come ci ricorda la Corte europea dei diritti dell'uomo. In effetti, è un bene prezioso.

Analisi globale

di Marcela Szymanski

Sebbene la perdita di diritti fondamentali, come la libertà religiosa, possa avvenire improvvisamente, per esempio a causa di guerre e conflitti, in molti casi non si tratta di un evento immediato, bensì di un processo di erosione che avviene nel corso degli anni, simile a quanto succede quando le singole tegole di un tetto vengono spazzate via una ad una – o poche alla volta – da venti sempre più forti, e l'osservatore si rende conto solo in seguito di non avere più alcuna copertura e di essere esposto ai venti. Questi venti prendono la forma di governi autoritari, di reti terroristiche transnazionali o di leaders religiosi fondamentalisti che istigano le folle al linciaggio.

Le ragioni dell'erosione del diritto alla libertà religiosa sono manifeste, ma possono anche verificarsi come risultato dell'attrito creato dall'introduzione di nuove leggi e disposizioni che, avendo identificato la religione come parte del problema, costringono gradualmente le identità religiose fuori dallo spazio pubblico. Lo Stato, in quanto custode della legge, è obbligato a permettere all'individuo di «manifestare la propria religione o il proprio credo in pubblico o in privato»⁵, mantenendo la sfera pubblica aperta a tutte le religioni e a chi non professa alcuna religione. Senza queste protezioni statali, tale diritto umano inalienabile diventerebbe vulnerabile e rischierebbe di scomparire.

Sulla base della nostra valutazione contenuta nelle schede dei singoli Paesi e nelle analisi regionali, è stata realizzata una mappa che evidenzia dove la tutela della libertà religiosa è quasi del tutto assente (Paesi in rosso) e dove è minacciata (Paesi in arancione), mentre una nuova classificazione, «sotto osservazione», indica i Paesi in cui emergono nuovi fattori allarmanti che mettono potenzialmente a rischio il diritto individuale alla libertà religiosa.

Il senno di poi, purtroppo, conferma le osservazioni di cui sopra. Laddove le violazioni della libertà religiosa nel nostro Rapporto del 2018 venivano appena accennate, abbiamo registrato un'accelerazione e si sono aggravate fino alla situazione attuale che vede attacchi sistematici ed eclatanti compiuti da governi – come ad esempio quelli della Cina e della Corea del Nord – da organizzazioni terroristiche internazionali – come Boko Haram o il sedicente Stato Islamico – e da altri gruppi fondamentalisti. Questi contesti sono stati esacerbati dalla pandemia di COVID-19. Gli Stati si sono serviti dell'insicurezza per aumentare il controllo sui loro cittadini, e gli attori non statali hanno approfittato della confusione per reclutare, espandersi e provocare crisi umanitarie più ampie.

Il biennio in esame, tuttavia, ha anche evidenziato progressi significativi soprattutto per quanto riguarda il dialogo interreligioso, così come il ruolo sempre più importante dei leaders religiosi nella mediazione e nella risoluzione delle ostilità e dei conflitti.

Persecuzioni estreme (Mappa: Paesi segnati in rosso)

Circa quattro miliardi di persone, ossia poco più della metà (51 per cento) della popolazione mondiale, vivono nei 26 Paesi classificati come quelli in cui vengono perpetrate le più gravi violazioni della libertà religiosa.

Quasi la metà di questi Paesi si trova in Africa. Nell'Africa sub-sahariana, le popolazioni sono sempre state storicamente divise tra agricoltori e pastori nomadi, con occasionali focolai di violenza, derivanti da conflitti etnici e basati sulle risorse, che si protraggono da tempo e sono stati più recentemente esacerbati dal cambiamento climatico, dalla crescente povertà e dagli attacchi di bande criminali armate. Nonostante ciò, per la maggior parte, le comunità e i diversi gruppi di fede hanno vissuto insieme in relativa pace. Tuttavia, nell'ultimo decennio le violenze sono scoppiate in tutta la regione con una ferocia inimmaginabile.

Questo conflitto parossistico ha liberato la frustrazione repressa di generazioni e generazioni di giovani privi di diritti, che hanno sofferto la povertà, la corruzione e le scarse opportunità di istruzione e di lavoro. Queste frustrazioni, a loro volta, hanno fornito il combustibile per l'ascesa di gruppi armati, come i militanti islamici, sia locali che più recentemente stranieri, e di gruppi jihadisti transnazionali impegnati in una persecuzione mirata e sistematica di quanti non accettano l'ideologia islamista estrema, siano essi musulmani o cristiani. Negli ultimi due anni, i gruppi jihadisti hanno consolidato la loro presenza nell'Africa sub-sahariana e la regione è diventata un rifugio per oltre due dozzine di gruppi che operano attivamente – e sempre più in collaborazione tra loro – in 14 Paesi e includono affiliati dello Stato Islamico e di Al-Qaeda. Lo sviluppo di questi affiliati è avvenuto in un lasso di tempo allarmante, seguendo un modello familiare. Gli attacchi delle bande criminali locali, incitate dai predicatori jihadisti salafiti, sono passati dall'essere sporadici e arbitrari a ideologici e mirati. In certi casi le azioni di una banda sono culminate in una sinistra definizione, ovvero l'affiliazione alla provincia di un cosiddetto califfato di una rete islamista transnazionale (si veda a tal proposito l'approfondimento sull'Africa).

Milioni di persone sono fuggite dalle regioni di conflitto e vivono ora in condizione di sfollati interni o di rifugiati nei Paesi vicini. Sono state segnalate gravi violazioni dei diritti umani, di cui donne e bambini sono spesso le vittime. Milioni di persone nell'Africa sub-sahariana affrontano l'indigenza dopo essere state costrette ad abbandonare i loro campi e le loro piccole imprese tradizionali. I gruppi armati impediscono l'accesso agli aiuti umanitari causando gravi carestie, mentre le donne e i bambini sono ridotti in schiavitù e gli uomini sono forzatamente reclutati tra le file degli estremisti. Come evidenziato dalla scheda del Paese, un esempio significativo in tal senso è rappresentato dal Bur-

kina Faso, dove alla fine del 2020, secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, più del 60 per cento del territorio non era accessibile agli operatori umanitari.

I governi non sono in grado di affrontare la questione, o in alcuni casi sembrano non averne l'intenzione. Notevolmente meglio equipaggiate delle forze armate locali, le milizie jihadiste finanziano le loro attività attraverso rapimenti, saccheggi e il traffico illecito di esseri umani, minerali preziosi e droga. Solo recentemente sono state istituite task force multinazionali al fine di aiutare i governi locali (si vedano a tal proposito l'analisi regionale e l'approfondimento relativi all'Africa).

Mentre la libertà religiosa in Africa soffre a causa delle violenze intercomunitarie e di quelle jihadiste, in Asia la persecuzione dei gruppi religiosi è principalmente ad opera di dittature marxiste. In Cina e Corea del Nord, i cui governi sono i responsabili delle più gravi violazioni perpetrate nelle nazioni della categoria rossa, la libertà religiosa è inesistente, così come la maggior parte dei diritti umani.

In Corea del Nord non sono riconosciuti i diritti umani fondamentali e la persecuzione prende di mira qualsiasi gruppo che sfidi il culto della personalità del governo di Kim Jong-un, pur riservando un trattamento particolarmente duro ai cristiani. In tal senso, il regime può essere definito come «sterminazionista».

In Cina, dove quasi 900 milioni di persone, su una popolazione di 1,4 miliardi, si auto-identificano come aderenti a qualche forma di spiritualità o religione, il controllo da parte del governo è implacabile. A rafforzare la supremazia dello Stato contribuiscono la sorveglianza massiva, inclusa quella che utilizza la tecnologia dell'intelligenza artificiale, un sistema di credito sociale, che premia o punisce i comportamenti individuali, e una brutale repressione dei gruppi religiosi ed etnici. Come rivela l'analisi regionale, «il Partito comunista cinese (PCC) usa uno dei più pervasivi ed efficaci sistemi di controllo statale delle religioni attualmente in funzione in tutto il mondo». Ciò si evince in particolare dall'internamento di massa e dai programmi coercitivi di «rieducazione» che vedono coinvolti più di un milione di uiguri, per lo più musulmani, nella provincia di Xinjiang (si veda a tal proposito l'approfondimento sulla Cina). Sebbene in Cina vivano circa 30 milioni di musulmani, tra cui 13 milioni di uiguri che aderiscono ad una branca sunnita dell'Islam (si veda a tal proposito il box informativo sui rami dell'Islam), piuttosto che cercare di proteggere i loro correligionari, alcune nazioni musulmane sunnite hanno preferito collaborare con le autorità cinesi deportando gli uiguri che cercano rifugio. Di tutti i Paesi membri dell'ONU, soltanto gli Stati Uniti e il Canada hanno descritto gli atti compiuti dalle autorità cinesi come un genocidio.

Nel periodo in esame, il Myanmar (Birmania) si è spinto fino a compiere il peggior crimine contro l'umanità, ovvero il genocidio. Le aggressioni in corso contro i cristiani e gli indù nello Stato di Kachin sono state compiute all'ombra di un massiccio attacco a più fasi da parte dell'esercito e di altri gruppi armati contro la popolazione rohingya, a maggioranza musulmana, nello Stato di Rakhine.

Costretti sistematicamente a trovare riparo nel vicino Bangladesh, si stima che un milione di rohingya abbia trovato rifugio in campi dove le persone accolte sono solitamente vittime di malattie, sfruttamento, abusi sessuali e omicidi. Contrariamente alla Cina, il governo del Myanmar ha ricevuto l'ordine dalla Corte internazionale di giustizia di attuare misure per porre fine al genocidio, ed è in corso un'indagine.

Oltre alle restrizioni religiose imposte dalle dittature marxiste e dai regimi militari, una grave sfida alla libertà religiosa in Asia viene dai crescenti movimenti di nazionalismo etno-religioso. Forse l'esempio più esplicito di questa tendenza è l'India, dove vivono quasi 1,4 miliardi di persone ed è un Paese a maggioranza induista, pur con una significativa presenza di appartenenti a minoranze religiose quali musulmani e cristiani. Con un settore economico in calo e la necessità di aumentare i propri sostenitori, il partito al potere, il Bharatiya Janata Party (BJP), promuove una visione sempre più nazionalista – che consiste nel sostenere che l'India sia per natura una nazione induista – destinata a riscuotere consensi tra la maggioranza della popolazione. L'India non è sola. Una simile tendenza riguarda miliardi di persone che in Asia vivono prevalentemente in contesti democratici o semi-democratici che favoriscono l'ascesa del nazionalismo religioso maggioritario. Lo stesso avviene infatti nel Pakistan a maggioranza musulmana, nel Nepal a maggioranza indù e in Paesi a maggioranza buddista quali Sri Lanka, Myanmar, Thailandia e Bhutan (si vedano a tal proposito l'analisi regionale dell'Asia continentale e l'approfondimento sul nazionalismo etno-religioso).

Comune a tutti i Paesi indicati in rosso, ma più evidente in Pakistan, è il profondo impatto sui più vulnerabili. Donne e bambine appartenenti alla «religione sbagliata» vengono infatti rapite, violentate e obbligate a cambiare la loro fede attraverso le cosiddette conversioni forzate. In quanto appartenenti a minoranze e dunque di fatto cittadine di seconda classe, queste donne e bambine hanno poche o nessuna possibilità di ottenere giustizia, nonostante il fatto che siano vittime di crimini punibili ai sensi del diritto comune. I loro diritti sono così ampiamente negati che molte di loro diventano schiave e prostitute (si vedano a tal proposito il caso studio relativo al Pakistan e le schede Paese di Nigeria e India).

Gravi casi di violazione (Mappa: Paesi segnati in arancione)

1,24 miliardi di persone vivono nei 36 Paesi in cui non vi è piena libertà religiosa e in cui tale diritto non è costituzionalmente garantito. Queste nazioni comprendono il 16 per cento di tutta la popolazione del mondo.

I Paesi che durante il periodo in esame hanno registrato un peggioramento e sono entrati nella categoria «arancione» sono prevalentemente quelli che hanno approvato leggi inique rispetto al trattamento dei gruppi religiosi. Le illusioni di una ritrovata libertà all'indomani della Primavera Araba (le rivolte che hanno avuto luogo in Nord Africa e nei Paesi del Levante tra il 2010 e il 2012) sono svanite quando i governi hanno iniziato ad applicare in modo crescente leggi già restrittive per affermare il proprio potere,

controllare l'ideologia dominante e rafforzare la propria presa sui leaders religiosi. Governi di Paesi come l'Algeria, la Tunisia e la Turchia possono essere classificati come "pseudo-democrazie ibride" che prevedono processi elettorali, ma controllano rigorosamente chi può candidarsi e per quanto tempo può rimanere in carica e hanno facoltà di modificare le leggi di rielezione a proprio vantaggio (si veda a tal proposito l'analisi regionale del Medio Oriente e Nord Africa).

Durante il periodo in esame, il presidente Erdoğan ha messo da parte il laicismo di Atatürk e ha introdotto una politica estera neo-ottomana che fa della Turchia una potenza globale sunnita. Come dimostrato dalla conversione dell'Hagia Sophia di Istanbul in una moschea, l'Islam è promosso in ogni aspetto della vita pubblica. A livello internazionale, Erdoğan ha deciso interventi militari in Libia, Siria, Iraq settentrionale e nell'ambito della guerra tra Armenia e Azerbaijan. Il governo di Ankara ha anche cercato di influenzare la libertà religiosa in Albania, Bosnia, Kosovo e Cipro (si vedano le schede dei rispettivi Paesi e l'analisi regionale del Medio Oriente e Nord Africa).

In oltre una dozzina di Paesi che intrattengono relazioni distese e persino amichevoli con l'Occidente, essere un non-musulmano comporta oggi un rischio maggiore che nel periodo esaminato dalla precedente edizione di questo Rapporto. Gli Stati del Medio Oriente, dell'Asia meridionale e centrale, nonché le ex Repubbliche sovietiche e le nazioni limitrofe, hanno approvato leggi volte a impedire l'espansione di quelle che considerano religioni straniere e al tempo stesso a vietare «l'Islam non tradizionale». La libertà di culto è garantita, ma manca una piena libertà religiosa. Per esempio, in alcuni Paesi, l'apostasia dalla re-

ligione maggioritaria o di Stato è un reato punibile finanche con la pena di morte. Nelle nazioni in cui la conversione dalla religione maggioritaria non è vietata per legge, è di fatto proibita come conseguenza di forti pressioni sociali. In molti di questi Paesi, il proselitismo tra persone appartenenti alla religione di Stato è illegale. Come attesta l'analisi regionale del Medio Oriente e Nord Africa, le leggi contro la blasfemia mettono a tacere i gruppi di fede minoritari, la tolleranza della società verso i cristiani continua a essere bassa e, come confermano i numerosi incidenti nell'Alto Egitto, le violenze possono scoppiare in qualsiasi momento.

Uno sviluppo positivo registrato nel periodo in esame è il riavvicinamento tra cristiani e musulmani guidato da Papa Francesco. Dopo il primo incontro del Pontefice con il Grande Imam Ahamad Al-Tayyib di Al-Azhar, guida del mondo musulmano sunnita, nel 2016, i due leaders religiosi si sono ritrovati nel 2019 negli Emirati Arabi Uniti (UAE) per co-firmare la Dichiarazione di Abu Dhabi sulla fratellanza umana. La visita apostolica negli Emirati Arabi Uniti è stata segnata dalla prima celebrazione in assoluto di una Messa papale nella Penisola Arabica. Il viaggio del 2021 di Papa Francesco in Iraq – il primo per lui in un Paese a maggioranza sciita – ha contribuito ad approfondire il dialogo interreligioso e aiutato a mettere in luce la terribile situazione delle minoranze religiose in Iraq e nell'intera regione (si vedano a tal proposito le schede dei relativi Paesi e l'analisi regionale del Medio Oriente e Nord Africa).

La pandemia di COVID-19 ha sconvolto in tutto il mondo le tradizionali pratiche in ambito governativo, economico e in quello sanitario, spesso con profonde implicazioni per i diritti umani, incluso quello della libertà religiosa. Come

rivela l'approfondimento sul COVID-19, nelle aree meno sviluppate del mondo la malattia non ha soltanto rivelato le mancanze nelle diverse società, ma ha esacerbato le fragilità esistenti legate a fattori quali povertà, corruzione e strutture statali inadeguate. I gruppi terroristici e gli estremisti islamici, ad esempio in Africa, hanno approfittato della distrazione dei governi per aumentare il numero degli attacchi violenti, consolidare le proprie conquiste territoriali e reclutare nuovi membri. Preesistenti pregiudizi sociali contro le comunità religiose minoritarie hanno inoltre portato a un aumento delle discriminazioni. Significativo in tal senso è il caso del Pakistan, dove le associazioni caritative musulmane hanno negato ai cristiani e ai membri di gruppi di fede minoritari l'accesso agli aiuti sanitari e alimentari. In Occidente, le misure di emergenza adottate in risposta alla pandemia hanno avuto un impatto sulla libertà di riunione e sulla libertà religiosa, suscitando critiche e dibattiti (si veda a tal proposito l'approfondimento sul COVID-19).

Paesi sotto osservazione (Mappa: segnata sulle mappe delle analisi regionali)

In questo Rapporto è stata introdotta una nuova categoria, ovvero i Paesi "sotto osservazione", in cui sono stati osservati nuovi fattori emergenti che suscitano preoccupazione relativamente all'impatto che potrebbero avere sulla libertà religiosa.

L'esistenza di questa categoria è dimostrata in modo tangibile da un aumento dei crimini di odio con un pregiudizio religioso ai danni di persone e proprietà. Questi reati vanno dagli atti di vandalismo contro i luoghi di culto e i simboli religiosi, tra cui moschee, sinagoghe, statue e ci-

miteri, ai crimini violenti contro i leaders religiosi e i fedeli (si veda a tal proposito l'analisi regionale sui Paesi OSCE). Nel settembre 2019 è stata lanciata un'iniziativa delle Nazioni Unite per proteggere i luoghi di culto, ma purtroppo la campagna non ha avuto alcun effetto sulle manifestazioni violente in corso in America Latina, dove nell'ambito di proteste antigovernative i manifestanti hanno attaccato e distrutto proprietà e simboli religiosi (si veda a tal proposito il caso studio relativo al Cile).

In quella che Papa Francesco ha definito una «persecuzione educata», osserviamo l'ascesa di nuovi "diritti", nuove norme culturali create in base a valori in evoluzione, che consegnano le religioni «all'oscurità della coscienza di ciascuno, o alla marginalità del recinto chiuso delle chiese, delle sinagoghe e delle moschee». Ad esempio, in Occidente, il diritto degli operatori sanitari all'obiezione di coscienza per motivi religiosi in relazione a pratiche come l'aborto e l'eutanasia non è più significativamente tutelato dalla legge, mentre ai laureati di particolari università confessionali è sempre più negato l'accesso a certe professioni. Anche le disposizioni relative al diritto dei gruppi religiosi di gestire le proprie scuole secondo i propri principi sono a rischio in diversi Paesi. Questi nuovi diritti, sanciti dalla legge, fanno sì che i diritti individuali alla libertà di coscienza e di religione entrino in un profondo conflitto con l'obbligo giuridico di rispettare tali normative (si vedano a tal proposito gli approfondimenti "Persecuzione educata" e "Un bene prezioso": il diritto alla libertà di religione o di credo). Questa dissonanza ha già, e continuerà ad avere, un forte impatto su oltre l'84 per cento della popolazione mondiale che, secondo il Pew Research Center⁶, si definisce appartenente a una religione o a un credo.

Papa Francesco nell'incontro interreligioso nella Piana di Ur, luogo di nascita di Abramo, il 6 marzo 2021 in Iraq.



Fr. AmeerJajeOP©ACN

Africa: un continente a rischio a causa del jihadismo transnazionale

di Mark von Riedemann

La domanda che si pone l'Africa non è se il continente sarà o meno il prossimo campo di battaglia contro i militanti islamici, ma quando si sarà perso un numero sufficiente di vite e saranno rimaste sfollate abbastanza famiglie da spingere la comunità internazionale ad agire. I numeri sono già nell'ordine delle centinaia di migliaia e dei milioni.

L'Africa subsahariana è un terreno maturo per l'infiltrazione di ideologie islamiste. Generazioni di povertà, corruzione, preesistenti violenze intercomunitarie tra pastori e contadini per i diritti sulla terra (esacerbate dalle conseguenze del cambiamento climatico) e strutture statali deboli hanno portato ad una generazione di giovani emarginati e frustrati. Tale frustrazione è a sua volta divenuta un'opportunità

di reclutamento per gli estremisti, che spingono i giovani a unirsi ai loro ranghi con promesse di ricchezza, potere e un rovesciamento delle autorità corrotte. Le ideologie riescono poi a penetrare ancora più nelle persone in virtù di una profonda manipolazione della religione. Estremisti islamici esperti nella battaglia si sono spostati verso sud dalle pianure dell'Iraq e della Siria per unirsi a gruppi criminali locali nei Paesi subsahariani di Mauritania, Mali, Burkina Faso, Niger, Nigeria, Camerun settentrionale, Ciad, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Somalia e Mozambico (si vedano a tal proposito le schede dei singoli Paesi).

Le violenze commesse dai gruppi jihadisti sono orribili. Ragazzi forzatamente reclutati come bambini soldato, stupri usati come arma di guerra e decapitazioni di massa di quanti – sia musulmani che cristiani – hanno osato rifiutarsi di unirsi ai fondamentalisti. Una ricerca dell'Armed Conflict Location and Event Data Project ha rivelato che il numero di persone uccise dai gruppi armati in Burkina Faso, Camerun, Ciad e Mali da gennaio a metà aprile 2020 era più che raddoppiato rispetto allo stesso periodo del 2019⁷. Inoltre in Burkina Faso, nel febbraio 2020, risultavano sfollate a causa dei gruppi terroristici ben 765.000 persone, con un drammatico aumento rispetto ai 65.000 sfollati dei 12 mesi precedenti⁸.

Incitati da predicatori aderenti a un'ideologia del jihadismo salafita, i militanti, in molti casi mercenari a scopo di lucro o combattenti locali che perseguono i propri interessi, colpiscono sia le autorità statali, militari e di polizia che i civili, tra cui in particolar modo figure quali i capi villaggio, gli insegnanti (invisi ai jihadisti a causa dei programmi di studio laici), la leadership musulmana e cristiana e i fedeli di entrambe le comunità. Le risorse finanziarie di questi gruppi terroristici armati provengono principalmente da saccheggi, estorsioni, traffico di esseri umani e di droga e rapimenti.

Pur essendo musulmani e cristiani ugualmente vittime delle violenze estremiste, con la crescente radicalizzazione islamista i cristiani diventano sempre più un obiettivo

Soldati ugandesi della missione dell'Unione Africana liberano Kurtunwaarey in Somalia dal gruppo terroristico Al Shabaab, il 31 agosto 2014.

©AMISOM / Tobin Jones(CC0 1.0)

specifico per i terroristi con la conseguente eliminazione del caratteristico pluralismo sociale e religioso e dell'armonia nella regione.

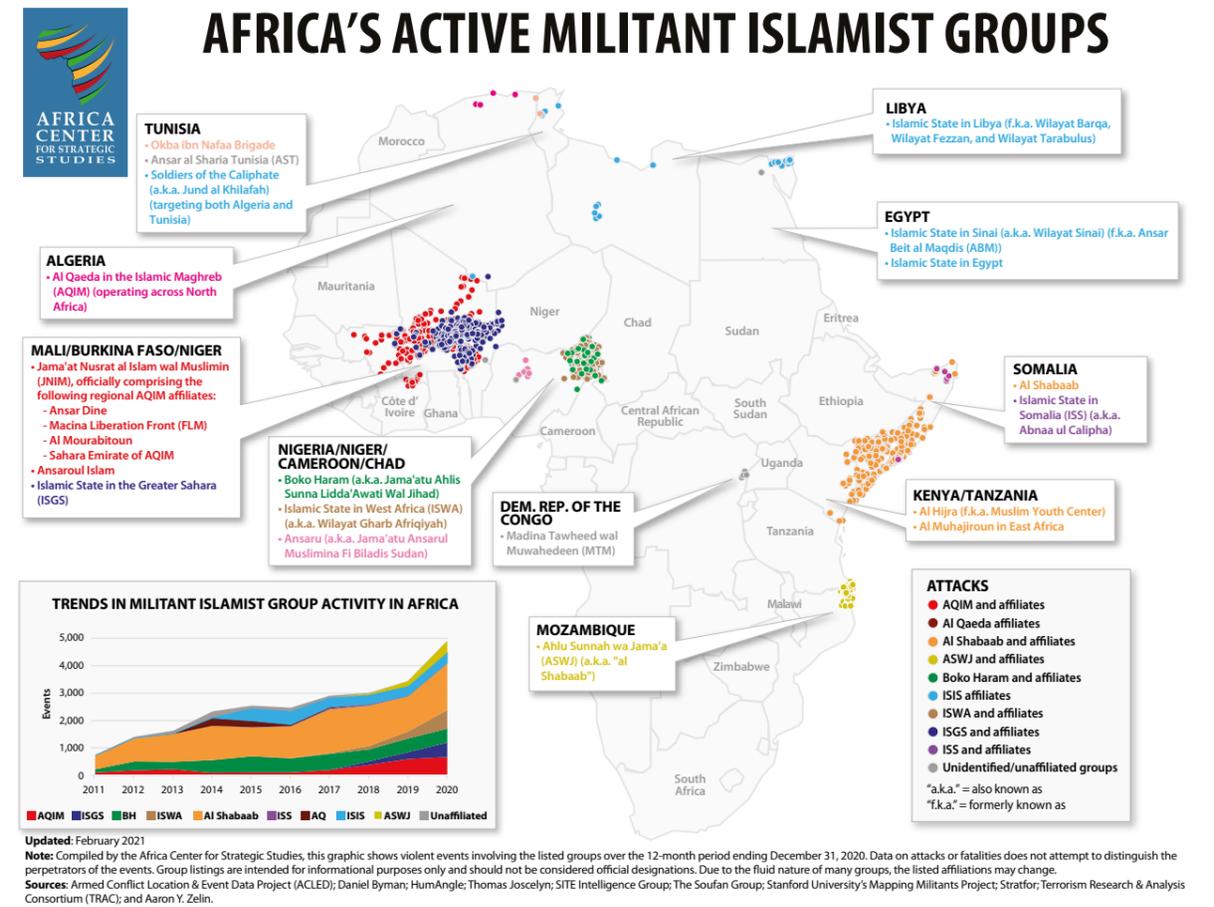
Secondo il Centro africano di studi strategici, la minaccia dei gruppi islamisti militanti in Africa non è compatta, ma comprende un mix sempre mutevole di circa due dozzine di gruppi che operano attivamente – e cooperano sempre più tra loro – in 14 Paesi⁹. I gruppi islamisti più attivi nell'Africa subsahariana includono: Jama'at Nusrat al Islam wal Muslimin (JNIM) – una coalizione di affiliati islamisti come le Forze di liberazione del Macina (FLM) e Al-Qaeda nel Maghreb Islamico (AQIM) – Boko Haram, Ansaroul Islam, Katiba Salaheddine, Jihad al-Islamiyya, Al-Shabaab in Somalia e il transnazionale Stato Islamico con le sue diramazioni nel Grande Sahara (ISGS), nell'Africa occidentale (ISWA), nell'Africa centrale (ISCA) e in Somalia (ISS)¹⁰.

Nuovo entrato nel triste club dei Paesi colpiti dal jihadismo è il Mozambico. Il gruppo jihadista Ansar al-Sunna Wa Jama (ASW), affiliato allo Stato Islamico, ha lanciato un'insurrezione nella provincia a maggioranza musulmana di Cabo Delgado, prendendo il controllo del porto di Mocimboa da Praia, un'infrastruttura prioritaria per la lavorazione delle enormi riserve di gas naturale scoperte al largo della costa nord del Mozambico¹¹. Dal Mozambico, i

jihadisti proclamano di aver stabilito "province del Califato" nelle Comore, nel nord del Madagascar e, attraverso l'Oceano Indiano, in Indonesia, Malesia e Filippine (si vedano a tal proposito le schede dei singoli Paesi).

L'Istituto danese di Studi internazionali nota come «sia ampiamente condiviso tra gli studiosi del jihadismo transnazionale il fatto che le due principali formazioni jihadiste, Al-Qaeda e Stato Islamico, raramente inizino nuovi conflitti. Preferiscono, invece, attingere alle rimosstranze locali, stabilire legami con gruppi emarginati nella società e, a lungo termine, trasformare quello che inizialmente può essere stato un conflitto etnico o politico in una lotta armata a sfondo religioso»¹².

Intervistato il 24 febbraio 2020 da "Aiuto alla Chiesa che Soffre", il professor Olivier Hanne – islamologo francese e autore di *Jihad nel Sahel* – alla domanda su come la situazione nella regione potrebbe evolversi, ha così risposto: «Temo che nei prossimi cinque anni l'espansione territoriale dei gruppi terroristici armati continuerà. Il traffico di droga diventerà più organizzato e aumenterà. Dopo aver esteso la loro presa sul Sahara musulmano, il prossimo obiettivo saranno i luoghi dove cristiani e musulmani vivono insieme [...]; nei prossimi cinque anni questi Stati africani avranno bisogno del sostegno dell'Occidente se si vuole evitare la catastrofe»¹³.



CASO STUDIO

Nigeria: il rapimento di massa degli studenti

L'11 dicembre 2020, combattenti di Boko Haram hanno fatto irruzione nella scuola secondaria scientifica statale di Kankara, rapendo oltre 300 studenti di sesso maschile¹⁴. L'organizzazione terroristica ha rivendicato l'attacco ribadendo la ferma opposizione di Boko Haram all'istruzione in stile occidentale. Il 18 dicembre, l'esercito nigeriano ha liberato gli studenti rapiti. Il governatore dello Stato nigeriano di Katsina, Aminu Masarithe, ha dichiarato che non era stato pagato alcun riscatto¹⁵.

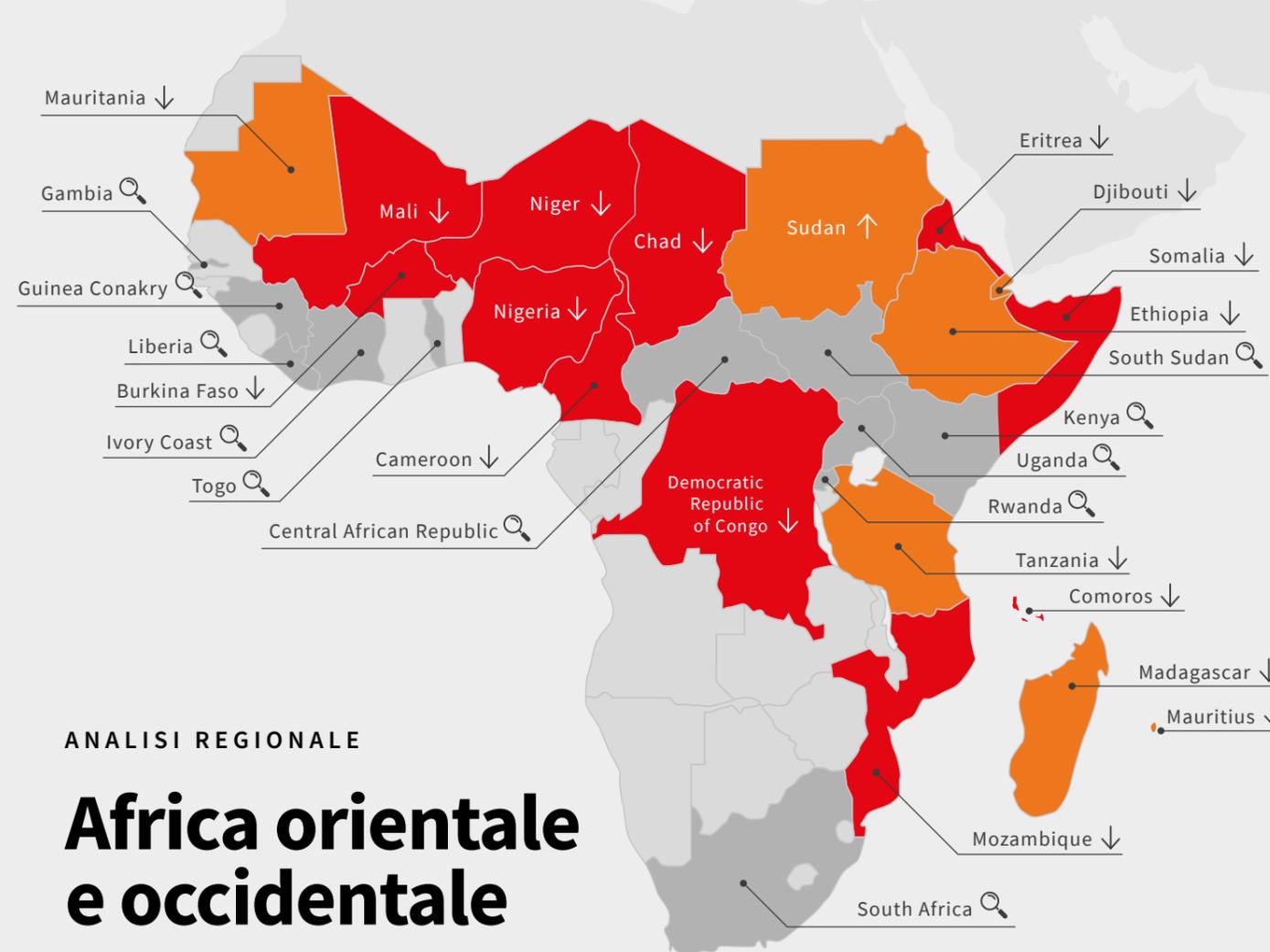
Il 17 febbraio 2021, uomini armati con uniformi militari sono entrati nell'istituto scientifico statale Kagara di Rafi, nello Stato del Niger, rapendo 27 tra studenti, insegnanti e familiari¹⁶. Gli ostaggi sono stati rilasciati il 27 febbraio.

Il 26 febbraio 2021, circa 300 ragazze sono state sequestrate da un collegio gestito dal governo nella città di Jangebe. Secondo fonti locali, gli aggressori «sono arrivati su circa 20 motociclette e hanno fatto camminare le ragazze rapite nella foresta»¹⁷. Le giovani sono state rilasciate il 2 marzo. Il governatore dello Stato di Zamfara, Bello Matawalle, ha negato di aver versato un riscatto, ma in seguito il presidente Buhari «ha ammesso che in passato i governi statali hanno pagato i sequestratori "con denaro e veicoli" e ha esortato a rivedere una simile politica»¹⁸.

Quest'ultimo attacco, il terzo rapimento di massa di studenti in tre mesi, ha portato il numero totale degli alunni sequestrati a più di 600 dal dicembre 2020¹⁹. Le autorità statali sostengono che quello di compiere il jihad non sia da considerarsi come l'elemento principale alla base dei rapimenti. Secondo le dichiarazioni, gli attacchi alle scuole nel nord-ovest «sono stati effettuati da "banditi", un termine vago per indicare rapitori, rapinatori armati, ladri di bestiame, mandriani fulani e altre milizie armate»²⁰, principalmente a scopo di riscatto. Eppure, alcuni osservatori notano come l'escalation dei rapimenti di massa indichi una cooperazione tra Boko Haram e i militanti fulani e che, di fatto, questi attacchi abbiano una profonda componente religiosa²¹. Il sultano di Sokoto ha dichiarato: «Non lasciatevi ingannare, questi rapimenti sono un'espressione del pensiero filosofico di Boko Haram, per cui l'educazione occidentale deve essere proibita. Ecco perché i loro obiettivi sono sempre i collegi, specialmente quelli a indirizzo scientifico, considerati atei da un punto di vista pedagogico»²².

Una delle 300 studentesse rapite nel nord-ovest della Nigeria si riunisce alla sua famiglia a Jangebe, nello Stato di Zamfara, il 3 marzo 2021.

©AP Photo/Sunday Alamba



ANALISI REGIONALE

Africa orientale e occidentale

di Miriam Diez-Bosch e Oscar Mateos

I Paesi dell'Africa orientale e occidentale, situati principalmente nella regione subsahariana, ospitano un complesso mosaico di gruppi etnici, religiosi e linguistici e una popolazione prevalentemente giovane. Sebbene la regione abbia notevoli risorse umane e naturali, fenomeni quali povertà, corruzione e mancanza di opportunità di istruzione e di lavoro per i giovani si traducono in frustrazione e instabilità sociale. Tale contesto viene prontamente sfruttato da gruppi criminali e jihadisti sia locali che transnazionali. Tuttavia, pur essendo vi state gravi violazioni della libertà religiosa commesse dai gruppi armati jihadisti, nel periodo in esame i governi locali e, in misura minore, i membri delle altre religioni hanno compiuto passi positivi nell'affrontare la discriminazione religiosa e promuovere il dialogo inter-religioso. La Chiesa cattolica, inoltre, è diventata un importante attore politico che partecipa agli sforzi di risoluzione dei conflitti.

Il jihadismo nella regione

In molti Paesi, gli attacchi compiuti dai gruppi armati sono spesso arbitrari, orientati al profitto, radicati in cicli di violenza intercomunitaria e indifferenti all'identità religiosa delle loro vittime, che sono infatti sia di fede islamica che cristiana. Tuttavia, sempre più spesso, come indicano le schede dei singoli Paesi, un certo numero di nazioni è profondamente colpito dall'estremismo islami-

sta, soprattutto nelle regioni dell'Africa occidentale e del Corno d'Africa. Durante il periodo in esame hanno continuato ad essere attivi diversi gruppi jihadisti tra cui Boko Haram, Stato Islamico (Daesh), Jama'at Nusrat al-Islam wal Muslimin (JNIM) e Al-Shabaab.

Boko Haram ha compiuto attacchi principalmente nell'area del lago Ciad, al confine tra Nigeria, Ciad, Niger e Camerun. Il gruppo terroristico è stato responsabile di atrocità perpetrate contro le forze di sicurezza e i civili, tra cui uccisioni, rapimenti, saccheggi e incendi di interi villaggi. Boko Haram ha esteso le proprie attività nel nord del Camerun, dove in un drammatico attacco contro dei civili che si erano rifugiati in un campo di sfollati nella regione dell'estremo nord, ha ucciso 18 persone e ne ha ferite 11²³. In Niger, i terroristi hanno preso di mira i cristiani, costringendoli a lasciare la zona o ad affrontare la morte (*si veda a tal proposito la scheda del Paese*). Alcuni Paesi della regione del lago Ciad hanno dispiegato una Forza multinazionale congiunta per combattere Boko Haram, ma l'organizzazione terroristica si è finora dimostrata in grado di resistere.

Altri importanti gruppi estremisti armati che operano in questa regione sono gli affiliati del gruppo islamista transnazionale dello Stato Islamico, e il Jama'at Nusrat al-Islam wal Muslimin (JNIM), una coalizione di singole entità estremiste islamiche tra cui la transnazionale Al-Qaeda (AQ), conosciuta localmente come Al-Qaeda

nel Maghreb islamico (AQIM). In Mali e Niger, i militanti dell'IS operano sotto il nome di Stato Islamico nel Grande Sahara (ISGS). Entrambi i gruppi – JNIM e ISGS – mirano a rovesciare i governi locali e attuare la legge islamica e a tal fine compiono imboscate e attacchi contro soldati e civili, e persino contro le forze di pace, come nel caso del Mali²⁴. La comprensione della violenza jihadista è resa più complessa dal fatto che questa si intreccia con le violenze intercomunitarie. In Paesi come il Mali, i gruppi etnici sono stati infatti accusati di dare rifugio ai jihadisti e attaccati per questo (*si veda a tal proposito la scheda del Paese*).

Il gruppo terroristico dello Stato Islamico si è recentemente stabilito nella Repubblica Democratica del Congo, dove ha rivendicato il suo primo attacco a Beni nel 2019, dichiarando che il Paese era divenuto la provincia centrafricana dello Stato Islamico (ISCAP)²⁵. I gruppi armati islamisti locali hanno anche stretto alleanza con l'IS nel Mozambico settentrionale. Come indica la scheda di questo Paese, da quando le milizie locali hanno iniziato ad agire, alla fine del 2017, si è registrato un continuo aumento degli attacchi in quest'area. I jihadisti hanno commesso brutali atti di violenza uccidendo soldati, decapitando decine di civili in diverse occasioni – spesso uomini e ragazzi che si erano rifiutati di unirsi a loro – rapendo donne e bambini, e saccheggiando e bruciando interi villaggi.

Nel Corno d'Africa, Al-Shabaab continua a terrorizzare la popolazione in Somalia, uccidendo civili e soldati e attaccando edifici governativi e alberghi. Da segnalare il brutale assassinio del sindaco di Mogadiscio da parte di una donna kamikaze appartenente ad Al-Shabaab nel 2019²⁶. I militanti hanno anche sequestrato cristiani accusati di proselitismo e rapito dei bambini a scopo di riscatto o per reclutarli come bambini soldato. La mancanza di libertà religiosa nel Paese ha costretto i cristiani a praticare il culto in segreto, con la paura che, qualora identificati, potrebbero essere rapiti o uccisi. Al-Shabaab ha anche effettuato attacchi terroristici al confine tra Kenya e Somalia e nelle aree limitrofe, cercando di identificare e uccidere i non musulmani²⁷.

Oltre ai suddetti gruppi jihadisti, le autorità di Mali, Niger, Repubblica Democratica del Congo e Mozambico hanno segnalato la presenza di piccoli gruppi armati locali. Questi militanti hanno spesso legami con bande criminali e sono motivati sia dai profitti generati dallo sfruttamento illegale delle risorse che dall'estremismo islamista. Per esempio, nella Repubblica Democratica del Congo, sono attivi circa 134 diversi gruppi armati, comprese le Forze Democratiche Alleate (ADF). Questi militanti islamisti attaccano principalmente nella provincia di Kivu, dove attori statali e non statali competono per i cosiddetti “minerali insanguinati”, il bottino dell'estrazione di minerali preziosi e metalli pesanti²⁸. In Mozambico l'insurrezione nativa Ahlu-Sunna Wa-Jama (ASWJ), situata nella provincia settentrionale di Cabo Delgado, minaccia investimenti internazionali da miliardi di dollari in progetti di gas naturale. ASWJ ha giurato fedeltà allo Stato Islamico nel 2019, dichiarando l'intenzione di stabilire un “califfato” nel Paese²⁹.

Discriminazione per motivi religiosi

In aggiunta alle preponderanti questioni legate all'estremismo islamico, nel periodo in esame le analisi dei singoli Paesi hanno evidenziato casi di discriminazione e persecuzione dei gruppi religiosi.

Episodi di discriminazione sono stati registrati in Senegal, Malawi e Liberia, e comprendono ad esempio la negazione del diritto delle donne musulmane di indossare il velo a scuola o sul posto di lavoro (*si vedano a tal proposito le schede dei relativi Paesi*). Vi sono stati, tuttavia, anche casi in cui le autorità hanno adottato misure per affrontare simili problematiche. In Sudafrica, ad esempio, l'orario scolastico è stato adattato per tener conto della festività islamica dell'Eid, e le donne musulmane nell'esercito sono ora autorizzate a indossare il velo³⁰.

Sono state inoltre registrate tendenze più preoccupanti riguardo alla persecuzione, inclusi attacchi da parte di attori statali e non statali ai danni di luoghi di culto e leaders religiosi. Sono stati riportati incidenti in Kenya, Malawi, Sudafrica, Niger, Etiopia e Sudan. In quest'ultima nazione, le autorità hanno confiscato proprietà della Chiesa e le forze di sicurezza sono entrate nelle moschee durante le proteste, violando la sacralità dei luoghi di culto³¹.

Sebbene meno frequenti, si sono verificati episodi di persecuzione violenta, in particolare ritorsioni da parte dei musulmani contro i convertiti cristiani a Gibuti, in Liberia e in Uganda. Questi incidenti sono stati particolarmente gravi in Uganda, dove la folla ha picchiato e ucciso dei cristiani in seguito alla loro conversione³².

La Chiesa cattolica come attore politico

Durante il periodo in esame, in diversi Paesi la Chiesa cattolica ha svolto un importante ruolo sulla scena politica, sia da un punto di vista diplomatico che pastorale. In molte nazioni, i vescovi sono intervenuti pubblicamente, hanno rilasciato dichiarazioni ai media, hanno chiesto ai governi giusti processi elettorali, hanno criticato pubblicamente la corruzione e hanno denunciato le violenze commesse dalle forze di sicurezza, dai manifestanti e dai gruppi armati estremisti. L'aspetto maggiormente degno di nota è rappresentato tuttavia dal fatto che in alcuni Paesi la Chiesa ha svolto un ruolo attivo nel monitoraggio delle elezioni, nella mediazione e nella risoluzione dei conflitti.

In Camerun, nella Repubblica Democratica del Congo e in Burundi (*si vedano a tal proposito le schede dei relativi Paesi*), la Chiesa cattolica ha sostenuto i processi democratici schierando migliaia di osservatori per prevenire intimidazioni e brogli elettorali. Nei tre Paesi appena citati, la Chiesa ha riscontrato irregolarità, e nella Repubblica Democratica del Congo ha persino messo in discussione i risultati elettorali. Sebbene il leader dell'opposizione sia stato infine dichiarato vincitore, l'episcopato congolese ha affermato che il processo elettorale era stato inficiato da frodi e che il vincitore doveva essere il candidato Martin Fayulu e non Félix Tshisekedi³³.

Il ruolo più attivo che la Chiesa cattolica ha giocato a livello politico è stato l'incoraggiamento, il sostegno e la mediazione nei colloqui di pace. Durante la guerra civile del Sud Sudan del 2013-2020, il Consiglio delle Chiese sudanesi ha costantemente invitato al perdono e alla riconciliazione, servendo al contempo come centro di coordinamento delle iniziative di costruzione della pace. La comunità cattolica di Sant'Egidio ha mediato con successo accordi di cessate il fuoco in due occasioni³⁴. Infine, nell'aprile 2019, Papa Francesco ha invitato nella sua residenza i leaders in lotta nel Sud Sudan per un ritiro di due giorni volto a favorire il dialogo tra le parti. L'incontro, che ha fatto notizia a livello globale soprattutto per una fotografia del Papa che si inginocchia per baciare i piedi del presidente Kiir, ha fornito un importante impulso per riavviare e concludere con successo il processo di pace³⁵. Riconoscendo il ruolo positivo della religione nel campo della negoziazione e della costruzione della pace, entrambe le parti in conflitto hanno ringraziato la Chiesa locale e il Papa per il loro coinvolgimento.

Anche in Camerun, la Chiesa cattolica ha continuato a svolgere un significativo ruolo di mediazione nella guerra civile scoppiata nel 2016 tra la comunità francofona e quella anglofona. I colloqui di pace che hanno avuto luogo nel luglio 2020 si sono svolti nella casa dell'arcivescovo di Yaoundé³⁶. Ad oggi, secondo Human Rights Watch, le violenze hanno causato la morte di oltre 3.500 persone³⁷. Le ostilità non sono state ancora risolte, ma l'episcopato continua a condannare le violenze e ad invocare un dialogo tra le parti.

Segni di coesistenza positiva tra gruppi religiosi

Nonostante l'alto numero di brutali violenze riportate in tutta la regione, vi sono Paesi in cui si notano buone relazioni interreligiose e in cui si compiono sforzi per promuovere la tolleranza religiosa. In Burundi, ad esempio, la Chiesa cattolica ha invitato, ospitandoli, 47 leaders religiosi provenienti da diversi contesti confessionali a partecipare a un seminario per rafforzare la capacità di tutte le comunità religiose impegnate nella risoluzione dei conflitti e nella coesistenza pacifica³⁸. Un altro esempio di coesistenza pacifica si è osservato in Kenya dove, nonostante la diffusa presenza di jihadisti, i leaders cattolici hanno raccolto donazioni per i musulmani durante il periodo natalizio e i leaders musulmani hanno fatto lo stesso per i cristiani durante celebrazioni religiose come l'Eid³⁹.

L'impatto del COVID-19 sulla libertà religiosa

Come conseguenza delle norme di distanziamento sociale imposte per contenere la diffusione del virus COVID-19, nella maggior parte dei Paesi della regione i luoghi di culto sono rimasti chiusi per diversi mesi, anche durante festività importanti quali la Settimana Santa per i cristiani e il Ramadan per i musulmani.

In alcuni Paesi, la chiusura dei luoghi di culto è stata accolta da proteste. Nelle Comore e in Niger, i fedeli si sono riuniti nelle moschee per protestare contro la chiu-

sura, soprattutto perché fino a quel momento nelle due nazioni non erano stati segnalati contagi. In Mozambico e Gabon, sono sorte tensioni quando il governo ha prolungato la chiusura dei luoghi di culto nonostante la riapertura dei mercati, delle scuole e degli alberghi (*si vedano a tal proposito le schede dei relativi Paesi*).

In Liberia, Guinea Bissau e Zambia i leaders religiosi hanno deciso di continuare a tenere chiuse chiese e moschee, nonostante il permesso di riaprire da parte del governo. Le schede relative a Mali e Senegal indicano che le moschee hanno riaperto per le celebrazioni del Ramadan, ma la leadership della Chiesa ha deciso di non riaprire i luoghi di culto a causa dell'alto numero di casi di COVID-19 registrati.

Situazioni che richiedono particolare attenzione

Come descritto nelle schede Paese, i gruppi jihadisti hanno ulteriormente consolidato la loro presenza nel continente africano, con l'instabile regione del Sahel che è divenuta un rifugio per lo Stato islamico e i gruppi armati affiliati ad Al-Qaeda. L'impatto di questa presenza fondamentalista è reso più complesso dalle violenze intercomunitarie e dai conflitti etno-politici, con conseguenze preoccupanti per i gruppi religiosi. Sebbene in alcuni casi la religione non rappresenti la ragione principale alla base delle violenze, l'affiliazione religiosa dei credenti è spesso utilizzata dalle parti in lotta per identificarli in quanto appartenenti a un particolare gruppo etnico, il che li rende particolarmente vulnerabili ad eventuali attacchi.

Le missioni militari multinazionali schierate in Africa occidentale non hanno finora avuto successo nella lotta contro Boko Haram, che ha giurato fedeltà allo Stato Islamico nel 2015⁴⁰. I jihadisti si sono assicurati e hanno stabilito una presenza anche in altre aree: lo Stato Islamico ha stabilito sei cosiddette “province del califfato” in Africa⁴¹ e negli ultimi due anni ha intensificato i propri attacchi nella regione settentrionale del Mozambico⁴². Allo stesso modo, in Somalia Al-Shabaab continua a compiere violenti attacchi e resta da vedere quanto seriamente le circostanze si deterioreranno in seguito alla fine della missione AMISOM nel dicembre 2020⁴³.

Infine, uno sviluppo positivo si è verificato durante il periodo in esame con il cambio di regime in Sudan. In seguito alla caduta di Omar Al-Bashir, il governo di transizione ha compiuto dei passi per cercare di promuovere la coesistenza religiosa, in netto contrasto con il precedente regime islamista, inaugurando così una nuova era per la libertà religiosa nel Paese. Uno di questi passi è rappresentato dalle scuse pubbliche del ministro degli Affari religiosi e delle dotazioni, Nasredin Mufreh, ai cristiani sudanesi «per l'oppressione e i danni inflitti ai vostri corpi, la distruzione dei vostri templi, il furto delle vostre proprietà, l'ingiusto arresto e la persecuzione dei vostri seguaci e la confisca degli edifici della Chiesa»⁴⁴.

Sopravvissuti al massacro di Muidumbe, fuggiti per 300 km a piedi per raggiungere un insediamento di rifugiati a Pemba, dove sono assistiti dalla Caritas (Mozambico, Cabo Delgado, dicembre 2020).

CASO STUDIO

Mozambico: una spirale incontrollata di violenze

All'inizio di novembre 2020, quindici ragazzi e cinque adulti sono stati decapitati a colpi di machete dagli insorti dello Stato Islamico (IS) durante un rito di iniziazione per adolescenti. Dopo l'attacco nel piccolo villaggio rurale Il 24 Marzo nel distretto di Muidumbe, i jihadisti hanno portato i corpi delle vittime in un campo da calcio nel villaggio di Muatide⁴⁵. Più tardi, altri 30 giovani e adulti nello stesso distretto sono stati decapitati dai jihadisti in un assalto del tutto simile al precedente, e anche i loro corpi sono stati portati a Muatide e mostrati «in un macabro spettacolo destinato a incutere paura nella comunità locale»⁴⁶.

Già prima di questi massacri, nell'aprile 2020 vi era stato un attacco di massa nel villaggio di Xitaxi, nel distretto di Muidumbe, nell'ambito del quale 52 uomini erano stati uccisi dopo che si erano rifiutati di unirsi alle file dei jihadisti⁴⁷. In una dichiarazione all'emittente pubblica TVM, il portavoce della polizia Orlando Mudumane ha spiegato: «I criminali hanno cercato di reclutare dei giovani affinché si unissero al loro gruppo, ma vi è stata resistenza. Questo ha provocato la rabbia dei criminali, che hanno ucciso indiscriminatamente e in modo crudele e diabolico 52 giovani»⁴⁸.

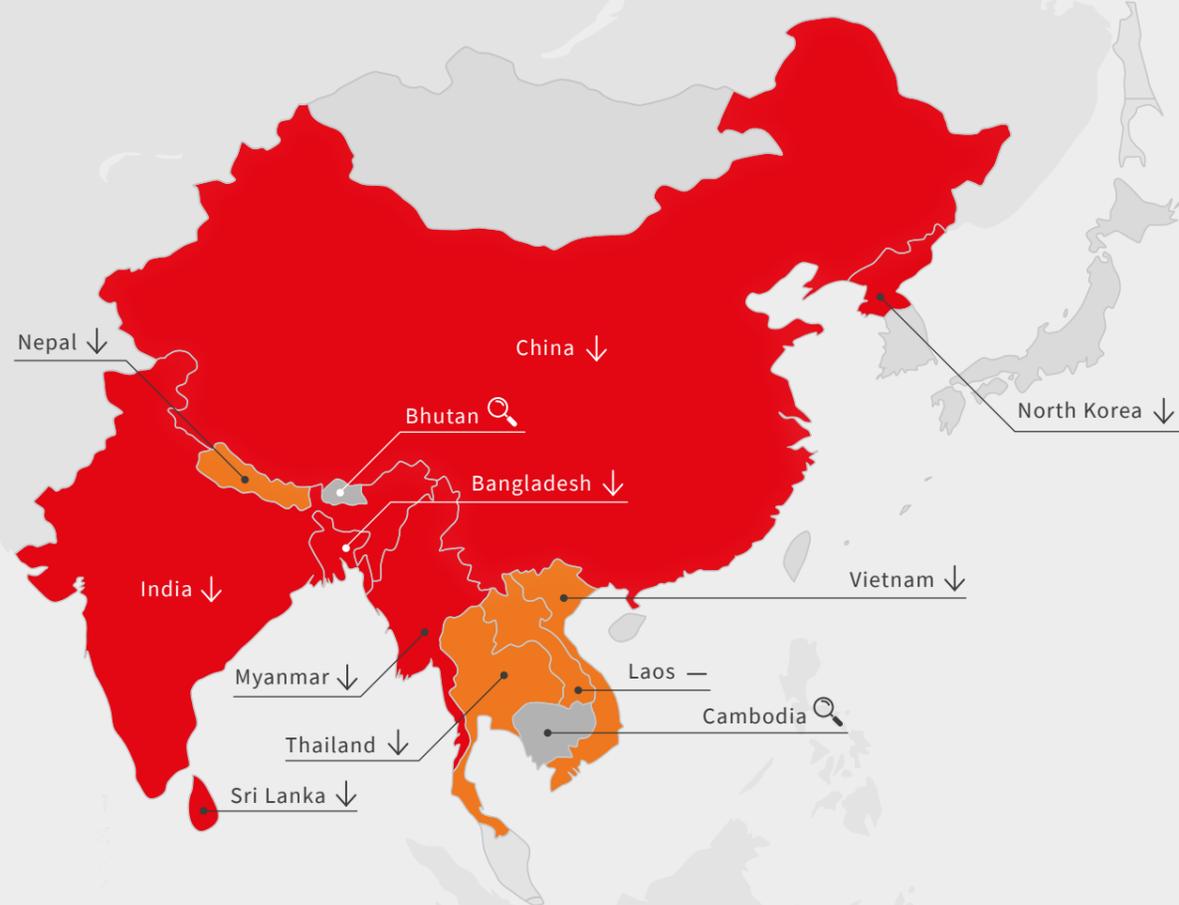
Questi esempi evidenziano una tendenza all'intensificazione delle violenze estreme e delle uccisioni nella provincia settentrionale di Cabo Delgado nel Mozambico, in cui si calcola che negli ultimi tre anni il gruppo fondamentalista Ahlu Sunnah Wa-Jama (localmente noto come Al Shabaab), affiliato all'IS, abbia ucciso oltre 2.500 civili e costretto a sfollare oltre 570.000 persone⁴⁹.

L'ascesa dell'estremismo islamico nel Mozambico settentrionale è un fenomeno complesso e con molteplici cause. I fattori che hanno permesso la rapida diffusione e la capacità di reclutamento delle reti jihadiste includono: povertà e corruzione; strutture statali deboli; mancanza di istruzione e opportunità di lavoro; l'arrivo di reti criminali transnazionali che beneficiano del commercio illecito di legname, gemme, oro o droga; frustrazione diffusa tra la popolazione locale, che è totalmente esclusa dai profitti ricavati dalle risorse minerarie; proteste generate dalle azioni repressive da parte delle forze dell'ordine; mancato rispetto del diritto alla terra; influenze fondamentaliste di Paesi come l'Arabia Saudita e la Somalia. Questi elementi, che favoriscono l'ascesa di gruppi come Al Shabaab, riflettono modelli e dinamiche di radicalizzazione islamista e di violenze estreme già osservati in regioni quali il bacino del Lago Ciad, il Sahel e la Somalia.

Nonostante tutti gli attori convengano sulla necessità di dover dare priorità nella risposta alle radici socio-economiche del conflitto, la reazione finora è stata profondamente militarizzata, con conseguente innesco di un'ulteriore spirale di violenza. Per monsignor Luis Fernando Lisboa, ex vescovo cattolico di Pemba, capitale di Cabo Delgado, l'unica risposta sostenibile per contrastare l'estremismo violento nella provincia è la giustizia sociale.

CASO STUDIO





ANALISI REGIONALE

Asia continentale

L'Asia continentale comprende l'Asia orientale, la penisola coreana, il sud-est asiatico continentale e il subcontinente indiano, oltre alle grandi isole situate in prossimità delle coste dell'Asia, ossia Giappone, Taiwan e Sri Lanka. Da un lato, questa regione altamente popolosa e strategica include Paesi come la Cina, la Corea del Nord e il Myanmar, dove attualmente si registrano alcune delle peggiori violazioni al mondo della libertà religiosa. Dall'altro lato, molte nazioni di questa regione, in particolare il Giappone, Taiwan e la Corea del Sud, vantano protezioni robuste e stabili della libertà religiosa con un solido sostegno costituzionale e culturale.

Diversi Paesi dell'Asia continentale continuano ad essere governati da dittature marxiste a partito unico. Il più grande di questi, la Cina, con una popolazione di 1,4 miliardi di persone, ha il triste primato di aver messo a punto uno dei più pervasivi ed efficaci sistemi statali di controllo religioso attualmente in funzione nel mondo. Secondo l'ultimo Rapporto del *Pew Research Center* sulle restrizioni globali alla religione, pubblicato nel novembre 2020, la Cina ha ottenuto un punteggio di 9,3 su un massimo di 10 nell'indice delle restrizioni

governative (GRI). Si tratta del punteggio più alto dello studio⁵⁰. Unendo insieme una struttura di sorveglianza di massa, un sistema di credito sociale che controlla e sanziona i comportamenti individuali e brutali repressioni dei gruppi religiosi ed etnici sospettati di slealtà, il Partito comunista cinese (PCC) non ha rivali quando si tratta di soffocare la libertà religiosa. Inoltre, come evidenziato nella scheda relativa alla Repubblica Popolare Cinese del presente Rapporto, la repressione è divenuta ancor più spietata nel Paese da quando Xi Jinping è diventato presidente nel 2013, come dimostra l'internamento di massa di più di un milione di uiguri, prevalentemente di fede islamica, nella provincia dello Xinjiang sottoposti a programmi coercitivi di "de-radicalizzazione" a partire dal 2017⁵¹.

Altri regimi nell'Asia continentale con analoghe ideologie di stile marxista e meccanismi di controllo religioso sono la Corea del Nord, il Vietnam e il Laos. Come dimostrano le schede dei relativi Paesi, la Corea del Nord ha adottato una politica "sterminazionista" nei confronti della religione, che è ancora più severa di quella del Partito comunista cinese, mentre il Vietnam e il Laos continuano ad attuare riforme modeste e mar-

ginali che concedono alle comunità religiose registrate presso lo Stato una maggiore libertà di possedere proprietà e svolgere attività religiose. I gruppi non registrati, invece, specialmente i buddisti indipendenti in Vietnam e i protestanti evangelici nel Laos, continuano a subire gravi vessazioni e discriminazioni, soprattutto a livello locale.

Oltre alle restrizioni religiose imposte "dall'alto" dalle dittature marxiste, una grave sfida alla libertà religiosa nell'Asia continentale giunge "dal basso" attraverso movimenti di nazionalismo etno-religioso. Mentre il controllo religioso metodico promosso dallo Stato è generalmente possibile solo in contesti autocratici, come la Cina governata dai comunisti e la Corea del Nord, il fuoco del nazionalismo etno-religioso tende a bruciare più distruttivamente laddove gode dell'ossigeno della contestazione democratica e della mobilitazione popolare. Nell'Asia continentale, i contesti democratici o semidemocratici che favoriscono l'ascesa del nazionalismo religioso maggioritario includono l'India e il Nepal a maggioranza indù, lo Sri Lanka a maggioranza buddista, il Myanmar, la Thailandia e, in forma più lieve, il Bhutan (*si vedano a tal proposito le schede dei relativi Paesi*).

Con una popolazione di quasi 1,4 miliardi di persone, l'India è sia la più grande democrazia del mondo che il Paese con il più esteso e virulento movimento di nazionalismo religioso al mondo. Dagli anni '90, la politica elettorale indiana è diventata più competitiva, e un numero crescente di indiani si è trovato attratto dal messaggio nazionalista indù, per il quale la cultura e l'identità nazionale indiane sono essenzialmente induiste. Il partito politico nazionalista indù dell'India, il *Bharatiya Janata Party* (BJP), ha ottenuto la maggioranza assoluta nelle elezioni parlamentari sia nel 2014 che nel 2019. Galvanizzato da queste vittorie, il BJP ha intensificato la propria agenda culturale-nazionalista con modalità che hanno minato la libertà religiosa e altre libertà civili di base, e – come spesso avvenuto a livello locale – ha preso di mira i musulmani e i cristiani in relazione a questioni quali la macellazione delle vacche e la conversione religiosa⁵². Il risultato, secondo il già citato studio del *Pew Research Center* del novembre 2020 sulle restrizioni globali alla religione, è che «l'India ha registrato i più alti livelli di ostilità sociale, non solo tra le nazioni più popolate, ma tra tutti i 198 Paesi nello studio», ottenendo un punteggio di 9,6 su un massimo di 10 nell'Indice di ostilità sociale (SHI)⁵³. A dimostrazione del fatto che il nazionalismo religioso esclusivista stia diventando un modello per l'Asia continentale, il Nepal a maggioranza induista ha recentemente adottato una Costituzione e un Codice Penale che proibiscono il proselitismo ed emarginano le comunità e le organizzazioni non indù⁵⁴.

Inoltre, in numerosi Paesi a maggioranza buddista, in particolare Sri Lanka, Myanmar e Thailandia, si è as-

sistito all'ascesa di leaders etno-religiosi estremisti e di organizzazioni che diffondono un simile odio contro le minoranze (*si vedano a tal proposito le schede dei relativi Paesi*). Questi includono il *Movimento 969* del Myanmar, così come la fondazione *Buddha Dhamma Parahita* e il *Bodu Bala Sena* dello Sri Lanka. Tali gruppi hanno ispirato attacchi più intensi contro le minoranze islamiche sia in Myanmar che nello Sri Lanka, il più eclatante dei quali è stato il genocidio compiuto in più fasi contro i rohingya, in maggioranza musulmani, nello Stato di Rakhine del Myanmar nel 2016 e nel 2017⁵⁵. Anche i cristiani e gli indù hanno subito attacchi mirati nello Stato di Kachin⁵⁶. Nel frattempo, in Sri Lanka, come rileva la scheda del Paese, le vittorie decisive nelle elezioni presidenziali e parlamentari dello *Sri Lanka Podujana Party* nel 2019 e 2020 hanno fatto sì che un partito politico allineato al nazionalismo buddista singalese e ostile alle minoranze religiose consolidasse il suo potere nella nazione insulare.

Un'altra minaccia alla libertà religiosa nell'Asia continentale è l'estremismo islamico transnazionale. Il peggior atto di violenza religiosa perpetrato contro la comunità cristiana nell'Asia continentale negli ultimi anni sono stati indubbiamente gli attentati suicidi islamisti-terroristi compiuti in Sri Lanka il 21 aprile 2019, Domenica di Pasqua, che hanno colpito tre chiese e tre hotel di Colombo, uccidendo 267 persone e ferendone circa 500⁵⁷. Il costante aumento della retorica antislamica e delle violenze da parte degli estremisti buddisti in Sri Lanka, fin dalla fine della guerra civile nel 2009, sembra aver giocato un ruolo importante nel radicalizzare i responsabili degli attacchi⁵⁸. A loro volta, gli stessi attentati terroristici di matrice islamica hanno svolto una funzione decisiva nell'alimentare il nazionalismo buddista estremista, aprendo la strada alle schiacciante vittorie elettorali dei nazionalisti buddisti singalesi verso la fine del 2019 e la metà del 2020⁵⁹.

I recenti eventi in Sri Lanka illustrano come le principali minacce alla libertà religiosa nell'Asia continentale – i governi autocratici, il nazionalismo e l'estremismo islamista – non siano solo pericolose di per sé, ma si amplifichino a vicenda in un ciclo distruttivo. Anche in Cina, l'assalto agli uiguri combina un forte elemento di nazionalismo etnico-han-cinese e il desiderio di vendetta dopo una serie di attacchi terroristici compiuti da radicali uiguri contro etnie cinesi nello Xinjiang tra il 2009 e il 2016⁶⁰. Poiché l'autoritarismo, il nazionalismo etnico e religioso e il jihadismo manifestano tutti forti segni che continueranno a crescere, oltre a rafforzarsi a vicenda in tutta l'Asia continentale, questo circolo vizioso è destinato ad aggravarsi nei prossimi anni, con conseguenze disastrose per la libertà religiosa.

Una finestra sull'anima: la minaccia degli "Occhi Taglienti" della Cina alla libertà religiosa

Nessun regime nella storia ha avuto più successo della Repubblica Popolare Cinese nella realizzazione del romanzo distopico *1984* di George Orwell. Infatti, l'apparato di repressione costruito dal Partito comunista cinese (PCC) negli ultimi anni è così perfezionato, invasivo e tecnologicamente sofisticato da far sembrare il "Grande Fratello" un dilettante.

Sebbene sia stata introdotta per la prima volta nella provincia cinese di Xinjiang come mezzo di controllo della popolazione uigura a maggioranza islamica, la struttura di sorveglianza statale del Partito comunista cinese è stata rapidamente estesa a tutta la nazione in cui vivono 1,4 miliardi di persone. Il progetto "Occhi Taglienti" consiste nella proliferazione di telecamere di sicurezza e scanner di dati altamente sofisticati. A differenza delle tradizionali telecamere a circuito chiuso, i nuovi dispositivi sono in grado di trasmettere alla polizia immagini ad alta risoluzione dei singoli volti. A Urumqi, capoluogo della regione autonoma dello Xinjiang, le forze dell'ordine hanno installato più di 18.000 telecamere di riconoscimento facciale che controllano circa 3.500 complessi residenziali della città⁶¹, e si stima che, alla fine del 2020, nell'intero Paese fossero attivi circa 626 milioni di telecamere di sicurezza posizionate in aree pubbliche e private⁶². Nel frattempo, nei principali punti di passaggio pedonale di tutto il territorio nazionale, sono stati posti degli scanner che captano e raccolgono dati dagli smartphone, all'insaputa di chi vi passa accanto.

Usando applicazioni speciali, la polizia può ottenere dati dagli smartphone dei passanti che vengono poi raccolti su piattaforme analitiche condivise, come la Piattaforma Operativa Congiunta Integrata (IJOP), attualmente operativa nello Xinjiang⁶³. Tali piattaforme raggruppano e incrociano le informazioni, per poi segnalare gli individui che sono in contatto con noti "malcontenti" (dissidenti), che usano app come WhatsApp o utilizzano la crittografia, oppure che si impegnano in un grado insolitamente elevato di attività religiose.

L'impatto di tali misure sulla libertà religiosa si sta già facendo sentire. I gruppi religiosi, percepiti come una sfida diretta ad un invidioso sistema ateo, sono, e saranno sempre più, sorvegliati. La violazione più clamorosa della libertà religiosa è quella perpetrata contro i musulmani uiguri nella regione dello Xinjiang. Come parte del programma "Campagna dura contro il terrorismo violento", circa un milione di uiguri⁶⁴ su una popolazione totale di 13 milioni di musulmani di etnia turca⁶⁵, è stato imprigionato in "campi di rieducazione" e sottoposto a «detenzioni di massa, torture e maltrat-

tamenti arbitrari»⁶⁶. Quanti rimangono al di fuori di tali campi sono comunque sottoposti a strumenti che consentono una repressione mirata da parte del governo, ovvero la raccolta forzata di dati biometrici, il tracciamento tramite onnipresenti telecamere con riconoscimento facciale ottenuto tramite intelligenza artificiale, e l'applicazione di un software che registra, traduce e trascrive i messaggi vocali⁶⁷. Come descritto in un Rapporto dell'*Human Rights Watch* del 2018, «all'interno [dei campi], le persone vengono punite per aver praticato pacificamente la religione; all'esterno, le restrizioni religiose del governo sono così severe che hanno effettivamente reso illegale l'Islam»⁶⁸.

Le tecnologie di sorveglianza a scopo di repressione hanno come obiettivo anche i cristiani e le altre comunità religiose. I rapporti indicano che, alla fine del 2020, «più di 200 telecamere di riconoscimento facciale erano installate in chiese e templi in una contea della provincia dello Jiangxi». Altre 50 telecamere sono state poste nelle chiese statali registrate delle Tre Autonomie, e quasi 50 in 16 luoghi di culto buddisti e taoisti⁶⁹. Le chiese che si sono rifiutate di installare le telecamere sono state chiuse, come è successo alla Chiesa di Sion, una delle più grandi chiese domestiche non registrate di Pechino⁷⁰.

Un altro elemento della sorveglianza statale cinese è il cosiddetto sistema di "credito sociale". Sebbene attualmente non esista un unico sistema di credito sociale integrato a livello nazionale, diverse grandi municipalità (tra cui Pechino) hanno istituito tali sistemi attraverso i quali gli individui accumulano o perdono punti di reputazione in base ai loro comportamenti "buoni" o "cattivi"⁷¹. I cattivi comportamenti possono includere il visitare troppo frequentemente i luoghi di culto o non aiutare la polizia a identificare i dissidenti religiosi, come ad esempio i membri del Falun Gong. Un basso punteggio di credito sociale può impedire agli individui di acquistare biglietti ferroviari o aerei, oppure di iscriversi i loro figli nelle scuole desiderate. Sembra che il Partito comunista cinese aspiri ad imporre un sistema integrato di credito sociale all'intero Paese.

Il concetto di "credito sociale" è stato esteso per includere le gerarchie e gli appartenenti alle comunità religiose. Il 9 febbraio 2021, l'Amministrazione statale per gli affari religiosi (SARA) ha inaugurato un database chiamato "Misure amministrative per il personale religioso", che si applicherà a tutti i gruppi di fede e conterrà informazioni relative a membri del clero, monaci, sacerdoti e vescovi. Il sistema «registrerà le "ricompense" e le "punizioni" ricevute, incluse le "revoche" dei loro ministeri e "altre



©GILLES SABRIÉ/The New York Times/Redux

Un video mostra il software di riconoscimento facciale in uso presso la sede della società d'intelligenza artificiale Megvii a Pechino, in Cina.

informazioni»⁷². I leaders religiosi «avranno l'obbligo di "sostenere la leadership del Partito comunista cinese", "appoggiare il sistema socialista", "opporsi alle attività religiose illegali e all'estremismo religioso, nonché all'infiltrazione di forze straniere che usano la religione"⁷³.

Samuel Brownback, ambasciatore americano per la libertà religiosa internazionale, ha avvertito che i metodi usati dalla Cina rappresentano «il futuro dell'oppressione religiosa», aggiungendo come in futuro le minoranze religiose «saranno oppresse da un sistema che non permetterà loro di vivere e lavorare nella società, né di continuare a praticare la loro fede»⁷⁴.

Tre caratteristiche dell'altamente tecnologico Leviatano cinese destano particolare preoccupazione: (1) il rapido sviluppo tecnologico implica che in futuro il sistema diventerà inevitabilmente ancor più sofisticato ed esteso; (2) la Cina è particolarmente attiva nell'esportare ele-

menti del proprio apparato di sorveglianza in altri Paesi, tra cui i suoi vicini dell'Asia centrale⁷⁵; (3) il sistema è progettato per premiare i comportamenti "buoni" e punire quelli "cattivi".

Delle caratteristiche sopra menzionate, tuttavia, la terza è forse la più pericolosa poiché offre forti incentivi che spingono i cittadini cinesi a cooperare con il regime di sorveglianza statale e persino ad amarlo, proprio come il personaggio immaginario di Orwell - Winston Smith - arrivò alla fine ad amare il Grande Fratello. Forse l'unico scenario peggiore di una dittatura odiata è quello di un regime che gode di ampio consenso, legittimità e persino fedeltà. Come ha dichiarato Mark Warner, vicepresidente democratico della Commissione d'intelligence del Senato degli Stati Uniti, «i leaders del Partito comunista [cinese] stanno sviluppando un modello di governo tecnologico che... farebbe arrossire Orwell»⁷⁶.



ANALISI REGIONALE

Asia marittima

L'Asia marittima comprende la penisola malese, l'arcipelago malese, l'Australia, la Nuova Zelanda e le numerose piccole nazioni insulari della regione indopacifica. In questa regione strategica, la persecuzione religiosa contribuisce in modo significativo ad alimentare i conflitti e l'instabilità, e il motore più importante di questa persecuzione è l'islamismo militante che agisce sia in collaborazione con il potere statale che attraverso attori e movimenti non statali.

Nonostante tale tendenza sia evidente in tutta la regione, i Paesi dell'Asia Marittima in cui si compie la più estrema repressione religiosa, motivata dall'ideologia islamista, sono la Malesia e le Maldive (*si vedano a tal proposito le schede dei relativi Paesi*). In Malesia l'islamismo militante assume raramente forme violente, tuttavia sia il governo federale che quelli statali impongono una rigida ortodossia islamica attraverso un sistema di regolamentazione religiosa che è tra i più estesi al mondo. Pur essendo la Malesia una democrazia elettorale, nella pratica regna un maggioritarismo etno-religioso che limita radicalmente la libertà religiosa della maggioranza musulmana di etnia malese, così come quella delle minoranze etniche cinesi e indiane, principalmente buddiste, indu e cristiane. I membri della maggioranza islamica malese non godono essenzialmente di alcuna libertà religiosa poiché il governo definisce e impone coercitivamente il tipo di Islam in cui devono credere e che devono praticare – una particolare scuola sunnita dell'Islam – rendendo estremamente difficile la conversione da questa forma

di Islam. Al tempo stesso, le autorità impongono inesorabilmente una varietà di restrizioni alle minoranze religiose ed etniche del Paese. I non musulmani non possono riferirsi a Dio come "Allah" nelle loro pubblicazioni⁷⁷ e il proselitismo tra i musulmani malesi da parte dei non musulmani è severamente vietato e punibile per legge. A ridurre ogni prospettiva di miglioramento delle condizioni di libertà religiosa del Paese sono stati nel febbraio 2020 il crollo di un governo riformista di breve durata e il ritorno alla linea dura. In questo clima, nell'ottobre 2020, l'ex primo ministro malese Mahathir Mohamad ha perfino pubblicato su Twitter un post in cui invitava tutti i musulmani del mondo a «uccidere milioni di francesi» come vendetta per la pubblicazione di caricature del profeta Maometto sulla rivista francese *Charlie Hebdo*⁷⁸.

La piccola nazione-arcipelago delle Maldive, situata a sud dell'India nell'Oceano Indiano, è in preda sia all'ortodossia islamica imposta dallo Stato, che all'estremismo islamico non statale. Si tratta di uno dei Paesi maggiormente repressivi del mondo dal punto di vista religioso, in cui le autorità impongono formalmente ai cittadini maldiviani di aderire all'Islam sunnita e vietano qualsiasi espressione pubblica delle fedi non islamiche, anche da parte dei visitatori. Come evidenzia la scheda relativa al Paese, sebbene la nazione abbia compiuto alcuni passi avanti verso la democrazia e lo stato di diritto dalla fine di una dittatura trentennale nel 2008, negli ultimi anni non ha saputo frenare un pericoloso aumento dell'estremismo jiha-

disto. Gli islamisti hanno contrastato e cercato di far regredire le riforme democratiche e sono persino riusciti ad esercitare pressioni sul governo affinché chiudesse, alla fine del 2019, la più influente ONG per i diritti umani del Paese⁷⁹.

Le disastrose conseguenze dell'islamismo sulla libertà religiosa sono visibili anche in diversi altri Paesi dell'Asia marittima. In Indonesia, di gran lunga lo Stato più popoloso della regione nonché la più grande nazione musulmana al mondo, gli islamisti militanti associati a gruppi come il Fronte per la Difesa dell'Islam, contrari all'ideologia ufficiale indonesiana del Pancasila, che contempla invece la tolleranza religiosa, hanno fatto leva su alcuni funzionari del governo locale al fine di chiudere le case di culto gestite dalle comunità religiose minoritarie. Più drammaticamente, nel 2017, gli islamisti si sono uniti alle élite economiche e politiche⁸⁰ per far cadere il governatore di Giacarta Basuki Tjahaja Purnama, cristiano e di etnia cinese, noto con il soprannome "Ahok". Dopo aver subito una sconfitta elettorale e aver scontato una condanna a due anni per blasfemia, Ahok è stato rilasciato soltanto nel gennaio 2019⁸¹. Anche nelle Filippine a maggioranza cattolica, l'islamismo non statale contribuisce ad alimentare la violenta militanza di Abu Sayyaf nella grande isola meridionale di Mindanao, a maggioranza musulmana. Durante il periodo di riferimento, anche il minuscolo sultanato del Brunei Darussalam ha preso provvedimenti per attuare un'ideologia islamica più intransigente. Nell'aprile 2019, il Brunei ha implementato il Codice Penale della sharia (SPC)⁸² che criminalizza le diffamazioni del profeta Maometto, l'apostasia e persino il proselitismo dei non musulmani tra altri non musulmani, e impone pene come la fustigazione e la morte per lapidazione (*si vedano a tal proposito le schede dei relativi Paesi*).

Tuttavia, almeno per alcuni aspetti importanti, l'Indonesia si discosta dal modello di crescente islamizzazione e radicalizzazione che prevale oggi in molti Paesi a maggioranza islamica sia dell'Asia marittima che di quella continentale, come pure altrove. Le manifestazioni della presenza islamista in Indonesia sono state accompagnate – soprattutto negli ultimi tre anni – da una serie di tendenze positive a livello giuridico, politico e religioso. Ad esempio, nel 2017, una sentenza ampiamente acclamata della Corte costituzionale ha esteso le tutele della libertà religiosa e le risorse statali, fino a quel momento a esclusivo beneficio delle sei religioni ufficialmente riconosciute nel Paese, anche alle tradizioni spirituali indigene⁸³. Inoltre, come indica la scheda dell'Indonesia, nonostante l'ondata di mobilitazione islamista che ha fatto cadere Ahok, gli estremisti non sono riusciti a impedire l'elezione del moderato Joko Widodo, alle elezioni presidenziali dell'aprile 2019. In effetti, la manifestazione del potere islamista nel caso Ahok ha spinto i leaders politici e religiosi indonesiani a rafforzare le tradizioni poli-

tiche e culturali di tolleranza religiosa del Paese. Ad esempio, il "Nahdlatul Ulama" (NU), il principale movimento della società civile indonesiano e la più grande organizzazione musulmana del mondo con circa 90 milioni di membri, sta portando avanti una campagna nazionale e globale per ricontestualizzare gli elementi dell'ortodossia islamica che hanno incoraggiato l'estremismo jihadista e l'intolleranza religiosa verso i non musulmani. Il "Nahdlatul Ulama" ha persino ospitato il segretario di Stato americano Mike Pompeo a Giacarta alla fine dell'ottobre 2020 per esprimere il proprio impegno condiviso per la libertà religiosa e i diritti umani inalienabili⁸⁴.

Incoraggiante è anche il fatto che molti dei Paesi dell'Asia marittima siano tra i più liberi e pacifici del mondo da un punto di vista religioso. Questi includono le grandi nazioni insulari dell'Australia e della Nuova Zelanda; i Paesi a maggioranza cristiana di Papua Nuova Guinea e di Timor Est; i microstati del Pacifico di Vanuatu, Samoa, Kiribati, Tonga, Micronesia, Isole Marshall, Palau, Tuvalu, Nauru, Isole Fiji e Isole Salomone (*si vedano a tal proposito le schede dei relativi Paesi*). Nonostante ciò, in queste nazioni non sono mancate gravi sfide, la più drammatica delle quali è stata rappresentata dall'attacco terroristico del marzo 2019 a due moschee a Christchurch, in Nuova Zelanda, sferrato durante le preghiere del venerdì da un cittadino australiano suprematista bianco, che ha ucciso 51 persone e ne ha ferite 40⁸⁵. Inoltre, in Australia, Papua Nuova Guinea, Timor Est e Isole Marshall, le schede nazionali evidenziano discriminazioni ai danni delle minoranze islamiche. L'Australia, in particolare, affronta continue critiche sia per la sua mancanza di apertura agli individui provenienti da tutta l'Asia che cercano rifugio dalla persecuzione religiosa, sia per la sua incapacità di fornire strutture adeguate ai richiedenti asilo⁸⁶.

Nazionalismo etno-religioso: manipolare la ricerca di un'identità comune

Insieme al totalitarismo comunista e all'islamismo, il nazionalismo religioso è tra le principali minacce alla libertà religiosa e alla coesistenza religiosa pacifica nel mondo di oggi. Le minoranze religiose in numerosi Paesi – tra gli altri India, Sri Lanka, Pakistan, Myanmar, Malesia, Bhutan e Nepal – si trovano sempre più spesso ad affrontare una grave emarginazione e una persecuzione attiva da parte di molti dei loro stessi concittadini, anche a causa dell'ascesa di movimenti populistici legati alle religioni maggioritarie (si vedano a tal proposito le schede dei relativi Paesi).

In un mondo sempre più modellato da una cultura consumistica globale spiritualmente vuota, molte persone sono alla ricerca di modelli più ricchi e profondi di identità e comunità. Il nazionalismo etno-religioso è un tentativo di fornire solide forme di appartenenza in società caratterizzate da enormi cambiamenti. Tale corrente di pensiero mira a promuovere l'idea che l'identità individuale derivi in parte e sia accresciuta dall'appartenenza a una grande nazione definita da una commistione unica di religione, razza, lingua e territorio. Simili movimenti sembrano avere un maggiore sviluppo in Asia. Come indicano le schede relative ai singoli Paesi, i nazionalismi etno-religiosi stanno fiorendo nel Myanmar e nello Sri Lanka a maggioranza buddista, così come nella Malesia a maggioranza malese-islamica e nel Bangladesh bengalese-musulmano.

Il partito del Primo Ministro indiano Narendra Modi, il *Bharatiya Janata Party* (BJP) – che è tornato al potere con una vittoria schiacciante nelle elezioni parlamentari del 2019 – ha rinnovato il proprio appello a un movimento decennale di nazionalismo induista. Il nazionalismo indù è il più grande movimento di nazionalismo religioso del mondo, ed è incentrato su un'identità essenzialmente etno-religiosa che gode del suo più fervente sostegno nella conservatrice “cintura delle mucche” dell'India centrale e settentrionale. Come in molti Paesi con forti movimenti di nazionalismo religioso, il baluardo istituzionale del nazionalismo induista è costituito da una rete di attori non statali che gode di crescente risonanza e influenza tra la popolazione indiana. Il fatto che nel 2019 il *Bharatiya Janata Party*, con la sua filosofia *Hindutva* – che promuove la creazione di un potente Stato induista – abbia ottenuto quasi il 40 per cento dei voti, rappresenta un forte indicatore del crescente consenso di massa riscosso dall'ideologia promossa dal partito⁸⁷.

Se la tendenza spinta verso un virulento nazionalismo etno-religioso non verrà fermata o rallentata, vi saranno inevitabilmente delle conseguenze catastrofiche. I molti Paesi asiatici che sono nella morsa del nazionalismo etno-religioso (così come altri governi populistici presenti nel mondo) stanno vivendo una combinazione di arretramento democratico e crescente repressione religiosa. Ad esempio, come indicato nelle schede dei relativi Paesi, democrazie come quelle di India, Myanmar e Sri Lanka, che sono state profondamente plasmate dal nazionalismo etno-religioso, si stanno sempre più trasformando in regimi autocratico-democratici “ibridi” che uniscono regolari consultazioni elettorali a severe restrizioni dei diritti costituzionali fondamentali come la libertà religiosa. Il Pakistan rappresenta un altro esempio di questa tendenza. A lungo nella morsa di un'identità religiosa-nazionalista armata, e per qualche tempo saldamente nell'orbita della Cina, il Paese costituisce un caso da manuale di “autocrazia elettorale” di stampo religiosamente maggioritario.

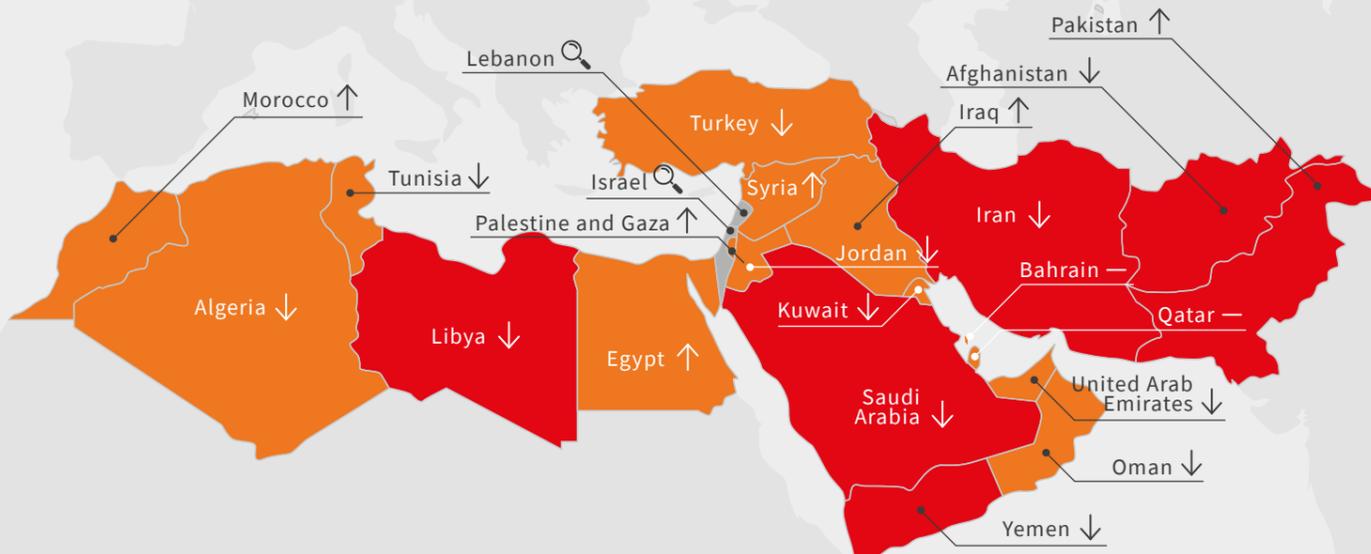
Nel prossimo futuro, si rischia di assistere a ciò che lo studioso dell'Asia meridionale Farahnaz Ispahani ha definito la pakistanizzazione dell'Asia⁸⁸, in cui le identità maggioritarie esclusive si uniscono a Stati sempre più autoritari per rendere permanentemente gli appartenenti alle minoranze religiose dei cittadini di seconda classe, se non addirittura privarli dei diritti civili o annientarli del tutto. Ciò che rimane incerto è quanti altri Paesi decideranno se questo tipo di regime rappresenti un modello politico attraente e praticabile. Tuttavia, sembra chiaro che la combinazione tra nazionalismo etno-religioso e governi autoritari sia profondamente incompatibile con una solida libertà religiosa per tutti i cittadini, indipendentemente dal loro credo, dalla loro casta o dalla loro razza.

Una protesta tenutasi a Calcutta, in India, il 18 gennaio 2020, contro la legge di modifica della cittadinanza, approvata dal Parlamento indiano nel dicembre 2019.

© Avishek Das/SOPA Images via ZUMA Wire



approfondimento



ANALISI REGIONALE

Medio Oriente e Nord Africa

di Oliver Maksan

L'area che include il Medio Oriente e Nord Africa (MENA), l'Afghanistan e il Pakistan, che si estende dall'Iran nell'Asia sud-occidentale al Marocco nell'Africa nord-occidentale⁸⁹, è una regione transcontinentale che ospita oltre il 6 per cento della popolazione mondiale⁹⁰ e comprende una varietà di gruppi culturali ed etnici. Luogo di nascita delle grandi religioni monoteistiche del mondo, Ebraismo, Cristianesimo e Islam, in quest'area – in cui religione e politica sono spesso intrecciate – abita oltre il 20 per cento dei musulmani del mondo⁹¹ ed è presente il 60 per cento delle riserve mondiali di petrolio⁹². Si tratta pertanto di una regione che esercita una grande influenza politica e religiosa a livello globale.

Durante il periodo in esame, diversi Paesi in quest'area hanno sperimentato cambiamenti politici e sociali positivi, pur non riuscendo a promuovere e tutelare i diritti umani. Il contesto giuridico e sociale mostra una certa riluttanza al cambiamento, considerato il protrarsi delle leggi e delle pratiche discriminatorie, soprattutto ai danni dei non musulmani.

Nel migliore dei casi, è garantita la libertà di culto, ma non la piena libertà religiosa. Come mostrano le schede nazionali del presente *Rapporto*, la persecuzione sistematica delle minoranze religiose si limita soltanto a pochi Stati, come l'Arabia Saudita, l'Iran e il Pakistan, ma nella maggior parte dei Paesi la conversione dall'Islam è vietata dalla legge o proibita nella pratica a causa delle forti pressioni sociali. In molte di queste nazioni il proselitismo è illegale, mentre le leggi contro la blasfemia sono usate per mettere a tacere i gruppi di fede minoritari, come i cristiani, e in generale gli atei e i critici dell'Islam. La tolleranza sociale

verso i cristiani continua ad essere bassa e, come testimoniano numerosi incidenti nell'Alto Egitto, le violenze possono scoppiare in qualsiasi momento⁹³.

Nonostante gli enormi sforzi dei donatori internazionali, istituzionali e non (soprattutto cristiani), la presenza dei cristiani in Iraq probabilmente non si riprenderà mai dal colpo inferto alla comunità dai jihadisti di Daesh (Stato Islamico) nel 2014. La stessa tragedia affronta oggi la Siria dove, secondo il Nunzio Apostolico, all'inizio del conflitto nel 2011 i cristiani rappresentavano il 10 per cento della popolazione siriana, mentre oggi costituiscono appena il 2 per cento della popolazione⁹⁴.

Poiché le circostanze economiche e politiche che hanno portato alla Primavera Araba non sono state sostanzialmente affrontate, l'instabilità politica continuerà e occasionalmente si infiammerà, aggravando l'insicurezza delle minoranze religiose.

Per quanto riguarda il periodo in esame, si possono individuare alcune tendenze principali.

Daesh indebolito ma non annientato

I crimini efferati commessi da gruppi jihadisti come Daesh sono stati meno numerosi – almeno su larga scala – e sembrerebbe che abbiano raggiunto il proprio apice già prima del periodo in esame. Sebbene il fanatismo islamico armato rimanga una preoccupazione militare importante, ad esempio in Libia e in alcune parti della Siria, la perdita di territori da parte di Daesh in Siria e Iraq, e l'uccisione del suo autoproclamato califfo Abu Bakr al-Baghdadi per

mano delle forze speciali statunitensi nel 2019⁹⁵, non ha portato alla fine dell'organizzazione terroristica in quanto tale⁹⁶. Come evidenziato nelle schede dei singoli Paesi, avendo parzialmente spostato il proprio raggio d'azione in Africa (principalmente in quella sub-sahariana) e in Asia, Daesh rimane relativamente dormiente nella regione MENA, limitandosi a terrorizzare sporadicamente musulmani e non musulmani. La fine dell'espansione territoriale del gruppo terroristico ha portato alla fine del terrore intenso e ineguagliabile che l'organizzazione ha esercitato durante il proprio periodo al potere su tutte le persone, senza alcuna distinzione.

Introspezione musulmana

La brutalità di Daesh, mostrata con tecniche professionali sui social media, e di altri gruppi estremisti ha portato a una profonda autocritica all'interno della comunità musulmana. Per esempio, il segretario generale della Lega Mondiale Musulmana con sede in Arabia Saudita, Mohammad bin Abdulkarim Al-Issa, quando gli è stato chiesto nel 2019 cosa alimenta l'islamofobia nel mondo, ha detto semplicemente: «Noi, i musulmani»⁹⁷. Anche il presidente egiziano al-Sisi ha ripetutamente chiesto una vera riforma dell'Islam⁹⁸. Sfortunatamente, i discorsi riformisti di leaders come al-Sisi sono inficiati dal pessimo record nel rispetto dei diritti umani registrato nei loro Paesi. L'approccio dall'alto verso il basso limita ulteriormente questi sforzi perché sono percepiti come politicamente motivati, e come tali mancano di credibilità tra gli aderenti all'Islam politico.

La frattura all'interno dell'Islam sunnita si approfondisce

Un divario crescente è sempre più evidente all'interno dei Paesi a maggioranza islamica sunnita per quanto riguarda il sostegno, o la mancanza di questo, ai Fratelli Musulmani (MB). La cacciata dal potere di Mohammed Morsi e dei Fratelli Musulmani avvenuta in Egitto nel 2013, finanziata in gran parte dall'Arabia Saudita e dagli Emirati Arabi Uniti (UAE)⁹⁹, ha segnato l'inizio di questa divisione. Gli aderenti al movimento anti-Fratelli Musulmani condividono l'interesse di contenere ed eventualmente eliminare la dimensione specificatamente politica dell'Islam. Il movimento pro-Fratelli Musulmani è invece rappresentato dai "patroni regionali" Qatar e Turchia. Quest'ultima in particolar modo ha cambiato la propria posizione riguardo al ruolo politico dell'Islam. Come evidenzia la scheda relativa al Paese, il presidente Erdoğan, con la sua politica estera neo-ottomana, ha messo da parte il laicismo di Atatürk e cerca ora di trasformare la Turchia in una potenza sunnita sullo scacchiere globale. Si inseriscono in tale contesto gli interventi militari turchi in Libia, in Siria e nell'ambito della guerra tra Armenia e Azerbaigian, che hanno visto Erdoğan allinearsi per motivi di convenienza anche con jihadisti e mercenari¹⁰⁰. La trasformazione dell'Hagia Sophia da museo a moschea è l'esempio più eloquente e simbolico della natura mutevole dello Stato turco, in cui l'Islam è reso più prominente. Allo stesso tempo, in molti altri Paesi a maggioranza islamica, come indicano le schede nazionali del presente *Rapporto*, si registra una tendenza opposta: le autorità cercano di stabilire legami più stretti con le minoranze.

Gesti del governo verso le minoranze religiose

Alcuni governi hanno compiuto sforzi per dimostrare pubblicamente una rinnovata sensibilità nei confronti delle minoranze religiose e la necessità di mantenere il pluralismo religioso. In Iraq, il governo ha fatto passi avanti chiamando dei cristiani a ricoprire alte cariche pubbliche e proclamando il Natale festa nazionale¹⁰¹. In Egitto, i permessi per costruire chiese, attuati alla fine del 2020, hanno infuso nuova fiducia ai cristiani¹⁰². Gli Emirati Arabi Uniti hanno dimostrato il loro sostegno finanziando la ricostruzione dei siti del patrimonio cristiano distrutti da Daesh in Iraq¹⁰³. Sebbene questi grandi gesti siano stati seguiti da azioni decisamente più timide, tuttavia hanno contribuito ad accendere tra le popolazioni non musulmane la speranza di un maggiore riconoscimento del loro posto nella società. La prima Messa pubblica mai celebrata nella penisola arabica nel 2019 da Papa Francesco è un esempio importante di questo cambiamento¹⁰⁴.

Tendenze post-settarie

Come indicano le schede nazionali di Iraq e Libano, le proteste del 2019 e del 2020 hanno rivelato come le popolazioni della regione cerchino sempre più un buon governo che non sia settario. Un indicatore significativo è rappresentato dalle manifestazioni organizzate in Iraq tra il 2019 e il 2020 che hanno visto sunniti, sciiti e cristiani uniti nell'opposizione ad un governo disfunzionale. Dopo le manifestazioni, il primo ministro sciita Mustafa Al Khadimi ha avanzato pubblicamente delle proposte alla comunità cristiana, ha visitato la Piana di Ninive (dove le milizie Shabak hanno terrorizzato i cristiani), e ha invitato pubblicamente i cristiani a rimanere o a tornare nella loro patria dichiarando: «I cristiani rappresentano una delle componenti più autentiche dell'Iraq, e ci rattrista vederli lasciare il Paese»¹⁰⁵. Nel gennaio 2021, è stata creata una Commissione nazionale per la restituzione dei beni cristiani¹⁰⁶.

Le proteste antigovernative svoltesi in Libano nel 2019 e nel 2020 hanno unito cittadini di tutte le fedi e sono state interpretate da molti come una rivolta contro il sistema settario e corrotto del Paese¹⁰⁷. L'impasse politica che continua a persistere, anche dopo le drammatiche esplosioni verificatesi a Beirut nell'agosto 2020 e i successivi appelli internazionali per un'applicazione delle riforme, rivela quanto sia ancora profondamente radicato il settarismo nel Paese dei Cedri.

Un più solido dialogo cattolico-musulmano

Papa Francesco ha profuso sforzi significativi per migliorare il rapporto della Chiesa cattolica con il mondo islamico arabo, in particolar modo quello sunnita. Il gelo seguito al discorso di Ratisbona tenuto da Papa Benedetto XVI nel 2006 – interpretato come una critica all'Islam violento – si è fatto sentire per tutta la durata del suo pontificato¹⁰⁸. Vi è stata inoltre una sospensione del dialogo istituzionalizzato tra Roma e l'Università Al-Azhar, iniziata dopo un appello del 2011 di Papa Benedetto alla protezione dei cristiani in Egitto¹⁰⁹. Quando Papa Francesco è stato eletto nel 2013, si è aperto un nuovo capitolo. Il Pontefice argentino ha stretto un rapporto personale con il Grande Imam dell'Univer-

sità egiziana di Al-Azhar, Ahamad Al-Tayyib, culminato nella dichiarazione congiunta firmata ad Abu Dhabi nel febbraio 2019 dal titolo “Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune”. Sebbene sia solo un primo passo, il documento costituisce comunque una pietra miliare nel dialogo islamico-cattolico e chiede a «tutti di cessare di strumentalizzare le religioni per incitare all’odio, alla violenza, all’estremismo e al fanatismo cieco e di smettere di usare il nome di Dio per giustificare atti di omicidio, di esilio, di terrorismo e di oppressione»¹¹⁰. Si spera che la visita del marzo 2021 di Papa Francesco in Iraq – la prima del Pontefice in un Paese a maggioranza sciita – aiuti ad approfondire il dialogo interreligioso e a mettere in luce la terribile situazione dei cristiani e delle altre minoranze nel Paese mediorientale e non solo.

Emergenza di una coalizione sunnita-israeliana

L’inimicizia storica tra le potenze regionali sunnite e sciite è stata ulteriormente rafforzata con l’avvento di un’alleanza anti-iraniana nel 2020, che ha visto contrapporsi da un lato lo Stato ebraico di Israele insieme a Stati sunniti come l’Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti e, dall’altro, Paesi vicini all’Iran, quali Siria, Iraq, Libano e Yemen¹¹¹. Il fatto che lo Stato ebraico d’Israele sia apertamente partner di una tale alleanza, con il primo ministro israeliano Netanyahu che ha persino visitato l’Arabia Saudita¹¹², è degno di nota e rappresenta un cambiamento significativo di una politica durata decenni. Gli Accordi di Abramo¹¹³ mediati dall’amministrazione Trump tra Israele e Stati islamici come gli Emirati Arabi Uniti, il Bahrein, il Sudan e il Marocco, sono una conseguenza e non la causa di questo sviluppo. La retorica e il risentimento anti-israeliani e anti-ebraici nei Paesi membri dell’alleanza potrebbero plausibilmente diminuire. D’altra parte, la nuova alleanza potrebbe esacerbare la tendenza antisemita già molto accesa nella Repubblica Islamica dell’Iran e nei suoi alleati regionali.

Pakistan: barlumi di speranza in un paesaggio oscuro

In questa repubblica islamica la libertà religiosa ha vissuto importanti cambiamenti. Nonostante le molte e terribili violazioni di questo diritto e l’aumento delle denunce per blasfemia, il periodo in esame è stato comunque segnato da alcuni successi giuridici. Sono state infatti rovesciate alcune sentenze di colpevolezza per blasfemia decise da tribunali inferiori, inclusi dei verdetti ai danni di appartenenti a minoranze, tra cui il celebre caso di Asia Bibi¹¹⁴. Le azioni del governo federale sul piano esecutivo e giudiziario hanno avuto un impatto positivo sulle province e viceversa. Questa dinamica è incoraggiante, a condizione che possa essere mantenuta nel tempo.

Studenti musulmani riuniti in preghiera nella moschea dell’Università di Yogyakarta, in Indonesia nel marzo 2014.

©ACN/Wolnik



APPROFONDIMENTO

Esiste un solo Islam? Un riquadro informativo sulle correnti dell’Islam

di Eva Saenz-Diez

La nozione di “mondo arabo” come sinonimo di tutti i Paesi a maggioranza islamica può creare confusione. L’Islam, al pari delle altre religioni, ha infatti diverse ramificazioni. Le due correnti principali sono il *sunnismo* (professato dal 70 per cento dei musulmani)¹¹⁵, che deriva dalla Sunna, la tradizione, e riconosce i quattro califfi¹¹⁶ “ben guidati” quali legittimi successori di Maometto, e lo *sciismo*¹¹⁷, nome che nasce dalla contrazione di Shī’atu ‘Alī, i seguaci di Ali, nipote e genero di Maometto che gli sciiti ritengono il successore naturale e designato del Profeta. L’Arabia Saudita e l’Iran guidano, rispettivamente, le due correnti che seguono entrambe un calendario lunare chiamato *hijrī* avente inizio nel 622.

Potrebbe sembrare ovvio che i musulmani siano coloro che seguono gli insegnamenti dell’Islam e considerano Maometto come il Messaggero di Dio a cui il messaggio divino è stato rivelato e consegnato in lingua araba nel Corano¹¹⁸. Tuttavia, non tutti i musulmani sanno leggere in arabo e gli insegnamenti vengono adattati. Sebbene l’Islam sia nato nella penisola araba, e nonostante si ritenga che il messaggio di Allah sia stato rivelato in arabo, la maggior parte dei musulmani non parla l’arabo come lingua madre, e pertanto non si considera araba. Inoltre, i primi cinque Stati con la più grande concentrazione di musulmani non sono Paesi arabi. Il totale di fedeli islamici che vivono in Indonesia, India, Pakistan, Bangladesh e Nigeria, è infatti di 864 milioni, ovvero circa il 48 per cento della popolazione musulmana mondiale, stimata in un totale di 1.800 milioni¹¹⁹.

I sunniti sono divisi in quattro scuole di giurisprudenza¹²⁰ (i *mālikī*¹²¹, gli *hanafī*¹²², gli *hanbalī*¹²³ e gli *shāfi*¹²⁴). Anche all’interno dello sciismo vi sono diverse correnti (principalmente i *duodecimani* o *imamiti*¹²⁵, gli *alauiti*¹²⁶[*aleviti* in Turchia]). Esistono inoltre altri rami, come gli *ahmadi*¹²⁷, i *drusi*¹²⁸, gli *ibaditi*¹²⁹, oppure dottrine come il *sufismo*¹³⁰, che sono più o meno accettati dall’Islam tradizionale.

Le principali organizzazioni pan-islamiche sono l’Organizzazione della cooperazione islamica¹³¹, che ha sede a Gedda ed è composta da 57 Paesi¹³²; l’Organizzazione del Mondo Islamico per l’Educazione, le Scienze e la Cultura (ICESCO)¹³³, con sede a Rabat, alla quale aderiscono 54 Paesi; la Lega Musulmana Mondiale, una ONG pan-islamica con sede alla Mecca¹³⁴; la Lega araba o Lega degli Stati Arabi, con sede al Cairo.

Il “mondo arabo” è un termine che si riferisce ai Paesi in cui l’arabo è la lingua principale o l’idioma ufficiale. La Lega degli Stati Arabi conta 22 membri¹³⁵, che si considerano tutti “Paesi arabi”.

Sebbene il termine “arabi” inizialmente descrivesse piuttosto gli abitanti della penisola arabica¹³⁶, oggi tende a rappresentare le persone che vivono nei Paesi arabi, che parlano arabo e che condividono la cultura araba. Pur essendoci all’interno di questi Paesi una volontà di omogeneizzazione molto forte, alcune minoranze linguistiche, religiose e culturali sono riuscite a rimanere presenti sul territorio. Alcuni appartenenti a queste minoranze rifiutano di essere chiamati “arabi”. Queste comunità comprendono i berberi, i nubiani, i copti, i fenici, i curdi, che rivendicano origini linguistiche, culturali e religiose non arabe.

Gli appartenenti ad alcune minoranze religiose – soprattutto i cristiani, giacché gli ebrei sono quasi scomparsi da questi Paesi – hanno origini autoctone in diverse nazioni islamiche¹³⁷, al cui interno vi sono anche yazidi, baha’i e altre minoranze musulmane, che godono di diversi livelli di libertà.

approfondimento

CASO STUDIO

Pakistan: violenze sessuali e conversioni forzate

Il 30 novembre 2020, in Pakistan, una donna cristiana di 24 anni è stata uccisa dopo aver rifiutato le avances di un uomo musulmano. Secondo quanto riferito, Sonia Bibi stava andando al lavoro quando è stata raggiunta alla testa da un colpo di pistola ad una fermata dell'autobus di Rawalpindi. La polizia ha dato immediatamente inizio ad una caccia all'uomo per arrestare il presunto assassino, Muhammad Shehzad¹³⁸.

Il padre di Sonia, Allah Rakha Masih, ha riferito che negli ultimi quattro o cinque mesi Shehzad aveva seguito e molestato Sonia e aveva continuato a farlo anche dopo che lei aveva rifiutato di sposarlo. Il signor Shehzad è stato accusato di aver minacciato la ragazza di ucciderla se lei avesse resistito alle sue richieste e di averle fatto pressione affinché si convertisse all'Islam. I genitori di Shehzad sono anche andati a casa della famiglia della signora Bibi per convincere i suoi genitori a farla sposare con il figlio, ma senza successo. Il signor Masih ha dichiarato che la loro famiglia è cristiana da generazioni, notando come sua figlia «fosse una vera cristiana, così forte nella sua fede da essere stata uccisa per aver continuato a seguirla»¹³⁹.

Il Movimento per la Solidarietà e la Pace stima che ogni anno in Pakistan fino a 1.000 ragazze e giovani donne cristiane e indù tra i 12 e i 25 anni vengano rapite da uomini musulmani¹⁴⁰. La ricerca suggerisce che le giovani cristiane costituiscono il 70 per cento di questi casi e osserva inoltre che l'entità del problema «è probabilmente molto più ampia, dal momento che molti casi non vengono denunciati e quindi le forze dell'ordine e il sistema giuridico non ne vengono a conoscenza»¹⁴¹. Molte delle ragazze subiscono stupri e abusi domestici, sono obbligate a prostituirsi o finiscono vittime del traffico di esseri umani.

Nonostante vi siano casi in cui gli appelli alla liberazione delle ragazze da parte delle loro famiglie vengono accolti dai tribunali, spesso le corti di giustizia si pronunciano in favore del rapitore. È quanto è successo a Maira Shahbaz, la quattordicenne rapita e costretta a sposare Mohamad Nakash Tariq. Sebbene le prove dimostrassero che la ragazza fosse minorenni, nell'agosto 2020 l'Alta Corte di Lahore ha confermato la validità del matrimonio.

Nel novembre 2020 il primo ministro pachistano Imran Khan ha ordinato un'indagine sulla conversione forzata di donne e ragazze appartenenti alle minoranze religiose del Paese.

Sonia Bibi, 24 anni, è stata colpita a morte alla fermata dell'autobus di Fazaia Colony a Rawalpindi, vicino alla capitale Islamabad, il 30 novembre 2020.

©ACN/Sajid Christopher



ANALISI REGIONALE

Paesi OSCE

di Ellen Kryger Fantini

La regione dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) viene spesso suddivisa utilizzando le frasi «a est di Vienna» e «a ovest di Vienna». La stessa area è stata anche definita «da Vancouver a Vladivostok», a significare non soltanto l'estensione geografica degli Stati partecipanti, ma anche la vasta gamma di etnie, religioni e strutture politiche che vi agiscono.

La regione comprende più di un miliardo di persone e 57 Paesi, tra cui gli USA, il Canada, l'Europa, la Federazione Russa, i Paesi Baltici, i Balcani, le ex Repubbliche sovietiche, l'Asia centrale e il Caucaso. Gli Stati partecipanti includono alcuni dei Paesi più potenti e influenti del mondo: Stati Uniti, Federazione Russa, Germania, Francia, Regno Unito e Turchia. Altri Stati della regione sono tra i più poveri o meno potenti, come Tajikistan, Kirghizistan e Uzbekistan.

Sebbene tutti i Paesi della regione abbiano posto in essere una qualche forma di tutela costituzionale per la libertà religiosa, l'effettiva applicazione – e il rispetto sociale – di queste tutele varia ampiamente da Stato a Stato.

Pandemia di COVID-19

Nel 2020 si è osservato un fenomeno di notevole importanza relativo alle regolamentazioni legate alla pandemia di COVID-19 e al loro impatto sulla libertà religiosa in tutta la regione dei Paesi OSCE. Molti Stati europei, così come gli USA e il Canada, hanno imposto misure per proibire o limitare severamente il culto pubblico anche durante la Settimana Santa, Yom Kippur e Ramadan. Negli Stati Uniti, il giudice della Corte Suprema, Samuel Alito, ha dichiarato che la pandemia aveva portato all'imposizione di limitazioni «precedentemente inimmaginabili» alle libertà individuali, e in particolare a quella religiosa: «Non abbiamo mai visto restrizioni così severe, estese e prolungate come quelle sperimentate per la maggior parte del 2020»¹⁴².

In alcuni casi, queste limitazioni alla pratica religiosa sono state percepite come ineguali e quindi discriminatorie. Nonostante l'aumento delle regolamentazioni relative alle attività di culto, sono stati permessi altri tipi di incontri, quali raduni politici e dimostrazioni pubbliche, e la riapertura degli esercizi commerciali.

Un esempio in tal senso è stata la direttiva del governatore del Nevada, Stephen Sisolak, che limitava la partecipazione alle funzioni religiose ad un massimo di 50 persone (indipendentemente dalle dimensioni della chiesa e dal fatto che venissero rispettate le misure di distanziamento sociale), consentendo invece agli esercizi commerciali, ai ristoranti e ai casinò di riaprire al 50 per cento della capienza massima¹⁴³.

A destare maggiore preoccupazione, però, è stato il crescente disagio di fronte alla tendenza ampiamente diffusa tra i governi occidentali di attribuire alla pratica religiosa un'importanza inferiore rispetto alla libertà di espressione, in una sorta di «gerarchia di diritti». Negli Stati Uniti, il leader della maggioranza al Senato, Mitch McConnell, ha notato come i legislatori di diversi Stati e grandi città avessero proibito o fortemente limitato le funzioni religiose, permettendo invece lo svolgimento di proteste pubbliche. «La libertà di parola, di assemblea e di religione – ha affermato – “hanno lo stesso pedigree costituzionale” e quindi dovrebbero essere trattate allo stesso modo»¹⁴⁴. Numerose cause sono state intentate negli Stati Uniti per conto di comunità religiose che sostenevano che le restrizioni sanitarie imponessero «oneri ingiusti alla religione che non sono stati invece imposti alle entità laiche»¹⁴⁵.

All'inizio del giugno 2020, mentre a Madrid e Barcellona erano ancora in vigore le restrizioni COVID-19 che limitavano i luoghi di culto al 30 per cento della capienza massima e la presenza ai funerali al chiuso a un massimo di dieci persone, migliaia di persone potevano riunirsi in marce antirazziste autorizzate¹⁴⁶.

Nella provincia canadese del Quebec, i Vescovi cattolici hanno chiesto che le restrizioni imposte in merito alla presenza nelle chiese fossero quantomeno uguali a quelle stabilite per altri spazi interni, quali teatri e sale da concerto. Anche l'arcivescovo del Quebec e primate del Canada ha espresso la propria frustrazione per la mancanza di un trattamento equo delle comunità di fede (*si veda a tal proposito la scheda relativa al Paese*).

In molti Stati della regione OSCE sono stati imposti decreti che limitavano il culto pubblico, nonostante le obiezioni delle comunità religiose. Nel novembre 2020, i leaders religiosi più importanti dell'Inghilterra hanno inviato una lettera congiunta al governo in cui si dichiaravano «fortemente in disaccordo con la decisione di sospendere la pratica religiosa in pubblico»¹⁴⁷. L'arcivescovo di Westminster e presidente della Conferenza Episcopale Cattolica di Inghilterra e Galles ha affermato di non aver «ancora visto alcuna prova» che giustificasse il divieto delle funzioni religiose¹⁴⁸. Il presidente del Consiglio Consultivo Nazionale delle Moschee e degli Imam ha dichiarato che il divieto di preghiera comune nei luoghi di culto era «scoraggiante» e che la comunità musulmana stava cercando forme di «preghiera comunitaria limitata alle sole moschee, praticata da individui che pregano all'unisono rispettando le misure di

distanziamento sociale»¹⁴⁹. Il religioso ha notato come la «differenza fondamentale tra le moschee e alcuni altri luoghi di culto è che le moschee sono prima di tutto usate per la preghiera comunitaria»¹⁵⁰.

In Grecia, il Santo Sinodo della Chiesa Ortodossa ha dichiarato che «non accettava» il divieto di celebrare, per una settimana, cerimonie in presenza e ha raccomandato ai sacerdoti di ignorare l'ordine di lockdown deciso dal governo nel gennaio 2021 al fine di permettere ai fedeli di partecipare alle funzioni per la festa dell'Epifania¹⁵¹. A Cipro, il vescovo di Morphou, Neophytos, ha invece tenuto una Messa pubblica per celebrare la Domenica delle Palme, in violazione delle disposizioni governative (*si veda a tal proposito la scheda relativa al Paese*).

Libertà religiosa nell'intera regione

Nei rimanenti Stati dell'Osce, le schede nazionali hanno evidenziato un ampio spettro di violazioni della libertà religiosa, che vanno dai gravi abusi dei diritti umani e della libertà religiosa alle discriminazioni contro specifici gruppi religiosi.

In Asia Centrale, il Turkmenistan è rimasto tra i Paesi al mondo in cui la libertà religiosa è maggiormente violata e, nel periodo in esame, non ha mostrato segni di miglioramento. Nello stesso periodo, invece, il suo vicino Uzbekistan – grazie ai molti passi compiuti verso una maggiore tutela della libertà religiosa – ha fatto sì che il Dipartimento di Stato americano promuovesse la nazione da «Paese che desta particolare preoccupazione» alla sua «Lista di controllo speciale»¹⁵². L'*Economist* ha nominato l'Uzbekistan il «Paese dell'anno 2019» perché «nessun'altra nazione si era spinta così lontano» in termini di riforme¹⁵³. Altri Paesi di questa regione, pur essendo ancora classificati come aventi livelli da medi a molto gravi di violazioni della libertà religiosa, hanno mostrato qualche segno di speranza circa un futuro miglioramento.

Nelle ex Repubbliche sovietiche dell'Asia Centrale, permangono preoccupazioni tra le autorità per quella che viene percepita come una crescita dell'«Islam non tradizionale». Come indicano le schede Paese di Uzbekistan, Kazakistan e Tagikistan, ciò ha portato a regolamenti più severi volti a prevenire l'espansione di forme più estreme di Islam e il conseguente jihadismo. Alcuni gruppi per i diritti civili, tuttavia, hanno espresso il timore che il pretesto del jihadismo possa rappresentare un mezzo per lo Stato per controllare ulteriormente le forme non tradizionali dell'Islam.

Nel Caucaso, il riaccendersi dello storico conflitto tra Azerbaïjan e Armenia alla fine del 2020 ha indebolito la stabilità generale della regione e ha favorito la nascita di nuove alleanze. L'Azerbaïjan poteva contare sull'appoggio della Turchia nella guerra¹⁵⁴ e solo un cessate il fuoco mediato dalla Russia è riuscito a fermare l'*escalation*.

La scheda Paese della Turchia, che si trova a cavallo tra l'Europa sudorientale, il Medio Oriente e l'Asia centrale, ha rivelato segni inquietanti per la libertà religiosa. Durante il biennio in esame sono state osservate prove di crescenti tensioni sociali e politico-religiose, tra cui: la decisione politica di riconvertire in moschee Hagia Sophia e la chiesa bizantina di Chora¹⁵⁵; gli attacchi e la retorica anticristiani; una mancanza di diritti e riconoscimento per le minoranze religiose, così come per atei e agnostici. L'influenza di Ankara è stata osservata anche in relazione alla diminuzione della libertà religiosa nelle regioni vicine. Albania, Bosnia ed Erzegovina, Kosovo e Azerbaïjan, per non parlare della parte settentrionale dell'isola di Cipro, hanno sopportato il peso degli interessi espansionistici della Turchia (*si veda a tal proposito le schede dei relativi Paesi*).

La libertà religiosa in Russia è ancora sotto pressione a causa di leggi e politiche troppo ampie che prendono di mira le minoranze religiose «non tradizionali» in nome della lotta all'«estremismo». Come si legge nella scheda relativa al Paese, l'applicazione di tali leggi ha comportato delle violazioni che includono la criminalizzazione delle attività missionarie e della preghiera collettiva (anche in case private), la sorveglianza diffusa di gruppi e individui e punizioni quali sanzioni pecuniarie o pene detentive. Alcuni gruppi religiosi, come i Testimoni di Geova, sono ancora considerati «organizzazioni estremiste» e sottoposti a processi giudiziari a porte chiuse. Sono state riscontrate discriminazioni contro i protestanti (che includono battisti, luterani e pentecostali), la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, la Chiesa ortodossa riformata ucraina e alcune comunità musulmane.

In Ucraina, e in particolare nella penisola occupata di Crimea e nei territori di Lugansk e Donetsk, alcune comunità religiose, come la Chiesa ortodossa ucraina, la Chiesa greco-cattolica ucraina, i protestanti e i Testimoni di Geova hanno continuato a subire gravissime violazioni dei diritti umani e della libertà religiosa. Esse hanno incluso detenzioni e imprigionamenti arbitrari, la confisca di proprietà, le violenze fisiche, il divieto di organizzare incontri e cerimonie e quello di detenere o diffondere letteratura religiosa (*si veda a tal proposito la scheda relativa al Paese*).

Nella penisola balcanica dell'Europa sudorientale, le analisi dei Paesi hanno mostrato che mentre alcuni Stati sono rimasti stabili o hanno registrato miglioramenti, in altri, come la Bosnia ed Erzegovina, i diritti fondamentali, inclusa la libertà religiosa, sono rimasti precari a causa di profonde fratture sociali, tensioni etniche e religiose e instabilità politica. In Kosovo, la tendenza crescente di influenza politica e religiosa fondamentalista e il sostegno finanziario di Stati islamici stranieri come l'Arabia Saudita e la Turchia¹⁵⁶, uniti allo status di «protettore dell'Islam nei Balcani» autoproclamato dal Paese, minaccia di convertire la locale

società islamica, storicamente tollerante e orientata all'Europa, in un rifugio per l'estremismo.

Mentre la maggior parte delle nazioni è rimasta complessivamente stabile, l'antisemitismo risorgente o in aumento è una tendenza preoccupante in alcuni Stati dell'Europa occidentale, così come negli Stati Uniti e in Canada. Inoltre, molte di queste nazioni hanno subito attacchi e atti di vandalismo di alto profilo contro luoghi di culto, quali chiese, sinagoghe e moschee. Diversi governi hanno emanato, o preso in considerazione la possibilità di emanare leggi per affrontare direttamente l'«estremismo religioso» o il «separatismo» (*si veda a tal proposito le schede dei relativi Paesi*).

Nel suo discorso all'OSCE nel dicembre 2020, monsignor Paul Richard Gallagher, Segretario vaticano per i Rapporti con gli Stati, ha espresso la «grave preoccupazione della Santa Sede per il crescente numero di attacchi terroristici, crimini di odio e altre manifestazioni di intolleranza che prendono di mira persone, luoghi di culto, cimiteri e siti religiosi in tutta l'area OSCE e altrove»¹⁵⁷. «Il fatto che molti di questi atti di violenza siano perpetrati contro i credenti riuniti per pregare nei loro luoghi di culto li rende particolarmente deplorabili. Così facendo, infatti, i luoghi di culto, paradisi di pace e serenità, diventano luoghi di esecuzione, mentre i bambini indifesi, le donne e gli uomini perdono la loro vita semplicemente perché si sono riuniti per praticare la propria religione»¹⁵⁸, ha affermato Gallagher.

Come osservato in diverse schede nazionali del presente *Rapporto*, in molti Paesi dell'Unione Europea e in Canada, nuove norme culturali sancite dalla legge (ovvero, leggi sui discorsi d'odio, rimozione di simboli o segni religiosi pubblici e legislazioni sull'uguaglianza), e l'obbligo legale di conformarsi a tali normative stanno entrando in profondo conflitto con il diritto alle libertà di coscienza e religione.

«Persecuzione educata»: la persecuzione travestita da progresso

di Ellen Kryger-Fantini

In un'omelia dell'aprile 2016, Papa Francesco ha affermato che esistono due tipi di persecuzione anti-cristiana. Il primo è la violenza esplicita contro i cristiani, come i bombardamenti mirati della Domenica di Pasqua compiuti in Sri Lanka nel 2019. La seconda tipologia è quella che Papa Francesco ha definito «persecuzione educata [...] travestita di cultura, modernità e progresso». Il messaggio, ha detto, «è che se tu non fai questo, tu sarai punito: perderai il lavoro e tante cose o sarai messo da parte»¹⁵⁹.

La prima forma, la persecuzione violenta perpetrata contro i credenti di molte fedi, è ben documentata nel presente *Rapporto* e altrove. La seconda, la «persecuzione educata», è subita da molti gruppi di fede nelle nazioni in via di sviluppo e sviluppate, interferisce con le libertà di coscienza, di espressione e di associazione, e include la negazione dell'accesso a certi lavori e programmi educativi, nonché alla giustizia e ai servizi giuridici, spesso in nome di «nuovi» o contrastanti diritti. Nel 2018 l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, Segretario vaticano per i Rapporti con gli Stati, ha espresso preoccupazione per «un'interpretazione radicalmente individualista di certi diritti e l'affermazione di «nuovi diritti»»¹⁶⁰.

Per esempio, in diversi Paesi della regione OSCE, il diritto all'obiezione di coscienza per motivi religiosi degli operatori sanitari e dei farmacisti non è più significativamente tutelato dalla legge. Nell'ottobre 2019 è stata presentata a Papa Francesco una dichiarazione multi-religiosa contro l'eutanasia e il suicidio assistito praticato dai medici, che è stata firmata da rappresentanti cattolici, ortodossi, musulmani ed ebrei. Lo scopo della dichiarazione era di «presentare le posizioni delle fedi monoteiste riguardo ai «valori e alle pratiche rilevanti per il paziente morente»», e di affermare che «nessuna persona che presta assistenza sanitaria dovrebbe essere costretta, o subire pressioni in tal senso, ad assistere direttamente o indirettamente alla morte deliberata e intenzionale di un paziente attraverso il suicidio assistito o qualsiasi forma di eutanasia, specialmente quando tali pratiche sono contro le sue credenze religiose». L'obiezione di coscienza, si legge nel testo, «dovrebbe essere rispettata»¹⁶¹.

In diversi Paesi, alcune disposizioni mettono a rischio anche il diritto dei gruppi religiosi a gestire le proprie scuole secondo i propri valori¹⁶². Inoltre, ai laureati di particolari università confessionali viene sempre più negato l'accesso a certe professioni¹⁶³. Genitori di varie fedi continuano a protestare contro le politiche che impongono di insegnare ai loro figli materie particolari, come l'educazione sessuale, che entrano in contrasto con i principi delle loro religioni¹⁶⁴.

Forse uno degli sviluppi legali più preoccupanti, però, si riferisce alla legislazione sull'«uguaglianza» o sui crimini d'odio. Queste leggi criminalizzano atti che possono essere interpretati come mirati a «fomentare l'odio». Tuttavia, anche la semplice espressione, perfino in ambienti privati, di idee coerenti con la religione e l'insegnamento morale di varie fedi, tra cui Ebraismo, Islam e Cristianesimo, potrebbe essere considerata come «un'istigazione all'odio»¹⁶⁵. Ampliare la definizione di *odio* costituirebbe una seria minaccia all'esercizio significativo del diritto fondamentale alla libertà religiosa, oltre che a quello della libertà di espressione.

L'incapacità di comprendere il ruolo appropriato della religione sulla scena pubblica e la portata della pratica religiosa per l'individuo «continua ad alimentare sentimenti e manifestazioni di intolleranza e discriminazione contro i cristiani, quello che potrebbe essere definito «l'ultimo pregiudizio accettabile» in molte società», ha affermato monsignor Gallagher¹⁶⁶.

Come ha sostenuto lo stesso Papa Francesco, questo approccio riduzionista alla comprensione della libertà religiosa cerca di consegnare le religioni «all'oscurità della coscienza di ciascuno, o alla marginalità del recinto chiuso delle chiese, delle sinagoghe e delle moschee». Ciò rappresenta un'interpretazione radicale del significato di laicità da parte dei governi, il cui dovere è di mantenere aperto lo spazio pubblico a tutte le religioni.

Protesta negli Stati Uniti dell'ordine religioso cattolico Piccole Sorelle dei Poveri, che assistono i malati e i morenti, contro la copertura obbligatoria dei servizi contraccettivi (inclusi i farmaci che inducono l'aborto) nell'assicurazione sanitaria fornita dal datore di lavoro.



approfondimento



ANALISI REGIONALE

America Latina e Caraibi

di Paulina Eyzaguirre

L'America Latina e i Caraibi comprendono 33 Paesi, con una popolazione stimata in oltre 657 milioni di persone e un'età media di 31 anni¹⁶⁷. Queste nazioni condividono eredità storiche e culturali simili, con poco meno del 60 per cento della popolazione che si identifica come cattolica¹⁶⁸. Le democrazie sono la forma di governo predominante nella maggior parte della regione con la metà dei Paesi (17) che hanno tenuto elezioni tra il 2018 e il 2020. Tuttavia, diverse nazioni latinoamericane sono impantanate in crisi socio-politiche aggravate da violenze, assenza dello stato di diritto, traffico di droga, corruzione e ora, a peggiorare ulteriormente la situazione, la pandemia di COVID-19. La regione, di conseguenza, è ancora una fonte significativa di migranti in cerca di una vita migliore, principalmente negli Stati Uniti.

La predominanza del Cristianesimo in America Latina e nei Caraibi non garantisce il mantenimento della libertà religiosa. Durante il periodo in esame, gruppi religiosi afro-brasiliani hanno denunciato episodi di intolleranza religiosa, mentre in Argentina la comunità ebraica è stata bersaglio di atti di intolleranza e persecuzione (si vedano a tal proposito le schede relative

ai Paesi). La maggioranza cristiana, tuttavia, è ancora il gruppo di fede più colpito dai crimini d'odio sotto forma di attacchi ai danni di leaders religiosi¹⁶⁹, luoghi di culto, cimiteri, monumenti e immagini religiose. Questi attacchi sono causati anche dalla difesa degli oppressi da parte del Cristianesimo¹⁷⁰, così come da espressioni pubbliche di opposizione o critica ad azioni di attori statali e non statali.

Ostilità verso le organizzazioni religiose

Come descritto nel presente Rapporto, le maggiori violazioni della libertà religiosa si sono verificate in nazioni con record negativi nel rispetto dei diritti umani e della democrazia, quali Cuba, Nicaragua e Venezuela. Questi governi hanno espresso ostilità e aggressività verso le Chiese cristiane – sia cattoliche che non cattoliche – in reazione alle denunce da parte dei leaders religiosi della corruzione e delle politiche sociali dannose per il bene comune. Nella pratica, l'ostilità statale verso Chiese e leaders religiosi si è espressa attraverso l'uso della forza, con azioni quali: interruzioni di celebrazioni religiose; intimidazione dei fedeli con schieramenti di po-

lizia intorno a chiese e processioni (in contrasto con la totale assenza di protezione da parte degli agenti quando sono invece stati attaccati e vandalizzati i luoghi di culto); minacce a leaders religiosi e fedeli; visti annullati per il personale della Chiesa straniero; processi di registrazione poco chiari per i gruppi religiosi.

L'assenza dello stato di diritto e il conseguente impatto sulla libertà religiosa sono stati più evidenti in Messico, dove delle bande criminali hanno compiuto numerose e brutali violenze contro i civili per questioni legate al crimine organizzato, come traffico di droga, traffico di esseri umani, dispute sulla terra, corruzione, estorsione e rappresaglie. Ferite e uccisioni sono state inferte non soltanto alle vittime di questi crimini, ma anche a coloro che, ispirati dal proprio credo religioso, hanno cercato di proteggere i diritti umani degli oppressi. Come indicato nella scheda Paese del Messico, nel periodo in esame hanno continuato a verificarsi rapimenti e assassinii di sacerdoti, che sono stati uccisi per aver ottemperato alle loro responsabilità pastorali, per aver cercato di proteggere le loro comunità, o per aver preso posizione contro le azioni del crimine organizzato. Ad esempio, nello Stato del Chiapas, la Chiesa cattolica ha riferito di minacce di morte telefoniche contro un sacerdote, i suoi parenti e la sua congregazione da parte di sospetti membri dell'organizzazione criminale *Cártel de Jalisco Nueva Generación*. I trafficanti pretendevano che la Chiesa li riconoscesse come padroni del territorio, in cambio del mantenimento della pace¹⁷¹.

Durante il periodo in esame, otto sacerdoti sono stati assassinati in cinque Paesi della regione: Honduras, Nicaragua, El Salvador, Messico e Perù. Le indagini sono ancora in corso (si vedano a tal proposito le schede dei relativi Paesi).

Aumentano gli attacchi contro luoghi di culto, immagini e simboli religiosi

Numerosi attacchi contro luoghi di culto, monumenti e simboli religiosi sono stati registrati in Argentina, Brasile, Colombia, Guatemala, Honduras, Messico, Nicaragua e Venezuela (si vedano a tal proposito le schede dei relativi Paesi). Le motivazioni dei vandali erano per lo più di natura ideologica, ma un importante denominatore comune è stato l'atteggiamento dei governi, che nella maggior parte dei casi hanno lasciato che accadesse atti vandalici durante le manifestazioni pubbliche e poi hanno scelto di non perseguire gli autori¹⁷². I graffiti dipinti su edifici, auto e monumenti contenevano slogan a favore dell'aborto, del matrimonio omosessuale, dell'orgoglio gay, oltre a denunciare le violenze contro le donne e gli abusi sessuali commessi dal clero¹⁷³.

Accelerazione della secolarizzazione

In diversi Paesi si è sviluppato un crescente dibattito sul ruolo della laicità, su cosa debba significare uno Stato laico e sullo spazio offerto alla libertà religiosa nella sfera pubblica. In questo discorso sociale, alcuni grup-

pi hanno presentato il diritto alla libertà religiosa come un'opposizione alla natura laica del governo. A ciò si è contrapposto l'argomento che la secolarizzazione non impedisce ai governi di garantire il diritto degli individui di credere o meno, e di regolare la propria vita pubblica in accordo con le loro credenze.

La voce autorevole della Chiesa Cattolica è stata in qualche modo messa a tacere in questi dibattiti, utilizzando riferimenti agli abusi sessuali commessi da membri del clero, così come alla risposta esitante e tardiva della Chiesa nel riconoscimento degli abusi e nel risarcimento delle vittime.

Migrazione

Oltre 4,8 milioni di migranti sono fuggiti dal solo Venezuela dall'inizio della crisi politica ed economica nel 2015¹⁷⁴. Analogamente, sebbene in misura meno estrema, carovane di migranti hanno lasciato sempre più spesso Paesi con crisi simili, quali Guatemala, El Salvador, Honduras, Nicaragua e Haiti (si vedano a tal proposito le schede dei relativi Paesi). Il Messico ha sperimentato un significativo sfollamento interno, visto che molti abitanti sono fuggiti dalle violenze del crimine organizzato. Le nazioni vicine hanno dovuto affrontare la sfida di integrare i migranti con religioni diverse in quelle che prima erano società più o meno omogenee. Come rivela la scheda nazionale del Cile, ad esempio, il numero di gruppi religiosi originari di Haiti, giunti con l'arrivo dei migranti, è raddoppiato in pochi anni¹⁷⁵.

Pandemia di COVID-19

La pandemia di COVID-19 ha avuto un impatto significativo sulla regione. Le schede dei singoli Paesi indicano che le restrizioni imposte alle popolazioni sono state generalmente rispettate e che i leaders religiosi hanno collaborato con i governi per convincere i fedeli a rispettare tali misure. In alcuni casi, infatti, le autorità religiose sono spesso state percepite come più severe delle stesse autorità sanitarie e sono state criticate per questo. Il caso dell'Uruguay è degno di nota perché, invece di imporre unilateralmente delle restrizioni, le autorità hanno dialogato con le diverse comunità religiose per coordinare un approccio unificato¹⁷⁶. Le comunità religiose hanno anche contribuito allo sforzo per contenere la pandemia, offrendo strutture sanitarie quali ospedali e cliniche ed edifici per fornire rifugio e pasti ai senzatetto.

Aspetti positivi

In sei Paesi – Brasile, Cile, Costa Rica, Honduras, Giamaica e Colombia – il diritto alla libertà religiosa è stato ulteriormente tutelato da sentenze di tribunali superiori (si vedano a tal proposito le schede dei relativi Paesi). Riconoscendo il ruolo positivo della fede in tempi di crisi, in diverse nazioni tra cui molte nei Caraibi, gli eventi religiosi popolari tradizionali sono stati mantenuti anche se con alcune restrizioni legate alla pandemia.



CASO STUDIO

Cile: gli incendi delle chiese

Il 19 ottobre 2020 due chiese sono state saccheggiate e bruciate a Santiago del Cile: la storica chiesa di San Francesco Borja e la chiesa dell'Asunción. Un gruppo di manifestanti incappucciati gridava «lasciala cadere, lasciala cadere!», mentre la cupola della chiesa dell'Asunción, conosciuta come la “parrocchia degli artisti”, veniva consumata dal fuoco¹⁷⁷.

Questi attacchi alle due chiese storiche sono avvenuti nel primo anniversario dello scoppio delle diffuse proteste antigovernative. Conosciute come *Estallido Social* (Scoppio Sociale), le manifestazioni sono iniziate il 7 ottobre 2019 con alcuni studenti che si opponevano ad un aumento delle tariffe della metropolitana di Santiago, per poi trasformarsi presto in una critica più ampia ed estesa a questioni sociali ed economiche¹⁷⁸. All'apice delle proteste, è sceso in strada più di un milione di persone¹⁷⁹.

Inizialmente pacifici, gli scontri sono degenerati in violenze con diffusi atti di vandalismo contro le infrastrutture governative, e in particolare la distruzione delle stazioni della Metro di Santiago. Nell'ambito dei disordini si sono registrati 30 morti e oltre 3.000 feriti. Il 19 ottobre 2019 il presidente cileno Sebastián Piñera ha annunciato lo stato di emergenza dispiegando forze militari in tutta la capitale¹⁸⁰.

Il malcontento sociale iniziale è durato più di tre mesi, per poi ridursi a proteste sporadiche in tutto il Cile. È stato durante queste manifestazioni, tra l'ottobre 2019 e l'ottobre 2020, che sono stati riportati episodi di saccheggio e distruzione delle chiese. Alla fine di tale periodo, 59 chiese, di cui 53 cattoliche e sei evangeliche, sono state vandalizzate e danneggiate in otto città del Paese¹⁸¹.

Le violenze hanno incluso incendi dolosi, saccheggi, profanazioni del Santissimo Sacramento, interruzioni delle funzioni religiose e danni alle porte e ai cancelli delle chiese. Vi sono stati incidenti che hanno visto i banchi delle chiese e le statue religiose utilizzati per costruire barricate, e pietre lanciate attraverso le vetrate delle chiese¹⁸².

Sebbene le autorità cilene abbiano condannato gli attacchi, nonostante gli appelli della Chiesa affinché fossero compiute delle indagini – in alcuni casi peraltro gli autori erano ben noti¹⁸³ – non è stata aperta un'inchiesta ufficiale completa¹⁸⁴.

Manifestanti danno fuoco al pulpito della chiesa di San Francisco de Borja un anno dopo l'inizio delle proteste antigovernative a Santiago, in Cile, il 18 ottobre 2020.

©Picture Alliance/AP Photo/Esteban Felix

COVID-19: l'impatto sulla libertà religiosa nel mondo. Non soltanto una questione religiosa

di Maria Lozano

«Le esigenze di contenere la diffusione del virus hanno avuto ramificazioni anche su diverse libertà fondamentali, inclusa la libertà di religione, limitando il culto e le attività educative e caritative delle comunità di fede. Non bisogna tuttavia trascurare che la dimensione religiosa costituisce un aspetto fondamentale della personalità umana e della società, che non può essere obliterato; e che, nonostante si stia cercando di proteggere le vite umane dalla diffusione del virus, non si può ritenere la dimensione spirituale e morale della persona come secondaria rispetto alla salute fisica»¹⁸⁵.

Papa Francesco

Nessun evento della storia moderna ha colpito la vita della popolazione mondiale in modo così significativo e universale come la pandemia di COVID-19. Senza distinzioni di razza, colore o credo, la pandemia ha lacerato il tessuto della salute pubblica e ha sconvolto le pratiche tradizionali nell'economia globale, così come i governi, spesso con profonde implicazioni per i diritti umani, incluso quello della libertà religiosa. L'impatto della pandemia non ha soltanto rivelato le debolezze di fondo della società, ma in molte aree del mondo ha esacerbato le fragilità esistenti derivanti da povertà, corruzione e strutture statali vulnerabili.

Diversi governi africani, sopraffatti dalle sfide poste dall'imperversare della pandemia, hanno impegnato forze militari e di sicurezza per sostenere i bisogni sanitari della popolazione in generale¹⁸⁶. Soprattutto nei primi mesi, gruppi terroristici e jihadisti hanno approfittato della distrazione dei governi per aumentare i propri attacchi violenti e consolidare le proprie conquiste territoriali¹⁸⁷. La pandemia è stata anche usata dai gruppi estremisti per reclutare nuovi membri. Numerose pubblicazioni di propaganda su internet di Al-Qaeda, Daesh (Stato Islamico) e Boko Haram¹⁸⁸ hanno descritto il COVID-19 come una punizione di Dio per «l'Occidente miscredente», hanno promesso immunità contro il virus e assicurato un posto in paradiso ai jihadisti¹⁸⁹. In tutta la regione del Sahel¹⁹⁰, dal Mali al Burkina Faso¹⁹¹, dal Niger alla Nigeria e nella regione di Cabo Delgado nel nord del Mozambico, gli islamisti si sono raggruppati, riarmati e hanno rafforzato strutture e alleanze esistenti o ne hanno create di nuove.

Anche gli Stati hanno approfittato della confusione. Regimi particolarmente autoritari, per esempio la Cina, hanno usato l'epidemia per porre maggiori restrizioni

sulla pratica della religione e chiudere siti web che trasmettevano cerimonie religiose¹⁹².

La pandemia di COVID-19 ha provocato non soltanto una crisi sanitaria globale, ma anche una recessione economica mondiale. La paura e l'incertezza riguardo alla diffusione del contagio e la frustrazione per le ripetute chiusure hanno scatenato disordini sociali che hanno provocato attacchi violenti, soprattutto attraverso i social media, contro capri espiatori, accusati in base alla loro appartenenza razziale o religiosa. Teorie complottiste hanno proliferato online insinuando che gli ebrei avessero causato l'epidemia¹⁹³, mentre in India sono state lanciate accuse contro le minoranze musulmane¹⁹⁴, e in diversi Paesi come Cina¹⁹⁵, Niger¹⁹⁶, Turchia¹⁹⁷ ed Egitto la pandemia è stata attribuita ai cristiani¹⁹⁸. Pregiudizi sociali preesistenti contro le comunità religiose hanno anche portato ad un aumento delle discriminazioni attraverso la negazione dell'accesso agli aiuti sanitari alimentari. Ad esempio, in Pakistan, le associazioni umanitarie islamiche «hanno negato aiuti alimentari e kit di emergenza ai cristiani e ai membri delle comunità minoritarie»¹⁹⁹.

D'altro canto, la pandemia ha ispirato esempi positivi in cui i gruppi religiosi si sono sostenuti a vicenda. In Camerun, migliaia di musulmani si sono uniti ai cristiani nel giorno di Natale, pregando con loro per la fine della pandemia e per la pace²⁰⁰. In Bangladesh, dove a causa dei timori di contagio i gruppi di fede minoritari non potevano offrire l'estrema unzione ai membri della famiglia, un'associazione islamica ha seppellito non solo musulmani ma anche indù e cristiani vittime del COVID-19²⁰¹. A Cipro, dove le restrizioni di confine impedivano a cristiani e musulmani di visitare i loro rispettivi siti religiosi, diversi musulmani turco-ciprioti hanno pregato sulla tomba dell'apostolo Barnaba, patrono di Cipro, come gesto di buona volontà e rispetto per i cristiani che non avevano potuto visitarla²⁰². Infine, in un caso di risposta statale positiva, il governo comunista di Cuba ha permesso, per la prima volta, la diffusione sulla televisione di Stato della Via Crucis con Papa Francesco e delle liturgie pasquali²⁰³.

La reazione dei governi all'emergenza sanitaria ha colpito profondamente i diritti umani fondamentali, tra cui la libertà di riunione e la libertà religiosa, provocando dibattiti sulle implicazioni delle decisioni politiche. La

difficoltà nel valutare in che misura il diritto alla libertà religiosa sia stato minacciato a livello internazionale è dovuta al fatto che ogni Paese, e in alcuni casi ogni regione, ha risposto in modo diverso all'avvenimento globale.

È evidente che il mondo ha affrontato un'emergenza imprevedibile e i leaders mondiali sono stati chiamati a prendere misure straordinarie, improvvisando con delle legislazioni non precedentemente testate a mano a mano che la situazione peggiorava. Tuttavia, all'interno di questo quadro, è chiaro come si siano verificati casi di abusi e attacchi alla libertà religiosa, in parte dovuti all'applicazione sproporzionata di restrizioni alle attività religiose rispetto a quelle commerciali, nonché all'aggressività di polizia e militari nell'affrontare le violazioni delle restrizioni legate alle pratiche religiose.

Esempi di disparità sono stati evidenziati da regolamenti comparativi in alcuni Stati degli Stati Uniti²⁰⁴ e in Spagna²⁰⁵, dove la partecipazione alle funzioni religiose

è stata molto limitata, mentre le attività economiche o ricreative sono state autorizzate ad accettare un numero maggiore di partecipanti. Inoltre, nonostante gli appelli dei tribunali volti a risolvere le contraddizioni, in alcuni casi i regolamenti non sono stati cambiati e non sono state fornite ragioni per simili decisioni (*si vedano a tal proposito le schede dei relativi Paesi*). Per quanto riguarda gli esempi di risposte aggressive da parte delle forze di sicurezza, si sono verificati incidenti quando i limiti alla partecipazione a cerimonie religiose o luoghi di culto non erano chiari. L'ambiguità giuridica ha creato un'incertezza nella pratica, che ha portato a reazioni eccessive da parte delle forze di sicurezza.

La pandemia di COVID-19 ha aperto un importante dibattito in tutto il mondo circa i diritti fondamentali della persona umana, incluso quello alla libertà religiosa, sulle implicazioni dell'eccesso di legislazione e sul fatto che, in alcuni casi, governi aggressivamente laici siano adeguatamente in grado di discernere l'importanza di questi diritti.

Chiesa cattolica dei Santi Apostoli, Londra, Regno Unito, novembre 2020.



©Mazur/dpcew.org.uk (CC BY-NC-ND 2.0)

NOTE

- 1 Discorso di Sua Santità Papa Francesco in occasione dell'Incontro per la libertà religiosa con la Comunità ispanica e altri immigrati, Filadelfia, 26 settembre 2015, http://www.vatican.va/content/francesco/en/speeches/2015/september/documents/papa-francesco_20150926_usa-liberta-religiosa.html.
- 2 http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/en/messages/peace/documents/hf_ben-xvi_mes_20101208_xliv-world-day-peace.html.
- 3 Guida all'articolo 9 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, aggiornato al 31 agosto 2020, https://www.echr.coe.int/Documents/Guide_Art_9_ENG.pdf.
- 4 *Ibid.*
- 5 Nazioni Unite, *Dichiarazione universale dei diritti umani*, 1948, <https://www.un.org/en/universal-declaration-human-rights/>
- 6 <https://www.theguardian.com/news/2018/aug/27/religion-why-is-faith-growing-and-what-happens-next>.
- 7 Istituto danese di Studi internazionali, *How transnational jihadist groups are exploiting local conflict dynamics in Western Africa*, 10 maggio 2020, <https://www.diis.dk/en/research/how-transnational-jihadist-groups-are-exploiting-local-conflict-dynamics-in-western-africa>.
- 8 Centro africano di studi strategici, *Threat from African Militant Islamist Groups Expanding, Diversifying*, 18 gennaio 2020, <https://africacenter.org/spotlight/threat-from-african-militant-islamist-groups-expanding-diversifying/>
- 9 *Ibid.*
- 10 *Ibid.*
- 11 Tom Bowker, *Civilians reel as violence spins out of control in Mozambique*, "Al Jazeera", 11 novembre 2020, <https://www.aljazeera.com/news/2020/11/11/we-want-the-war-to-stop-attacks-spread-in-mozambique> (consultato il 20 novembre 2020).
- 12 Istituto danese di Studi internazionali, *How transnational jihadist groups are exploiting local conflict dynamics in Western Africa*, 10 maggio 2020; <https://www.diis.dk/en/research/how-transnational-jihadist-groups-are-exploiting-local-conflict-dynamics-in-western-africa>.
- 13 Aid to the Church in Need - ACN United States, *In Africa's Sahel, "places where Christians and Muslims live alongside one another are next target" for Islamist terror*, 27 febbraio 2020.
- 14 BBC News, *Nigeria's Katsina school abduction: Boko Haram says it took the students*, 15 dicembre 2020, <https://www.bbc.com/news/world-africa-55295701>.
- 15 BBC News, *Nigeria school abduction: Hundreds of girls released by gunmen*, 2 marzo 2021, <https://www.bbc.com/news/world-africa-56249626>.
- 16 Live TV News, *Gunmen Attack School, Abduct Students, Others In Niger*, 17 febbraio 2021, <https://www.channelstv.com/2021/02/17/gunmen-attack-niger-school-kill-one-student-abduct-others/>
- 17 CNN, *Hundreds of schoolgirls abducted in Nigeria, government official says*, 27 febbraio 2021, <https://edition.cnn.com/2021/02/26/africa/school-girls-abducted-nigeria-intl/index.html>.
- 18 BBC News, *Nigeria school abduction: Hundreds of girls released by gunmen*, *op. cit.*
- 19 BBC News, *Nigeria's school abductions: Why children are being targeted*, 2 marzo 2021, <https://www.bbc.com/news/world-africa-56212645>.
- 20 *Ibid.*
- 21 Family Research Council, *More Nigerian Schoolgirls Kidnapped while a Christian Pastor Pleads for His Life*, 1 marzo 2021, <https://frcblog.com/2021/03/more-nigerian-schoolgirls-kidnapped-while-christian-pastor-pleads-his-life/>
- 22 *Ibid.*
- 23 Informativa dell'UNHCR, *UNHCR outraged by attack on camp hosting displaced people in Cameroon, at least 18 people killed*, 4 agosto 2020, <https://www.unhcr.org/news/briefing/2020/8/5f291a704/unhcr-outraged-attack-camp-hosting-displaced-people-cameroon-18-people.html>.
- 24 EWN, *20 peacekeepers wounded in Mali attack: UN*, 10 febbraio 2021, <https://ewn.co.za/2021/02/10/20-peacekeepers-wounded-in-mali-attack-un>.
- 25 Reuters, *Islamic State claims its first Congo attack*, 19 aprile 2019, <https://www.reuters.com/article/us-congo-security-idUSKCN1RU2KD> (consultato il 2 gennaio 2020).
- 26 The Guardian, *Mayor of Mogadishu dies as result of al-Shabaab attack*, 1 agosto 2019, <https://www.theguardian.com/world/2019/aug/01/mayor-of-mogadishu-dies-as-result-of-al-shabaab-attack-somalia>.
- 27 VOA News, *Kenya Looks to Secure Border as Al-Shabab Launches Deadly Attacks*, 16 gennaio 2020, <https://www.voanews.com/africa/kenya-looks-secure-border-al-shabab-launches-deadly-attacks>.
- 28 News24, *Kivu, Africa's Great Lakes battleground*, 6 ottobre 2018, <https://www.news24.com/news24/africa/news/kivu-africas-great-lakes-battle-ground-20181005>.
- 29 Reuters, *U.S. counterterrorism chief says Mozambique militants are Islamic State affiliate*, 9 dicembre 2020, <https://jp.reuters.com/article/ozatp-us-mozambique-insurgency-usa-idAFKBN28J0QL-OZATP>.
- 30 Nonkululeko Njilo, *Muslim army major at centre of hijab case wins interim relief*, "Times Live", 7 agosto 2019, <https://www.timeslive.co.za/news/south-africa/2019-08-07-muslim-army-major-at-centre-of-hijab-case-wins-interim-relief/> (consultato il 23 ottobre 2020).
- 31 Radio Dabanga, *Sudan's clerics voice outrage at violation of mosques*, 17 febbraio 2019, <https://www.dabangasudan.org/en/all-news/article/sudan-s-clerics-voice-outrage-at-violation-of-mosques> (consultato il 9 novembre 2020).
- 32 International Christian Concern, *Christian man in Uganda loses family to attack on home*, 3 ottobre 2019, <https://www.persecution.org/2019/10/03/christian-man-uganda-loses-family-attack-home/> (consultato il 6 novembre 2020).
- 33 VOA News, *Islamic State Stepping Up Attacks in Mozambique*, 26 febbraio 2020, <https://www.voanews.com/extremism-watch/islamic-state-stepping-attacks-mozambique>.
- 34 Linda Bordoni, *South Sudan leaders: "How can we not bring peace if the Pope pushes us to do so?"*, "Vatican News", 14 gennaio 2020, <https://www.vaticannews.va/en/world/news/2020-01/south-sudan-rome-declaration-pope-saint-egidio.html> (consultato il 10 novembre 2020).
- 35 Philip Pullella, *Pope kisses feet of South Sudan leaders, urging them to keep the peace*, "Reuters", 11 aprile 2019, <https://www.reuters.com/article/us-pope-southsudan-idUSKCN1RN27G> (consultato il 11 novembre 2020).
- 36 Agenzia Fides, *Peace talks between the government and separatists in the bishop's residence: the Church promotes dialogue and reconciliation*, 20 luglio 2020, http://www.fides.org/en/news/68392-AFRICA_CAMEROON_Peace_talks_between_government_and_separatists_in_the_bishop_s_residence_the_Church_promotes_dialogue_and_reconciliation (consultato il 27 ottobre 2020).
- 37 Human Rights Watch, *Cameroon: Survivors of Military Assault Await Justice*, 26 febbraio 2021, <https://www.hrw.org/news/2021/02/26/cameroon-survivors-military-assault-await-justice>.
- 38 Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, Ufficio per la libertà religiosa internazionale, *Rapporto 2018 sulla libertà religiosa internazionale: Burundi*, <https://www.state.gov/reports/2018-report-on-international-religious-freedom/burundi/> (consultato il 20 ottobre 2020).
- 39 CatholicPhilly, *Kenya Catholics seek donations for Muslims during Christmas season*, 17 dicembre 2019, <https://catholicphilly.com/2019/12/news/world-news/kenya-catholics-seek-donations-for-muslims-during-christmas-season/>
- 40 BBC News, *Nigeria's Boko Haram pledges allegiance to Islamic State*, 7 marzo 2015, <https://www.bbc.com/news/world-africa-31784538>.
- 41 Centro per la lotta al terrorismo, *Outlasting the Caliphate: The Evolution of the Islamic State Threat in Africa*, dicembre 2020, <https://ctc.usma.edu/outlasting-the-caliphate-the-evolution-of-the-islamic-state-threat-in-africa/>
- 42 Institute for Security Studies, *Regional conflicts add to Somalia's security concerns*, 17 dicembre 2020, <https://reliefweb.int/report/somalia/regional-conflicts-add-somalia-s-security-concerns>.
- 43 AP News, *"Why now?" Dismay as US considers troop pullout from Somalia*, 26 novembre 2020, <https://apnews.com/article/islamic-state-group-elections-africa-somalia-kenya-6fad3fe2b14858274daf34a29a78dbe7>.
- 44 Radio Dabanga, *Christmas message: minister apologises to Sudan's Christians for their suffering*, 26 dicembre 2019, <https://www.dabangasudan.org/en/all-news/article/christmas-message-minister-apologises-to-sudan-s-christians-for-their-suffering> (consultato il 9 novembre 2020).
- 45 Armed Conflict Location & Event Data Project (ACLED), *By the Numbers: Cabo Delgado, October 2017-November 2020*, 10 novembre 2020, <https://acleddata.com/2020/11/10/cabo-ligado-weekly-2-8-november-2020/>
- 46 The New York Times, *With Village Beheadings, Islamic State Intensifies Attacks in Mozambique*, 11 novembre 2020, <https://www.nytimes.com/2020/11/11/world/middleeast/Mozambique-ISIS-beheading.html>.
- 47 BBC News, *Mozambique villagers "massacred" by Islamists*, 22 aprile 2020, <https://www.bbc.com/news/world-africa-52381507> (consultato il 12 gennaio 2020).
- 48 DW News, *Dozens killed in Mozambique for refusing to join terrorists*, 22 aprile 2020, <https://www.dw.com/en/dozens-killed-in-mozambique-for-refusing-to-join-terrorists/a-53211140>.
- 49 Bloomberg News, *Mozambique Insurgents Attack in Total's LNG Concession Area*, 2 gennaio 2021, <https://www.bloomberg.com/news/articles/2021-01-02/mozambique-insurgents-attack-within-total-s-lng-concession-area>.
- 50 Pew Research Center, *In 2018, Government Restrictions on Religion Reach Highest Level Globally in More Than a Decade*, 10 novembre 2020, <https://www.pewforum.org/2020/11/10/in-2018-government-restrictions-on-religion-reach-highest-level-globally-in-more-than-a-decade/>
- 51 Consiglio per le relazioni estere, *China's Repression of Uyghurs in Xinjiang*, 1 marzo 2021, <https://www.cfr.org/backgrounder/chinas-repression-uyghurs-xinjiang>.
- 52 Human Rights Watch, *India: Vigilante "cow protection" groups attack minorities*, 18 febbraio 2019, <https://www.hrw.org/news/2019/02/18/india-vigilante-cow-protection-groups-attack-minorities>.
- 53 Pew Research Center, *Government restrictions on religion around the world reached new record in 2018*, 10 novembre 2020; <https://www.pewresearch.org/fact-tank/2020/11/10/government-restrictions-on-religion-around-the-world-reached-new-record-in-2018/>
- 54 AsiaNews, *Nepalese party wants to refound the Hindu state. Concern for Christians*, 28 febbraio 2019, <http://www.asianews.it/news-en/Nepalese-party-wants-to-refound-the-hindu-state.-Concern-for-Christians-46377.html>.
- 55 Reliefweb, *Genocide Against the Burmese Rohingya*, Audizione della Commissione per gli Affari esteri della Camera sul "Genocidio contro i Rohingya birmani", 16 luglio 2020, <https://reliefweb.int/report/myanmar/genocide-against-burmese-rohingya>.
- 56 Christian Solidarity Worldwide (CSW), *Burmese military bombs village and kills seven civilians*, 9 aprile 2020, <https://www.csw.org.uk/2020/04/09/press/4614/article.htm>.
- 57 BBC News, *Sri Lanka attacks: What we know about the Easter bombings*, 28 aprile 2019, <https://www.bbc.com/news/world-asia-48010697> (consultato il 30 ottobre 2020).
- 58 Alan Keenan, *Buddhist Militancy Rises Again in Sri Lanka*, "International Crisis Group", 7 marzo 2018, <https://www.crisisgroup.org/asia/south-asia/sri-lanka/buddhist-militancy-rises-again-sri-lanka>.
- 59 AP News, *Buddhist nationalists claim victory in Sri Lankan election*, 27 novembre 2019, <https://apnews.com/article/bf051a4b2673484f8460131a-7500b0ec>.
- 60 Radio Free Asia, *Five dead after "terror attack"; explosion in China's Xinjiang*, 29 dicembre 2016, <https://www.refworld.org/docid/58f9ca3013.html>.
- 61 Paul Mozur-Aaron Krolik, *A Surveillance Net Blankets China's Cities, Giving Police Vast Powers*, "The New York Times", 17 dicembre 2019; <https://www.nytimes.com/2019/12/17/technology/china-surveillance.html> (ultima consultazione 8 gennaio 2021).
- 62 SOSi, *China's Smart Cities Development*, Rapporto di ricerca preparato per conto della Commissione di revisione economica e di sicurezza USA-Cina, gennaio 2020, https://www.uscc.gov/sites/default/files/China_Smart_Cities_Development.pdf.
- 63 Kenneth Roth-Maya Wang, *Data Leviathan: China's Burgeoning Surveillance State*, "Human Rights Watch", 16 agosto 2019, <https://www.hrw.org/news/2019/08/16/data-leviathan-chinas-burgeoning-surveillance-state> (ultima consultazione 8 gennaio 2021).
- 64 Chris Buckley-Austin Ramzy, *Night Images Reveal Many New Detention Sites in China's Xinjiang Region*, "New York Times", 24 settembre 2020, <https://www.nytimes.com/2020/09/24/world/asia/china-muslims-xinjiang-detention.html>.
- 65 Elaine Pearson, *We must keep up pressure on China over abuse of Turkic Muslims*, "The Age", 20 luglio, 2019; <https://www.theage.com.au/world/asia/we-must-keep-up-pressure-on-china-over-abuse-of-turkic-muslims-20190719-p528w8.html> (ultima consultazione 8 gennaio 2021).
- 66 Human Rights Watch, *Eradicating Ideological Viruses, China's Campaign of Repression Against Xinjiang's Muslims*, 9 settembre 2018, <https://www.hrw.org/report/2018/09/09/eradicating-ideological-viruses/chinas-campaign-repression-against-xinjiangs> (ultima consultazione 8 gennaio 2021).
- 67 Ellen Pearson, *We must keep up pressure on China over abuse of Turkic Muslims*, *op. cit.*
- 68 Human Rights Watch, *Eradicating Ideological Viruses, China's Campaign of Repression Against Xinjiang's Muslims*, *op. cit.*
- 69 Yang Luguang, *Facial Recognition Cameras Installed in State-Run Religious Venues, "Bitter Winter"*, 24 ottobre 2020, <https://bitterwinter.org/facial-recognition-cameras-installed-in-state-run-religious-venues> (ultima consultazione 8 gennaio 2021).
- 70 CSW, *China: Draft Regulations Limit Sharing Religious Information Online*, 13 settembre 2018, <https://www.csw.org.uk/2018/09/13/press/4069/article.htm>.
- 71 *Ibid.*
- 72 Wang Zhicheng, *The "Big Brother" of religions: Beijing's new database, "AsiaNews"*, 10 febbraio 2021, <http://www.asianews.it/news-en/The-'Big-Brother'-of-religions-Beijing%E2%80%99s-new-database-52311.html> (ultima consultazione 8 gennaio 2021).
- 73 *Ibid.*
- 74 The Christian Post, *China's use of technology for religious oppression a "threat to all of us"; warns Brownback*, 25 agosto 2020, <https://www.christianpost.com/news/chinas-use-of-technology-for-religious-oppression-a-threat-to-all-of-us-warns-brownback.html> (ultima consultazione 8 gennaio 2021).
- 75 Bradley Jardine, *China's Surveillance State Has Eyes on Central Asia, "Foreign Policy"*, 15 novembre 2019, <https://foreignpolicy.com/2019/11/15/huawei-xinjiang-kazakhstan-uzbekistan-china-surveillance-state-eyes-central-asia/> (ultima consultazione 8 gennaio 2021).
- 76 James Kynge-Nian Liu, *From AI to facial recognition: how China is setting the rules in new tech*, "Financial Times", 7 ottobre, 2020, <https://www.ft.com/content/188d86df-6e82-47eb-a134-2e1e45c777b6> (ultima consultazione 8 gennaio 2021).
- 77 Krisis & Praxis, *Freedom of religion after the Catholic Herald*, settembre 2014, <http://www.krisispraxis.com/wp-content/uploads/2014/09/Freedom-of-Religion-after-the-Catholic-Herald.pdf> (consultato il 19 ottobre 2020).
- 78 Daily Mail, *Muslims "have the right to kill millions of French people"*, Malaysia's former PM says after church terror attack in Nice - as Scott Morrison slams "abhorrent" comments, 29 ottobre 2020, <https://www.dailymail.co.uk/news/article-8893671/Muslims-right-kill-millions-French-people-Malaysia-former-PM-says.html>.
- 79 Amnesty International, *Maldives: NGO closure shows repression hasn't gone away*, 5 novembre 2019, <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2019/11/maldives-ngo-closure-shows-repression-hasnt-gone-away/>
- 80 The Conversation, *Why hundreds of thousands of Muslims rallied against the Jakarta governor*, 9 novembre 2016, <https://theconversation.com/why-hundreds-of-thousands-of-muslims-rallied-against-the-jakarta-governor-68351>.
- 81 BBC News, *Ahok: Former Jakarta governor released early from prison*, 24 gennaio 2019, <https://www.bbc.com/news/world-asia-46982779>.
- 82 ZICO Law, *Brunei. Enforcement of Syariah Laws in Brunei Darussalam*, 7 giugno 2019, <https://www.zicolaw.com/resources/alerts/brunei-enforcement-of-syariah-laws-in-brunei-darussalam/>
- 83 Christian Science Monitor, *Indonesian court rules in favor of religious freedom*, 7 novembre 2017, <https://www.csmonitor.com/World/Asia-Pacific/2017/1107/Indonesian-court-rules-in-favor-of-religious-freedom>.
- 84 VOA, *Pompeo Says China "Gravest Threat to Future of Religious Freedom"*, 29 ottobre 2020, <https://www.voanews.com/east-asia-pacific/pompeo-says-china-gravest-threat-future-religious-freedom>.
- 85 ABC News, *Christchurch shootings leave 50 people dead after attacks on mosques, as it happened*, 15 marzo 2019, <https://www.abc.net.au/news/2019-03-15/christchurch-shooting-multiple-fatalities-mosque-new-zealand/10904416>.
- 86 The Guardian, *Australia's offshore detention is unlawful, says international criminal court prosecutor*, 15 febbraio 2020, <https://www.theguardian.com/australia-news/2020/feb/15/australias-offshore-detention-is-unlawful-says-international-criminal-court-prosecutor>.

87 BBC News, *India election results 2019: Narendra Modi secures landslide win*, 23 maggio 2019, <https://www.bbc.com/news/world-asia-india-48347081>.

88 Farahnaz Ispahani, *Referring to concerns about the “Pakistanization” of the region of South Asia*, 18 luglio 2019, <https://twitter.com/RFinstitute/status/1151639626442035201>.

89 Researchomatic, *Cultural Diversity In Mena Countries*, <https://www.researchomatic.com/cultural-diversity-in-mena-countries-181087.html#buytoppicstep>.

90 World Population Review, *MENA Countries 2021*, <https://worldpopulationreview.com/country-rankings/mena-countries>.

91 Answers, *What percent of Muslims live in Arab countries?*, https://www.answers.com/Q/What_Percent_of_Muslims_live_in_Arab_countries.

92 Investopedia, *Middle East and North Africa (MENA)*, <https://www.investopedia.com/terms/m/middle-east-and-north-africa-mena.asp>.

93 World Watch Monitor, *Copts persuaded to drop charges against mob who attacked their church*, 30 maggio 2018, <https://www.worldwatchmonitor.org/2018/05/copts-persuaded-to-drop-charges-against-mob-who-attacked-their-church/>

94 Agenzia Fides, *Cardinal Zenari: Christians represent only 2% of the Syrian population*, 28 gennaio 2019, http://www.fides.org/en/news/65459-ASIA_SYRIA_Cardinal_Zenari_Christians_represent_only_2_of_the_Syrian_population.

95 BBC News, *Abu Bakr al-Baghdadi: IS leader “dead after US raid” in Syria*, 28 ottobre 2019, <https://www.bbc.com/news/world-us-canada-50200339>.

96 Lawk Ghafari, *Suspected ISIS attack targets Kakai Kurds near Iraq-Iran border, “Rudaw”*, 14 giugno 2020, <https://www.rudaw.net/english/middle-east/iraq/kaki-kurds-isis-attack14062020> (consultato il 27 settembre 2020).

97 Oliver Maksin, *Zwischen den Mühlsteinen*, “Die Tagespost”, 25 dicembre 2019, <https://www.die-tagespost.de/aktuelles/forum/forumweihnachten2019/Zwischen-den-Muehlsteinen;art4962,204010> (consultato il 7 gennaio 2021).

98 Istituto per gli Affari Contemporanei, *Egyptian President Sisi Calls for Reform of Islam*, 15 febbraio 2015, <https://jcpa.org/article/sisi-calls-for-reform-of-islam/>

99 The Guardian, *Why Saudi Arabia is taking a risk by backing the Egyptian coup*, 20 agosto 2013, <https://www.theguardian.com/commentisfree/2013/aug/20/saudi-arabia-coup-egypt>.

100 Reuters, *France accuses Turkey of sending Syrian jihadists to Nagorno-Karabakh*, 1 ottobre 2020, <https://www.reuters.com/article/us-armenia-azerbaijan-putin-macron-idUSKBN26L3SB>.

101 Crux, *Iraqi parliament formally declares Christmas a national holiday*, 18 dicembre 2020, <https://cruxnow.com/church-in-the-middle-east/2020/12/iraqi-parliament-formally-declares-christmas-a-national-holiday/>

102 Reuters, *Egypt’s Sisi opens mega-mosque and Middle East’s largest cathedral in New Capital*, 6 gennaio 2019, <https://www.reuters.com/article/us-egypt-religion-idUSKCN1P00L9>.

103 Gulf News, *UAE to rebuild Iraqi churches destroyed by Daesh*, 10 ottobre 2019, <https://gulfnews.com/uae/uae-to-rebuild-iraqi-churches-destroyed-by-daesh-1.67042805>.

104 Vox, *Pope Francis’s mass in the United Arab Emirates was historic - and complicated*, 5 febbraio 2019, <https://www.vox.com/2019/2/5/18211956/pope-francis-mass-united-arab-emirates-arab>.

105 Agenzia Fides, *New Prime Minister al Kadhimi visits Mosul and the Nineveh Plain: “Christians, one of the most authentic members of the Country”*, 12 giugno 2020, http://www.fides.org/en/news/68118-ASIA_IRAQ_New_Prime_Minister_al_Kadhimi_visits_Mosul_and_the_Nineveh_Plain_Christians_one_of_the_most_authentic_members_of_the_Country.

106 Agenzia Fides, *Asia/Iraq. Shiite leader Muqtada al Sadr creates a Committee for the return of illegal expropriations from Christian property owners*, 4 gennaio 2021, http://www.fides.org/en/news/69329-ASIA_IRAQ_Shiite_leader_Muqtada_al_Sadr_creates_a_Committee_for_the_return_of_illegal_expropriations_from_Christian_property_owners (consultato l'8 gennaio 2021).

107 Sune Haugbolle, *Lebanon has suffered from sectarianism for too long, “Foreign Policy”*, 1 novembre 2019, <https://foreignpolicy.com/2019/11/01/lebanon-has-suffered-from-sectarianism-for-too-long/> (consultato il 7 gennaio 2021).

108 David Gibson, *Regensburg Redux: Was Pope Benedict XVI right about Islam? (Analysis)*, “The Washington Post”, 10 settembre 2014, https://www.washingtonpost.com/national/religion/regensburg-redux-was-pope-benedict-xvi-right-about-islam-analysis/2014/09/10/d14f0080-391c-11e4-a023-1d61f7f31a05_story.html (consultato il 10 gennaio 2021).

109 Catholic News Service, *Vatican to restart stalled talks with Egypt’s Al-Azhar University*, 4 dicembre 2013, <https://ecumenism.net/2013/12/vatican-to-restart-stalled-talks-with-egypts-al-azhar-university.htm>.

110 La Santa Sede, *A Document On Human Fraternity For World Peace And Living Together*, “Libreria Editrice Vaticana”, 4 febbraio 2019, http://www.vatican.va/content/francesco/en/travels/2019/outside/documents/papa-francesco_20190204_documento-fratellanza-umana.html.

111 Lahav Harkov, *Israel in talks with Saudi, UAE, Bahrain for defense alliance against Iran*, “The Jerusalem Post”, 1 marzo 2021, <https://www.jpost.com/middle-east/israel-saudi-arabia-uae-bahrain-talking-defense-alliance-660588>.

112 Lahav Harkov, *Netanyahu and Mossad chief may have visited Saudi Arabia alongside Pompeo*, “The Jerusalem Post”, 23 novembre 2020, <https://www.jpost.com/israel-news/netanyahu-mossad-chief-may-have-visited-saudi-arabia-alongside-pompeo-649959> (consultato il 7 gennaio 2021).

113 The Atlantic, *Iran and the Palestinians Lose Out in the Abraham Accords*, 16 settembre 2020, <https://www.theatlantic.com/ideas/archive/2020/09/winners-losers/616364/>

114 BBC News, *Pakistan blasphemy case: Asia Bibi freed from jail*, 8 novembre 2018, <https://www.bbc.com/news/world-asia-46130189>.

115 Britannica, *Sunni Islam*, <https://www.britannica.com/topic/Sunni> (consultato il 5 gennaio 2021); Frederick Mathewson Denny, *Sunni Islam*, “Oxford Bibliographies”, 19 maggio 2017, <https://www.oxfordbibliographies.com/view/document/obo-9780195390155/obo-9780195390155-0084.xml?rsk=1&q=sunni#firstMatch>.

116 Asma Afsaruddin, *Caliph Islamic title*, “Britannica”, <https://www.britannica.com/topic/caliph> (consultato il 5 gennaio 2021); James E. Sowerwine, *Caliph and Caliphate*, “Oxford Bibliographies”, 10 maggio 2017, <https://www.oxfordbibliographies.com/view/document/obo-9780195390155/obo-9780195390155-0013.xml?rsk=4mGh8q&result=2&q=caliph#firstMatch>.

117 Andrew J. Newman, *Shi’i Islam*, “Britannica”, <https://www.britannica.com/topic/Shii> (consultato il 5 gennaio 2021); Andrew A. Newman, *Islam sciita*, “Oxford Bibliographies”, 19 maggio 2017, <https://www.oxfordbibliographies.com/view/document/obo-9780195390155/obo-9780195390155-0076.xml?rsk=9io4Tv&result=3&q=shia#firstMatch>.

118 Andrew Rippin, *Qur’an*, “Oxford Bibliographies”, 29 settembre 2014, <https://www.oxfordbibliographies.com/view/document/obo-9780195390155/obo-9780195390155-0066.xml?rsk=lg084R&result=1&q=quran#firstMatch>.

119 Todd M. Johnson-Brian J. Grim, *World Religion Database*, Leiden/Boston, Brill, 2021.

120 Allan Christelow, *Islamic Law*, “Oxford Bibliographies”, 27 febbraio 2019, <https://www.oxfordbibliographies.com/view/document/obo-9780199846733/obo-9780199846733-0042.xml?rsk=W6Jhpq&result=2&q=maliki#firstMatch>.

121 Britannica, *Mālikī Islamic law*, <https://www.britannica.com/topic/Maliki-school>; Delfina Serrano, *Mālikīs*, “Oxford Bibliographies”, 30 luglio 2014, <https://www.oxfordbibliographies.com/view/document/obo-9780195390155/obo-9780195390155-0220.xml?rsk=W6Jhpq&result=1&q=maliki#firstMatch>.

122 Britannica, *Hanafi school Islamic law*, <https://www.britannica.com/topic/Hanafiyah>; Christie S. Warren, *The Hanafi School*, Oxford Bibliographies, 28 maggio 2013, <https://www.oxfordbibliographies.com/view/document/obo-9780195390155/obo-9780195390155-0082.xml?rsk=g5KiQW&result=1&q=hanafi#firstMatch>.

123 Ahmed El Shamsy, *Hanbalī school Islamic law*, “Britannica”, <https://www.britannica.com/topic/Hanabilah>; Livnat Holtzman, *Hanbalīs*, “Oxford Bibliographies”, 10 marzo 2015, <https://www.oxfordbibliographies.com/view/document/obo-9780195390155/obo-9780195390155-0210.xml?rsk=0JDVGZ&result=1&q=hanbali#firstMatch>.

124 Britannica, *Shāfi’ī Islamic law*, <https://www.britannica.com/topic/Shafiyah>; Ahmed el Shamsy, *Shafi’is*, “Oxford Bibliographies”, 19 maggio 2017, <https://www.oxfordbibliographies.com/view/document/obo-9780195390155/obo-9780195390155-0148.xml?rsk=YcG2oV&result=2&q=shafi#firstMatch>.

125 Andrew A. Newman, *Twelver Shi’a*, “Oxford Bibliographies”, 25 maggio 2011, <https://www.oxfordbibliographies.com/view/document/obo-9780195390155/obo-9780195390155-0077.xml>.

126 Stephan Prochazka, *Alawis*, “Oxford Bibliographies”, 28 maggio 2013, <https://www.oxfordbibliographies.com/view/document/obo-9780195390155/obo-9780195390155-0175.xml?rsk=VqwGma&result=2&q=alevis#firstMatch>.

127 Yohanan Friedmann, *The Ahmadiyyah Movement*, “Oxford Bibliographies”, 19 maggio 2017, <https://www.oxfordbibliographies.com/view/document/obo-9780195390155/obo-9780195390155-0004.xml?rsk=cgg1qh&result=1&q=ahmadis#firstMatch>.

128 Hussam Timani, *Druze*, “Oxford Bibliographies”, 24 luglio 2018, <https://www.oxfordbibliographies.com/view/document/obo-9780195390155/obo-9780195390155-0104.xml?rsk=YORTby&result=2&q=druzes#firstMatch>.

129 Martin Custers, *Ibadiyya*, “Oxford Bibliographies”, 24 luglio 2018, <https://www.oxfordbibliographies.com/view/document/obo-9780195390155/obo-9780195390155-0112.xml?rsk=3taibq&result=1&q=ibadism#firstMatch>.

130 Marcia Hermansen, *Sufism*, “Oxford Bibliographies”, 19 maggio 2017, <https://www.oxfordbibliographies.com/view/document/obo-9780195390155/obo-9780195390155-0081.xml?rsk=t4PZy&result=1&q=sufism - firstMatch>.

131 <https://www.oic-oci.org/home/?lan=en>; Britannica, *Organization of the Islamic Cooperation. Islamic organization*, <https://www.britannica.com/topic/Organization-of-the-Islamic-Cooperation>.

132 <https://www.oic-oci.org/states/?lan=en>.

133 <https://www.icesco.org/en/>; Kaicid Dialogue Centre, *ICESCO*, <https://www.kaicid.org/who-we-are/our-partners/icesco>.

134 <https://themwl.org/en>.

135 Consiglio per le relazioni estere, *The Arab League*, <https://www.cfr.org/background/arab-league>.

136 Britannica, *Arab people*, <https://www.britannica.com/topic/Arab>.

137 Cfr. i rapporti di “Aiuto alla Chiesa che Soffre” su Egitto, Libano, Siria e Iraq.

138 John Pontifex, *Pakistan: Christian woman murdered for refusing to convert and marry*, “Aid to the Church in Need-ACN United Kingdom”, 4 dicembre 2020, <https://acnuk.org/news/pakistan-christian-woman-murdered-for-refusing-to-convert-and-marry/>

139 Nasir Sayeed, *Muslim man shoots Christian woman dead for refusing to marry him*, “CLAAS”, 7 dicembre 2020, <https://www.claas.org.uk/2020/12/07/muslim-man-shoots-christian-woman-dead-for-refusing-to-marry-him/>

140 Catholic News Agency, *Christian aid group applauds investigation into forced conversions, marriages in Pakistan*, 3 dicembre 2020, <https://www.catholicnewsagency.com/news/christian-aid-group-applauds-investigation-into-forced-conversions-marriages-in-pakistan-35078>.

141 Movement for Solidarity and Peace, *Forced Marriages & Forced Conversions in the Christian Community of Pakistan*, aprile 2014, https://d3n8a8p7vbmh.cloudfront.net/msp/pages/162/attachments/original/1396724215/MSP_Report_-_Forced_Marriages_and_Conversions_of_Christian_Women_in_Pakistan.pdf?1396724215.

142 Reuters, *U.S. Justice Alito says pandemic has led to “unimaginable” curbs on liberty*, 13 novembre 2020, <https://www.reuters.com/article/us-health-coronavirus-usa-supremecourt-idUSKBN27T0LD>.

143 Associated Press, *Nevada to Loosen Cap on Conventions, Concerts and Churches*, 29 settembre 2020, <https://www.usnews.com/news/best-states/nevada/articles/2020-09-29/nevada-to-loosen-cap-on-conventions-concerts-and-churches>.

144 Niels Lesniewski, *McConnell blasts Bowser for restricting church services but allowing protests*, “Roll Call”, 9 giugno 2020, <https://www.rollcall.com/2020/06/09/mcconnell-blasts-bowser-for-restricting-church-services-while-allowing-protests-during-covid-19-pandemic/>

145 Becket Law, *Covid-19 and Religious Liberty*, <https://www.becketlaw.org/covid-19-religious-worship/>

146 GardaWorld, *Spain: Authorities ease COVID-19 restrictions in Madrid and Barcelona from June 8 /update 29*, 6 giugno 2020, <https://www.garda.com/crisis24/news-alerts/348531/spain-authorities-ease-covid-19-restrictions-in-madrid-and-barcelona-from-june-8-update-29>; Pablo Linde, *Coronavirus deescalation plan: Everything you need to know about the changes in Spain on Monday*, El País, 17 maggio 2020, https://english.elpais.com/spanish_news/2020-05-17/coronavirus-deescalation-plan-everything-you-needed-to-know-about-the-changes-in-spain-on-monday.html.

147 The Church of England, *Faith Communities Letter to Prime Minister*, 3 novembre 2020, <https://www.churchofengland.org/news-and-media/news-and-statements/archbishops-join-interfaith-call-pm-allow-public-worship>.

148 Catholic News Agency, *Catholic bishops fight for public Masses as England prepares for second lockdown*, 2 novembre 2020, <https://www.catholicnewsagency.com/news/bishops-fight-for-public-masses-as-england-prepares-for-second-lockdown-28946>.

149 The Guardian, *Catholic church leader criticises Covid worship restrictions in England*, 1 novembre 2020, <https://www.theguardian.com/world/2020/nov/01/catholic-church-leader-criticises-covid-worship-restrictions-england>.

150 *Ibid.*

151 Jesse O’Neill, *Greek Orthodox Church tells priests to defy lockdown measures*, “New York Post”, 4 gennaio 2021, <https://nypost.com/2021/01/04/greek-orthodox-church-tells-priests-to-defy-lockdown-measures/>

152 Commissione degli Stati Uniti per la libertà religiosa internazionale (USCIRF), *Rapporto annuale 2020: Uzbekistan*, <https://www.uscirf.gov/sites/default/files/Uzbekistan.pdf>.

153 The Economist, *Which nation improved the most in 2019?*, 21 dicembre 2019, <https://www.economist.com/leaders/2019/12/21/which-nation-improved-the-most-in-2019>.

154 Atalayar, *Turkey to send soldiers to Azerbaijan*, 17 novembre 2020, <https://atalayar.com/en/content/turkey-send-soldiers-azerbaijan>.

155 The Jerusalem Post, *After Hagia Sophia, Turkey converts historic Chora church into mosque*, 24 agosto 2020, <https://www.jpost.com/middle-east/after-hagia-sophia-turkey-converts-historic-chora-church-in-to-mosque-639703>.

156 Konrad-Adenauer-Stiftung, *The influence of external actors in the Western Balkans*, 2018, https://www.kas.de/c/document_library/get_file?uuid=194afc48-b3be-e3bc-d1da-02771a223f73&groupId=252038.

157 Monsignor Paul Richard Gallagher, *Dichiarazione della Santa Sede al 27° Consiglio Ministeriale dell’Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa*, 3 dicembre 2020, https://drive.google.com/file/d/1hWGN5Y_Sxx-Sn92OQ9KL_zopB4jVxo-/view.

158 *Ibid.*

159 Papa Francesco, *Due tipi di persecuzione*, Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae, 12 aprile 2016, http://www.vatican.va/content/francesco/en/cotidie/2016/documents/papa-francesco-cotidie_20160412_two-kinds-of-persecution.html (consultato il 25 gennaio 2021).

160 Monsignor Paul Richard Gallagher, *Celebrare la Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo*, Intervento del Segretario per i Rapporti con gli Stati al Consiglio d’Europa per la celebrazione del 70° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo, 10 settembre 2018, <https://press.vatican.va/content/salastampa/en/bollettino/pubblico/2018/09/11/180911d.html> (consultato il 1° marzo 2021).

161 Carol Glatz, *Joint declaration against assisted suicide presented to Pope Francis*, “The Catholic Register”, 3 novembre 2019, <https://www.catholicregister.org/item/30612-joint-declaration-against-assisted-suicide-presented-to-pope-francis> (consultato il 1° marzo 2021).

162 Alliance Defending Freedom, *President Biden Has Promised to Pass the Equality Act. Here’s How That Threatens Your Freedoms*, 18 febbraio 2021, <https://www.adflegal.org/blog/president-biden-has-promised-pass-equality-act-heres-how-threatens-your-freedoms> (consultato il 1° marzo 2021).

163 Università Trinity Western, *Trinity Western University Community Covenant Agreement*, https://www.twu.ca/sites/default/files/community_covenant_june_25_2019.pdf (consultato il 21 aprile 2020).

164 Lauren Bialystok, *Ontario Teachers’ Perceptions of the Controversial Update to Sexual Health and Human Development*, “Società canadese per lo studio sull’educazione / Rivista canadese dell’educazione”, 2019, <https://journals.sfu.ca/cje/index.php/cje-rce/article/view/3527/2687>.

165 Independent Catholic News, *Scotland: Church leaders urge withdrawal of controversial section of Hate Crime Bill to allow “adequate consideration”*, 12 febbraio 2021, <https://www.indcatholicnews.com/news/41533> (consultato il 1° marzo 2021).

166 Monsignor Paul Richard Gallagher, *Intervento del Segretario per i Rapporti con gli Stati al 25° Consiglio Ministeriale dell’OSCE a Milano*, 7 dicembre 2018, <https://press.vatican.va/content/salastampa/en/bollettino/pubblico/2018/12/07/181207d.html> (consultato il 1° marzo 2021).

167 Worldometers, *Latin America and the Caribbean Population*, <https://www.worldometers.info/world-population/latin-america-and-the-caribbean-population>.

168 Statista, *Religion affiliation in Latin America as of 2018, by type*, novembre 2018, <https://www.statista.com/statistics/996386/latin-america-religion-affiliation-share-type/>

169 Crux, *Christians in Latin America are numerous, but still vulnerable*, 31 dicembre 2015, <https://cruxnow.com/faith/2015/12/christians-in-latin-america-are-numerous-but-still-vulnerable/>

170 Prevalentemente, ma non esclusivamente, la Chiesa cattolica.

171 Televisa.News, *Iglesia católica denuncia amenazas del CJNG contra sacerdotes*, 24 aprile 2020, <https://noticieros.televisa.com/ultimas-noticias/amenazas-cjng-sacerdotes-iglesia-catolica-chiapas/>

172 ACI Prensa, *Feministas pintan y atacan iglesia en Colombia durante marcha del 8M*, 9 marzo 2020, <https://www.aciprensa.com/noticias/feministas-pintan-y-atacan-iglesia-en-colombia-durante-marcha-del-8m-54264> (consultato il 7 marzo 2021).

173 Proyecto Puente, *Marcha de mujeres termina con daños a la Catedral de Hermosillo*, 9 marzo 2020, <https://proyectopuente.com.mx/2020/03/09/marcha-de-mujeres-termina-con-danos-a-catedral-de-hermosillo-y-palacios-de-gobierno-municipal-y-del-estado/> (consultato il 7 marzo 2021).

174 Luis Triveno-Olivia Nielsen, *It's time to start solving Latin America's migration crisis with creative housing solutions*, "World Bank Blogs", 4 febbraio 2020, <https://blogs.worldbank.org/sustainablecities/its-time-start-solving-latin-americas-migration-crisis-creative-housing-solutions>.

175 Pamela Gutiérrez, *Comunidades haitianas forman sus propias iglesias y los pastores podrían crear una nueva asociación*, "El Mercurio", 7 gennaio 2019, <http://www.economiaynegocios.cl/noticias/noticias.asp?id=536167> (consultato il 28 ottobre 2020).

176 Carmen Asiain, *Libertad religiosa en el Sistema Interamericano: Uruguay*, "Seminario 2020: Los desafíos de la libertad religiosa en el Sistema Interamericano de Derechos Humanos". 24 settembre 2020, <https://www.facebook.com/JuanPabloIFamilia/videos/384698952560490> (consultato il 10 ottobre 2020).

177 UCANEWS, *Two churches set on fire in Chile*, 19 ottobre 2020, <https://www.ucanews.com/news/two-churches-set-on-fire-in-chile/89936#>

178 Crux, *Amid tumult over constitution, Chile watches two churches burn*, 19 ottobre 2020, <https://cruxnow.com/church-in-the-americas/2020/10/amid-tumult-over-constitution-chile-watches-two-churches-burn/>

179 El País, *Al menos un millón de personas protestan en Santiago contra Piñera y la desigualdad social*, 25 ottobre 2019, <https://www.elpais.com.uy/mundo/personas-protestan-santiago-chile-medio-estallido-social.html>.

180 Reuters, *Chile President Pinera declares emergency as capital rocked by riots*, 19 ottobre 2019, <https://www.reuters.com/article/uk-chile-protests-metro/chile-president-pinera-declares-emergency-as-capital-rocked-by-riots-idUKKBN1WY03?edition=redirect>.

181 Organizzazione degli Stati Americani, *CIDH culmina visita in loco a Chile y presenta sus observaciones y recomendaciones preliminares*, 31 gennaio 2020, <https://www.oas.org/es/cidh/prensa/comunicados/2020/018.asp> (consultato il 28 ottobre 2020).

182 La Tercera PM, *Valiosos vitrales, pinturas y una torre destruida: Los graves daños a las iglesias incendiadas ayer*, 19 ottobre 2020, <https://www.latercera.com/la-tercera-pm/noticia/valiosos-vitrales-pinturas-y-una-torre-destruida-los-graves-danos-a-las-iglesias-incendiadas-ayer/NRQNV-SLWNFB4RFKSNZZ6V5A4YU/> (consultato il 3 marzo 2021).

183 El Comercio/Agencia EFE, *Uno de los detenidos por incendio a iglesia en Chile es un funcionario de la Armada, reconoce la institución*, 19 ottobre 2020, <https://www.elcomercio.com/actualidad/iglesias-incendio-chile-protestas-armada.html> (consultato il 3 marzo 2021).

184 Deutsche Welle, *La policía se ve sobrepasada en Chile*, 21 ottobre 2020, <https://www.dw.com/es/la-policia-se-ve-sobrepasada-en-chile/a-55352719> (consultato il 3 marzo 2021).

185 *Discorso di Sua Santità Papa Francesco ai membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 8 febbraio 2021, http://www.vatican.va/content/francesco/en/speeches/2021/february/documents/papa-francesco_20210208_corpo-diplomatico.html.

186 Centro di studi strategici e internazionali, *Extremist Groups Stepping up Operations during the Covid-19 Outbreak in Sub-Saharan Africa*, 1 maggio 2020, <https://www.csis.org/analysis/extremist-groups-stepping-operations-during-covid-19-outbreak-sub-saharan-africa>.

187 *Ibid.*

188 Audu Bulama Bukarti, *How Is Boko Haram Responding to Covid-19?*, "Tony Blair Institute for Global Change", 20 maggio 2020, <https://institute.global/policy/how-boko-haram-responding-covid-19> (consultato il 30 gennaio 2021).

189 Johannes Dieterich, *Corona als "Strafe Gottes für dekadenten Westen"*, "Der Standard", 16 aprile 2020, <https://www.derstandard.de/story/2000116913040/>

corona-als-strafe-gottes-fuer-dekadenten-westen_ (consultato il 30 gennaio 2021); Alice Cachia, *ISIS tells its followers to show no mercy and launch attacks during coronavirus crisis amid fears counter-terror efforts will be weakened by the outbreak*, "Daily Mail", 2 aprile 2020, https://www.dailymail.co.uk/news/article-8180683/ISIS-tells-followers-no-mercy-launch-attacks-coronavirus-crisis.html?ito=social-twitter_mailonline (consultato il 30 gennaio 2021).

190 Wolf Kinzel, *Mali, der Terror im Sahel und Covid-19. Das neue Bundeswehr-Mandat für die Beteiligung an MINUSMA*, "Stiftung Wissenschaft und Politik", 27 aprile 2020, <https://www.swp-berlin.org/10.18449/2020A27/> (consultato il 30 gennaio 2021).

191 Aiuto alla Chiesa che Soffre Internazionale, *Burkina Faso: Entire towns and villages emptied or cut off - not because of COVID-19, but because of terrorism*, 8 maggio 2020, <https://acninternational.org/burkina-faso-entire-towns-and-villages-emptied-or-cut-off-not-because-of-covid-19-but-because-of-terrorism/> (consultato il 30 gennaio 2021).

192 Heather Zeiger, *How China's Technocracy Uses the Pandemic to Suppress Religion*, "Mind Matters News", 18 ottobre 2020, <https://mindmatters.ai/2020/10/how-chinas-technocracy-uses-the-pandemic-to-suppress-religion/> (consultato il 30 gennaio 2021).

193 The Times of Israel, *Israel predicts rise in anti-Semitism, as virus-related hate is spread online*, 24 gennaio 2021, <https://www.timesofisrael.com/israel-predicts-rise-in-anti-semitism-as-virus-related-hate-is-spread-online/> (consultato il 30 gennaio 2021).

194 Sriram Lakshman, *U.S. envoy calls out COVID-19 related harassment of minorities in India*, "The Hindu", 15 maggio 2020, <https://www.thehindu.com/news/international/us-envoy-calls-out-harassment-of-minorities-in-india-over-covid-19/article31591566.ece> (consultato il 30 gennaio 2021).

195 Shan Ren Shen Fu, *Hebei, Christians labelled "spreaders": The return of Nero*, "AsiaNews", 8 gennaio 2021, <http://www.asianews.it/news-en/Hebei,-Christians-labelled-%E2%80%98spreaders%E2%80%99.-The-return-of-Nero-52016.html> (consultato il 30 gennaio 2021).

196 Aiuto alla Chiesa che Soffre Internazionale, *Niger: Coronavirus pandemic. Is there a danger of renewed anti-Christian riots, as happened after the "Charlie-Hebdo" incident?*, 5 maggio 2020, <https://acninternational.org/niger-coronavirus-pandemic-is-there-a-danger-of-renewed-anti-christian-riots-as-happened-after-the-charlie-hebdo-incident/> (consultato il 30 gennaio 2021).

197 Missions Box, *Attacks on Turkish Churches as Some Blame Christians for COVID-19*, 26 giugno 2020, <https://missionsbox.org/press-releases/turkish-churches-attacked-as-christians-are-blamed-for-covid-19/> (consultato il 30 gennaio 2021).

198 Kevin Zeller, *Oppression of Egyptian Christians worsens during COVID-19 pandemic*, "Mission Network News", 29 settembre 2020, <https://www.mn-nonline.org/news/oppression-of-egyptian-christians-worsens-during-covid-19/> (consultato il 30 gennaio 2021).

199 Robin Gomes, *ACN reaches out to Pakistan's Christians hit by Covid-19 crisis*, "Vatican News", 30 maggio 2020, <https://www.vaticannews.va/en/church/news/2020-05/pakistan-covid19-lockdown-christians-discrimination-aid-acn.html> (consultato il 30 gennaio 2021).

200 Moki Edwin Kindzeka, *Cameroon Muslims Join Christians in Christmas Prayer for Peace*, "VOA News", 25 dicembre 2020, <https://www.voanews.com/africa/cameroon-muslims-join-christians-christmas-prayer-peace> (consultato il 30 gennaio 2021).

201 Stephan Uttom-Rock Rozario, *Humanity and harmony in the time of Covid-19*, "UCA News", 17 luglio 2020, <https://www.ucanews.com/news/humanity-and-harmony-in-the-time-of-covid-19/88809> (consultato il 30 gennaio 2021).

202 Ufficio del Percorso religioso del processo di pace di Cipro, *Archivio mensile giugno 2020*, 11 giugno 2020, <http://www.religiustrack.com/2020/06/> (consultato il 30 gennaio 2021).

203 Alina Tufani, *Cuba #Coronavirus: Gobierno concede espacio radial y televisivo a la Iglesia*, "Vatican News", 1 aprile 2020, <https://www.vaticannews.va/es/iglesia/news/2020-04/cuba-coronavirus-gobierno-concede-espacio-radial-tele-e-iglesia.html> (consultato il 30 gennaio 2021).

204 Richard Wolf, *Supreme Court says Nevada can impose tighter virus limits on churches than casinos*, "USA Today", 24 luglio 2020, <https://eu.usatoday.com/story/news/politics/2020/07/24/supreme-court-nevada-covid-rules-can-favor-casinos-over-churches/5454128002/> (consultato il 30 gennaio 2021).

205 José Beltrán, *El arzobispado de Barcelona denunciará a la Generalitat por limitar a 10 personas el funeral por las víctimas del coronavirus*, "Vida Nueva", 26 luglio 2020, <https://www.vidanuevadigital.com/2020/07/26/el-arzobispado-de-barcelona-denunciara-a-la-generalitat-por-limitar-a-diez-personas-el-funeral-por-las-victimas-del-coronavirus/> (consultato il 30 gennaio 2021).

#Stand up for Religious Freedom



Read more

www.acninternational.org/religiousfreedomreport





Aiuto alla Chiesa che Soffre
dal 1947 con i Cristiani perseguitati

A C N

Fondazione di diritto pontificio

Aiuto alla Chiesa che Soffre è una Fondazione pontificia fondata nel 1947 e attualmente presente in 23 Paesi con altrettante Sedi nazionali. Realizza progetti per sostenere la pastorale della Chiesa dove essa è perseguitata, discriminata o priva di mezzi. Nel 2020 ha realizzato oltre 5.000 progetti in 139 Paesi del mondo.

La Fondazione ha una triplice missione:

- informare sulla realtà quotidiana della Chiesa che soffre;
- pregare per i Cristiani perseguitati;
- aiutare concretamente le comunità che soffrono a causa della povertà e della persecuzione.

Aiuto alla Chiesa che Soffre

Sede Nazionale

Piazza S. Calisto 16 - 00153 Roma
Tel. 06.69893911
e-mail: acs@acs-italia.org

Filiale di Milano

Corso Monforte 1 - 20122 Milano
Tel. 02.76028469
e-mail: mg@acs-italia.org

Filiale di Bressanone

Via Marconi 16 - 39042 Bressanone (BZ)
e-mail: Kirche-in-Not@acs-italia.org

Filiale di Siracusa

Via P. Picherali 1 - 96100 Siracusa
Tel. 0931.412277
e-mail: acs.siracusa@acs-italia.org

acs-italia.org



[Aiuto.alla.Chiesa.che.Soffre](https://www.facebook.com/Aiuto.alla.Chiesa.che.Soffre)



[AiutoallaChiesacheSoffreItalia](https://www.youtube.com/AiutoallaChiesacheSoffreItalia)



[@acs_italia](https://twitter.com/acs_italia)



FONDAZIONE
PONTIFICIA

I nostri uffici nel mondo:

Australia

info@acn-australia.org
www.acn-australia.org

Germania

info@acn-deutschland.org
www.acn-deutschland.org

Polonia

info@acn-polska.org
www.acn-polska.org

Austria

info@acn-oesterreich.org
www.acn-oesterreich.org

Irlanda

info@acn-ireland.org
www.acn-ireland.org

Portogallo

info@acn-portugal.org
www.acn-portugal.org

Belgio

info@acn-belgique.org
www.acn-belgique.org

Italia

info@acn-italia.org
www.acn-italia.org

Spagna

info@acn-espana.org
www.acn-espana.org

Brasile

info@acn-brasil.org
www.acn-brasil.org

Corea

info@acn-korea.org
www.acn-korea.org

Slovacchia

info@acn-slovensko.org
www.acn-slovensko.org

Canada

info@acn-canada.org
www.acn-canada.org

Lussemburgo

info@acn-luxemburg.org
www.acn-luxemburg.org

Svizzera

info@acn-schweiz.org
www.acn-schweiz.org

Cile

info@acn-chile.org
www.acn-chile.org

Malta

info@acn-malta.org
www.acn-malta.org

Olanda

info@acn-nederland.org
www.acn-nederland.org

Colombia

info@acn-colombia.org
www.acn-colombia.org

Messico

info@acn-mexico.org
www.acn-mexico.org

Regno Unito

info@acn-uk.org
www.acn-uk.org

Francia

info@aed-france.org
www.aed-france.org

Filippine

info@acn-philippines.org
www.acn-philippines.org

Stati Uniti

info@acn-us.org
www.acn-us.org